Anno 63 — C. C. colla Posta — TORINO, Mercoledì 12 Giugno 1929 - Anno VII — MATTINO — Num. 140

ABBONAMENTI
Nei numeri settimanali: Anno Sem. Trim.
Italia e Colonie L. 65 — 33 — 17 —
Estero L. 150 — 76 — 39 —
Coll'edizione del lunedì:
Italia e Colonie L. 75 — 38 — 19,50
Estero L. 175 — 88,50 45 —
Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 - Torino
Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Scienza nuova

Anche i problemi scientifici hanno il loro profilo politico. Soprattutto un valore politico essi hanno nelle materie cosiddette morali, dove domina l'interpretazione soggettiva. Le trasformazioni dello Stato si esprimono in trasformazioni delle idee, le quali determinano nuovi orientamenti e spesso aprono nuovi campi all'indagine scientifica.

L'esame delle condizioni in cui versano in Italia, dopo l'avvento del Regime fascista, le scienze politico-giuridico-economiche è molto interessante. Ed è male che i «politici pratici» sogliano ritenere l'argomento, di carattere esclusivamente tecnico e che lo scambino spesso con quello di una crisi generica dell'alta cultura nazionale, quale segnala l'on. De Francisci, a proposito del bilancio della Pubblica Istruzione.

Bisogna approfondire l'esame e constatare che la crisi dell'insegnamento superiore italiano, e in genere dell'alta cultura italiana, va posta in rapporto, soprattutto per quanto si attiene alle discipline politiche, giuridiche ed economiche, al fatto nuovo — e squisitamente politico — consistente nell'intervento della Rivoluzione Fascista. Questa ha aperto infatti il problema della elaborazione di un nuovo dogma costituzionale. E veramente un Regime altro non è se non un'idea, la quale cerca di tradursi in un assetto definitivo dello spirito, per raggiungere il quale risultato essa deve definirsi e precisarsi, fino ad acquistare la consistenza di una verità intellettuale.

Orbene, il dogma costituzionale del Fascismo, è appena in embrione. Non che il sentimento non abbia già dato tutto quanto poteva con le immense risorse intuitive di Benito Mussolini. Ma tardo ed incerto è il contributo delle facoltà analitiche della mente, cui spetta il compito della sistemazione e ciò per ragioni che importerebbe molto indagare con severità serena, e che possono riassumersi in queste due constatazioni: il disinteresse della scuola ufficiale all'indispensabile travaglio di revisione dei propri metodi; il difetto del prestigio necessario da parte della scuola libera, di cui poi i fervidi propositi di rinnovamento e di riforma non sono qualche volta accompagnati anche dalle indispensabili qualità di preparazione tecnica.

Avvertiamo che il problema è reso più grave da ciò che l'idea fascista colpisce nel suo pieno il sistema dello Stato e quindi il sistema delle scienze economiche, giuridiche, politiche. Non si tratta di aggiungere nuovi insegnamenti particolari e specializzati a quelli già accolti negli statuti universitari. Si tratta di rinnovare addirittura lo spirito e di riformare tutto il quadro di questi insegnamenti.

Nel campo del diritto, che è quello più direttamente inciso da ogni attività costituente e sommosso da ogni passione politica, si è avuta e si ha da parte della scuola ufficiale un'ostinata resistenza a riconoscere il valore, originalmente ma essenzialmente, costituzionale del complesso delle norme, compresa la «*Carta del lavoro*», che vanno sotto la indicazione generica di «disciplina giuridica dei rapporti collettivi del lavoro». Non è che i docenti «in ruolo» abbiano disdegnato la materia loro presentata dal legislatore fascista. Si sono anzi precipitati sopra di essa per appropriarsela, pretendendo ciascuno di stenderla «sul letto di Procuste» della sua specialità e di sottoporla ai trattamenti specifici del proprio metodo che è sempre il metodo tradizionale, formalistico, astratto, individualistico. Nonostante le più esplicite formule legislative e le più solenni dichiarazioni del Capo dello Stato e del Capo del Governo, è occorsa, e continua ad occorrere una bella forza di volontà agli uomini della scuola libera per rivendicare, ciò che appare ovvio e quasi banale all'uomo della strada, e cioè che il *diritto corporativo*, non è nè un ramo del diritto privato del lavoro, nè un nuovo diritto privato sociale d'ordine pubblico, e nemmeno una branca del diritto amministrativo, nè tampoco un curiosissimo «tertium quid» che non interesserebbe nè l'azione nè l'essenza dello Stato, pur essendo diritto pubblico (!), sibbene che esso è l'aspetto fascista del diritto costituzionale, essenza dello Stato. Preconcetto politico o preconcetto scolastico? Non so, ma i risultati coincidono nel salvare la *logica giuridica tradizionale* e il *culto del principio individualistico nella dottrina dello Stato!*

Naturalmente una simile incertezza sull'entità del diritto corporativo ha ritardato il processo scientifico delle scienze economiche che presuppongono un determinato sfondo costituzionale.

Non che si sia scritto poco su questi appassionanti temi! Da qualche anno a questa parte si è avuto un vero diluvio letterario, ed atteggiamenti fin troppo scapigliati da parte della scuola libera, prevalentemente dedicata ad esercitazioni giornalistiche di second'ordine. La scuola ufficiale, cioè la scuola tradizionale, interessata a mantenere l'indirizzo *scientifico* dell'economia nel l'empireo del «classicismo», si è accontentata, con molta prudenza, di prendere qualche volta la tessera del partito nazionale fascista, senza mostrare di avvedersi che qualche cosa di nuovo è accaduto da sette anni a questa parte nell'ordine delle idee e nell'ordine delle istituzioni.

Naturalmente ogni regola ha le sue eccezioni. Dalla scuola ufficiale è venuto ora ora un buon libro Gino Arias (*l'Economia Nazionale Corporativa*. - Roma, Littorio); dalla scuola libera un lavoro di Filippo Carli (*Premesse di economia corporativa*. - Pisa, Nistri); dal giornalismo una raccolta di articoli di Massimo Fovel (*Economia e Corporativismo*. - Ferrara, S.A.T.E.).

Questi lavori meritano la massima considerazione.

Sono tre opere di temperamento e di condotta diversa. Direi che mentre quella del Carli, incaricato di economia corporativa presso l'Università di Pisa, esprime uno sforzo esclusivamente sistematico per fissare la nozione della scienza economica secondo le esigenze della concezione corporativa fascista, restituendo alla dottrina il dato realistico dello Stato. Quella dell'Arias è una organica considerazione dei vari elementi economici, impresa, costo di produzione, profitto, rendite, salario, prezzi, di fronte al dato statuale esplicantesi secondo i principii della carta del lavoro. L'Arias, che del resto è un precursore, accentua, secondo me, l'indagine in linea di politica economica. Quanto a Fovel, direi che i suoi sono piuttosto saggi di politica economica che di economia corporativa, saggi condotti in modo intelligente ed acuto, ma che lasciano irresoluto il problema posto dallo stesso autore e cioè di «dimostrare le relazioni che corrono fra l'economia corporativa e la scienza economica vera e propria».

Comunque, a due anni di distanza dagli inizi della letteratura giuridica, la letteratura economistica del Fascismo accenna ormai ad affermarsi e a svolgersi con solidi contributi. Ma le promesse devono realizzarsi e perciò occorre risolvere il conflitto tra il metodo ufficiale e il metodo fascista, rivendicando l'unità della scienza economica, ridotta al suo denominatore corporativo negli insegnamenti ufficiali.

Quanto alla scienza politica propriamente detta, e precisamente alla *politica corporativa*, non si vede che un bagliore confuso. Per iniziativa di Renato Trevisani è uscita ora una splendida rivista che porta ancora il nome di «Politica Sociale». Cinquant'anni di esperienza e di disillusione e lo spirito unitario del Fascismo, non hanno potuto suggerire un titolo migliore di questo, che richiama i criteri del vecchio liberalismo filantropico e il venerando pappafico di Luigi Luzzatti! Eppure Renato Trevisani è un giovane di belle e ben fondate speranze.

La Rivista porta una presentazione di Giuseppe Bottai, di questo geniale assertore dell'intelligenza e della cultura fascista, in cui si avverte subito che il campo della *politica sociale* nel Regime Fascista, si concreta in quello della *politica corporativa* e fa comprendere come il punto specifico nella revisione reclamata dal pensiero fascista e dall'interpretazione corporativa della politica interna è la umanizzazione *della politica economica*, per cui questa essenzialmente va saldata con gli obbiettivi demografici dello Stato. Le parole di Bottai sono, che io mi sappia, le prime indicazioni sistematiche nella materia, della scienza politica propriamente detta.

E' evidentemente necessario che il problema degli insegnamenti fascisti sia una buona volta esaminato dal Governo come problema a sè, e soprattutto come problema politico. E ciò allo scopo non solo di garantire, e nel medesimo tempo di disciplinare, le iniziative che tendono alla indispensabile revisione dell'indirizzo scientifico ma anche a quello di introdurre il metodo fascista nelle Scuola ufficiale italiana, sicchè questa possa compiere il rinnovamento dell'alta cultura nazionale, in conformità alla concezione fascista dello Stato e quindi del diritto, dell'economia e della politica.

Carlo Costamagna.

Le visite mediche agli operai

Istruzioni del Ministero dell'Economia

Roma, 11 notte.

Il Ministero dell'Economia Nazionale ha emanato importanti disposizioni relativamente alle istituzioni ed all'esercizio del servizio sanitario che, a norma del regolamento generale di igiene sul lavoro, deve essere costituito per le visite mediche agli operai nelle aziende industriali in cui si impiegano o si producono le sostanze tossiche od infettanti determinate in un recente decreto.

Allo scopo di consentire ai datori di lavoro la possibilità di organizzare nel miglior modo l'assistenza sanitaria nel proprio stabilimento, il Ministero ha stabilito in via di tolleranza al 31 luglio p. v. il termine entro il quale dovrà essere attuato tale servizio. Le accennate istruzioni precisano altresì i periodi in cui saranno effettuate le visite mediche, gli obblighi dei sanitari incaricati di eseguirle e dei datori di lavoro, nonchè le funzioni di vigilanza che in materia dovrà esercitare l'ispettorato del lavoro.

La produzione nazionale nel discorso Martelli alla Camera

«In nessun tempo ed in nessuno Stato sono, come da noi, coesistiti tanti elementi per incoraggiare lo sviluppo della produzione. Spetta alle libere iniziative di valersene».

Roma, 11 notte.

Il Presidente GIURIATI apre la seduta alle ore 21. Sono concessi alcuni congedi.

DI CROLLALANZA risponde ad una interrogazione di BARBIERI sulla erogazione delle acque destinate alla irrigazione lungo il Brenta.

Dopo alcune osservazioni di LUSIGNOLI viene approvato il disegno di legge sulla pensione degli operai appartenenti ai magazzini generali di Trieste.

Si riprende quindi la discussione sul bilancio dell'Economia Nazionale.

Bozzoli e gelsicoltura

GORIO ha presentato il seguente ordine del giorno, sottoscritto anche da Cacciari, Bonni, Lantini, Baragiola, Bonardi, Calori, Durini, Marescalchi, Pegiloo, Pavoncelli, Tassinari, Tallarico, Vezzani, Milani, Marelli, Prutti, Barbieri, Borrelli, Cartolaio, Cingolani, Imberti:

«La Camera, convinta che nel supremo interesse della nostra economia nazionale sia urgente e necessario di accelerare, e soprattutto di intensificare le iniziative, che il Regime ha prese in ordine alla produzione dei bozzoli, per ottenere che questa materia prima, la quale rappresenta una vera miniera d'oro, in quanto la sua trasformazione dà origine ad una serie di prodotti che danno quasi il 20 % di utile, sia sempre più aumentata, fa voti che sia diffusa la coltivazione del gelso in tutte le regioni d'Italia, con varietà e forme colturali adatte, che si sorvegli con maggiore diligenza la confezione e la vendita del seme bachi, eliminando stabilimenti non attrezzati scientificamente, promovendo tipi di semi adatti ai vari ambienti, avendo di mira una maggiore uniformità di produzione, curando meglio le camere di incubazione del seme, fattore principale di buoni raccolti; si migliorino gli allevamenti, sviluppandoli in locali adatti, con mezzi più economici e più igienici, a fine di risparmiare mano d'opera e foglie; si costruiscano essiccatori di bozzoli nelle regioni a produzione limitata e prive di mercati.

«Si diffondano nozioni moderne di gelsibachicoltura, rafforzando di mezzi e personali le stazioni sperimentali di Padova, di Ascoli Piceno e l'osservatorio di Cosenza; promuovendo l'insegnamento nelle scuole rurali, specialmente negli ultimi tre anni, affinchè torni veramente efficace, preparando abili e numerosi bigattini cui affidare la disinfezione preventiva di locali, la incubazione collettiva del seme, la sorveglianza degli allevamenti, al fine di aumentare la media del prodotto unitario per oncia di seme, con la conseguente diminuzione del costo di ogni chilogrammo di bozzoli prodotti. Si produca materia prima sufficiente per le 50.000 bacinelle italiane, affinchè possano lavorare l'intera annata, e si promuovano concentramenti di filande perchè, modernamente attrezzate, possano mantenere posto degno alla nostra seta sul mercato internazionale; e all'uopo il ministro dell'Economia Nazionale e quello delle Finanze studino la possibilità di assegnare nei prossimi bilanci stanziamenti proporzionali all'importanza del problema della seta, preponderante elemento della nostra bilancia degli scambi. I ministri delle Comunicazioni e dei Lavori Pubblici diano opera efficace per diffondere la coltivazione del gelso, il Ministero della P. I. voglia rendersi apostolo dell'insegnamento pratico della gelsibachicoltura nelle scuole». Rinuncia a svolgerlo, ma lo mantiene.

BRUNI, parla del problema della proprietà industriale per la quale il Governo fascista ha preparato provvedimenti che però non ancora hanno potuto essere attuati. In Italia annualmente si danno dagli 8 mila ai 10 mila brevetti, cifra notevolmente inferiore a quelle di altre Nazioni dove pure vige il sistema dell'esame preventivo che riduce di molto il numero dei brevetti stessi. Rileva che la legislazione italiana, in materia di brevetti, è assai antiquata, vigendo ancora la legge del 1859. Il Governo Fascista ha rivolto i suoi studi al problema. Osserva che secondo il sistema legislativo italiano, la richiesta di brevetto non è sottoposta all'esame preventivo dell'invenzione stessa, e ciò svaluta preventivamente il brevetto nella sua attuazione pratica. Ritiene quindi necessario che la nuova regolamentazione giuridica si informi al principio dell'esame preventivo.

FRANCO segnala la importanza del problema della pesca industriale. Rileva che già notevoli provvedimenti sono stati adottati dal Governo fascista, con efficaci risultati, nell'aumento delle unità pescherecce e conseguentemente della produzione.

Assicura che gli industriali ed i pescatori moltiplicheranno i loro sforzi, la loro volontà, il loro ardire, per la maggiore potenza economica nazionale, e per rendersi sempre più degni dell'Italia e del suo Duce. (*Vivi applausi, congratulazioni*).

SALVI si occupa anch'egli della pesca, specie di quella d'acqua dolce, del problema della riproduzione, e di quello delle acque salmastre.

Quanto alla pesca di mare, rileva che fondamentale è per essa il problema della sorveglianza. Certo è che la pesca costiera è in continua diminuzione, a causa soprattutto del sistema delle reti a strascico, e dell'uso degli esplosivi, che è praticato su vasta scala. Si deve quindi vigilare con maggiore attenzione, e tale sorveglianza potrebbe essere esercitata dalla Milizia portuale, dotata di speciali battelli. In tal modo la Milizia recherà, anche in questo campo, il prezioso contributo della sua attività al servizio della Nazione. (*Applausi, congratulazioni*).

Il Ministro

Prende quindi la parola il Ministro Martelli.

Riferendosi alle premesse che accompagnano le due relazioni al bilancio, precisa la politica economica del Governo fascista, la quale si imperniava nel principio di fare sentire agli Italiani il dovere di sopperire direttamente ai bisogni della patria, e di fare appello a tutte le forze di lavoro, di capitali e di tecnica, per ottenere dal suolo della patria quanto occorre, anche scontando in moneta la grande soddisfazione di dimostrare al mondo che l'Italia si avvia a vivere di vita propria. (*Applausi*).

L'agricoltura

Enumera quindi i dati attuali della produzione, dell'energia elettrica, dell'acciaio, della seta e dei prodotti minerari, per assicurare la giunta del bilancio che se il Governo fascista ha dato particolare appoggio alla agricoltura, non ha perduto la visione integrale di tutti i bisogni della Nazione, e dell'assoluta volontà di sfruttare tutte le forze produttive. Ma in un paese costituito per tre quinti di gente di campagna, il risorgimento economico deve scaturire, in gran parte, dall'agricoltura, poichè non c'è industria fiorente in Italia, nè grande nè piccola, sia chimica, alimentare, tessile o, in parte, pure meccanica, che non risenta il contraccolpo della produzione agricola. Ruralizzare l'Italia non vuole dire contrapporsi all'industria. La difesa e lo sviluppo della vita rurale, oltre che strumento di produzione economica, sono soprattutto fattori di miglioramento fisico e spirituale.

Il Ministro fa presente che la simbolica battaglia del grano, bandita con profondo intuito dal Duce, farà conseguire al paese l'indipendenza granaria, quando perfezionando la coltura e riscattando con le bonifiche nuovi terreni, la produzione unitaria di grano, già elevata l'anno scorso ad una media di quintali 12,6 in confronto a quintali 10,3 per il quinquennio anteguerra, e di quintali 11,6 dell'ultimo triennio, si sarà stabilizzata intorno ai 14 quintali. (*Applausi*).

L'allevamento del bestiame va sempre più considerato come l'industria basilare per l'agricoltura. Ricorda che il capitale zootecnico italiano ammonta oggi a circa 24 miliardi di lire, e da esso si ricavano annualmente prodotti lordi per quasi 12 miliardi, che rappresentano circa il terzo in valore della produzione agricola italiana.

In ordine alle colture industriali, e a quelle destinate alla esportazione, che vanno assumendo sempre maggiore estensione, è lecito attendersi benefiche ripercussioni sulla bilancia commerciale: il Ministro è lieto di constatare che la estensione a 120 mila ettari della coltura delle bietole ha affrancato il Paese dalla importazione di zucchero straniero, e che il progresso conseguito nel commercio ortofrutticolo è già notevole, essendosi nel '27 e '28 potuto esportare prodotti per un valore di circa due miliardi di lire all'anno.

La viticoltura, a cui il dilagare del flagello fillosserico ha inferto danni enormi, è oggetto di attiva considerazione da parte del Governo, il quale tiene presente che la produzione annua di vino, corrispondente ad un valore circa di 5 miliardi di lire, rende all'Erario 800 milioni ed occupa un milione e mezzo almeno di lavoratori agricoli. Lo Stato assiste con varie provvidenze e incoraggiamenti la ricostituzione dei vigneti, la quale, quando si associa alle sistemazioni collinari, è anche considerata opera di bonifica, a cui vengono concessi i vantaggi del credito agrario ed altri benefici previsti dalle norme sulla bonifica integrale.

Il credito agrario

Il concorso dello Stato in materia di credito agrario è stato finora vario, in dipendenza di leggi sottoposte nel tempo e in via di iniziale applicazione, e perciò riconosce la opportunità di unificare ad esperienza compiuta, giusta il voto del relatore, tutta la materia legislativa in questo campo, per adeguare il contributo dello Stato alle finalità e difficoltà dell'impresa. Il Ministro è lieto che il relatore abbia constatato nel nostro paese una grandiosa attività in fatto di irrigazione; ma è più lieto di annunziare che la provvidenziale nuova legge consentirà al Ministero adeguati mezzi, per perfezionare e incoraggiare la pratica delle irrigazioni, che tanto concorre alla intensificazione delle colture.

Il credito agrario, superate le difficoltà iniziali, va assumendo ogni giorno maggiore diffusione e intensità ma per divenire più agevole verrà quanto prima riveduto e semplificato.

E mentre il Consorzio nazionale per il credito agrario di miglioramento ha concesso già, nei suoi pochi mesi di vita, mutui per oltre cento milioni di lire, e va rapidamente raccogliendo le disponibilità corrispondenti alla imponenza delle domande di mutuo, attiva propaganda si va svolgendo nei piccoli centri agricoli per promuovere la costituzione di enti locali di credito.

I risultati del nuovo ordinamento, nel suo primo anno di applicazione, sono soddisfacenti, se si osserva il fatto che le operazioni di credito agrario da soli istituti speciali, alcuni dei quali operarono solo per pochi mesi, presentano al 31 dicembre 1928, un saldo di circa 700 milioni di lire. La cura con la quale il Ministero promuove, assiste e indirizza l'attività del credito agrario, ne assicura gli sviluppi, voluti dalle esigenze dell'agricoltura. (*Approvazioni*).

I servizi forestali

In ordine alla questione forestale, il Ministro afferma la necessità che una forte politica forestale, in difesa e ampliamento del bosco, si coordini con una politica pastorale e agricola, che renda possibile la vita ai nostri montanari, evitando che la montagna divenga inospite in un paese, che come il nostro, ha soltanto un quinto del suo territorio in pianura.

«Il Governo fascista — egli dice — pienamente compreso di questo grave problema, tende a restituire alla montagna il suo carattere silvano con la sua funzione idrografica, e l'ambiente vagheggiato dalle sobrie e forti popolazioni montanare. Nelle Alpi poca importanza ha l'agricoltura; molta la pastorizia. I terreni meno adatti dovranno restituirsi al bosco, mentre dove sono adatti al pascolo, vanno migliorati. Alla capra, poi, occorrerà sostituire razze di mucche e di pecore conciliando la tutela del pascolo nascente con la protezione zootecnica. Nell'Appennino, che presenta un problema più arduo, perchè la pastorizia transumante tra monte e piano è deleteria al bosco, e perchè l'agricoltura estera invade la montagna, l'opera di rimboschimento deve essere inclusa in quella della bonifica integrale. La Milizia Nazionale forestale, organismo tecnico di particolare vigore, di alto presidio e di sicura dedizione al Regime, realizza questa politica forestale, e afferma con entusiasmo e sacrificio l'opera del Regime anche nelle più aspre ed elevate regioni d'Italia». (*Applausi*).

L'industria

Il Ministro passa poi ad esaminare la situazione dell'industria nazionale, dove malgrado i segni di una ripresa attiva, permane uno stato di disagio e quasi di malattia costituzionale, per il disquilibrio fra l'efficienza degli impianti — sviluppatisi prima per la produzione bellica, e poi per gli investimenti dei sopraprofitti — e il volume dei prodotti che il mercato può assorbire.

Ad ogni modo deve riconoscersi che la disciplina sindacale ha apportato alla produzione interna vantaggi incomparabili. La organizzazione sindacale [illegible] una vera attività per l'economia produttiva, in quanto il suo costo è largamente compensato dal nuovo regime di pace e collaborazione fra capitale e lavoro.

Prosegue rilevando che con la moneta stabilizzata non sono più possibili i guadagni dei tempi della inflazione.

Si è molto parlato in questi ultimi anni di organizzazione scientifica del lavoro e dei diversi metodi di razionalizzazione, ma si è dimenticato quasi sempre che il loro presupposto va ricercato in un lavoro per quanto possibile costante e proporzionato alla [illegible]

[illegible]

L'America e il mondo

NEW YORK, giugno.

Non si può negare che l'influenza degli Stati Uniti in tutti i paesi del Vecchio e del Nuovo mondo diventi sempre più preponderante. E' una influenza che a volte irrompe fragorosa e travolgente e a volte penetra sottile e inavvertita, ma tanto nell'uno che nell'altro caso riesce a mutare usi e costumi, a distruggere tradizioni venerabili, a scompaginare maniere di vita che avevano ottenuta la consacrazione dei secoli.

Con l'accettazione di articoli e di procedimenti d'oltre Atlantico cambiano le vedute sui problemi sociali, crollano pregiudizi, svaniscono timidezze e diffidenze e, insensibilmente, le vecchie società si trovano ad aver abbandonato i vecchi sentieri sicuri e conosciuti per imboccare, senza pur volerlo deliberatamente, larghi stradali che si perdono all'infinito, di cui s'ignora se portano a una mèta luminosa o ad un precipizio senza fondo. In molti casi l'adozione dei sistemi americani è questione di vita o di morte: l'industria europea, per poter sopravvivere, è costretta a mutare i suoi metodi di produzione informati all'idea della fabbricazione di oggetti perfetti, di lunga durata, alla cui lavorazione occorre tempo e maestranze mirabilmente addestrate per adottare, in maggiore o minor grado, quelli della produzione di massa. La quale ha contribuito più che ogni altro fattore, a dare alla società contemporanea il carattere che l'è proprio. La produzione di massa porta con sè la standardizzazione, e tutt'e due significano uniformità, frettolosità, provvisorietà, senza alcuna considerazione per la qualità e la durata del prodotto, senza nessuna preoccupazione di effetti estetici. I facili guadagni che la produzione di massa permette di conseguire in tempo più o meno breve, imprimono ai gruppi sociali dov'essa è maggiormente diffusa un carattere di volgarità che si manifesta con l'amore per un *confort* di pessimo gusto, grossolana esibizione di ricchezze caratteristica del *parvenu*, esaltazione rumorosa del proprio io, lo spingersi avanti calpestando gli altri, mentalità da gregge; tutte qualità, queste, che formano parte essenziale della personalità degli americani odierni.

Neanche le più alte attività spirituali sono rimaste intaccate dalle nuove concezioni di vita che, per intenderci, potremmo riassumere nella parola *americanismo*. Gli americani hanno introdotto nel mondo intellettuale l'idea del *successo*, e l'arte, la letteratura, la scienza stessa, ne sono rimaste del tutto sconvolte. Adesso non si lavora per i posteri e per l'eternità: si lavora per i contemporanei. Il valore di un'opera d'arte non si misura più dai suoi meriti intrinseci, ma dalla sua capacità di produrre danaro. Un successo puramente estetico non accompagnato da un equivalente in contanti è un successo a vuoto. L'aver incluso anche la produzione intellettuale fra le attività capaci di un rendimento economico, trasformandone le finalità e adattandole al gusti e all'intelligenza della grande consumatrice, la folla, è un'idea essenzialmente americana.

Il principio di dare alla massa non quello che l'artista reputa eccellente, ma ciò che ad essa piace, ha avuto la potenza di creare nuovi generi letterari come il romanzo poliziesco, i romanzi a chiave, le commedie musicali, e d'altra parte ha ucciso forme d'arte che annoiavano il pubblico, richiedevano da parte sua un'attenzione che non era disposto a concedere o una preparazione che non aveva. Il teatro di prosa è quasi finito in America e quello che ne rimane si trascina penosamente verso la completa estinzione. Nel campo della scienza le stesse direttive vengono applicate: qui non si concepisce la ricerca per la ricerca. Il risultato scientifico deve uscire immediatamente dal gabinetto ed essere di servizio alla comunità nella più larga scala possibile. Ecco perchè il più tipico scienziato americano rimane sempre Edison: di un Einstein qui non sanno troppo che farsene.

Era naturale che questa invadenza americana nella vita dei vecchi paesi europei ed asiatici dovesse destare gravi diffidenze e suscitare veri e propri movimenti di ribellione. L'Europa e l'Asia guardano all'America con un misto di ammirazione, di diffidenza, d'incomprensione, di sospetto e di timore. E si fanno sempre più frequenti le voci che domandano se l'avvenire deve appartenere alla civiltà materialista e meccanica con la quale l'America sta invadendo il mondo, o deve appartenere alla vecchia cultura in cui prevalgono i valori dello spirito. Si vede come ogni giorno l'uso di prodotti americani, l'introduzione di metodi americani genera prima curiosità e poi simpatia verso idee e concezioni d'oltre Atlantico, le quali finiscono per essere adottate. Il cinematografo, ad esempio, ha prodotto per l'America effetti più vantaggiosi di una conquista territoriale. Le cinematografie americane hanno creato un interesse per i vari aspetti della vita di questo paese che in pratica si traduce in una maggior richiesta di prodotti americani.

Ciò spiega perchè coloro i quali si preoccupano della conservazione della propria cultura nazionale denunzino il pericolo della nuova invasione barbarica che si minaccia dagli Stati Uniti. Il grido d'allarme è stato lanciato nelle regioni più disparate del mondo: dall'Inghilterra — dove il Chesterton s'è fatto portavoce delle preoccupazioni dei suoi connazionali, protestando contro l'americanizzazione del proprio paese — al Giappone dove si conduce una propaganda popolare col motto: ritorniamo all'antico; dalla Francia, dove gli americani vengono fatti bersaglio d'ironie e sarcasmi sangui-

noi, all'America meridionale, dove lo scrittore Manuel Ugarte incita i suoi fratelli di razza a stare in guardia contro il Colosso del Nord, e al Belgio, dove qualche giornale dichiara che l'Europa ha da temere un maggior pericolo barbarico dagli Stati Uniti che dall'Oriente bolscevico e mongolico.

Negli stessi paesi di lingua inglese come il Canadà, l'Australia, e il Sud Africa, le proteste contro la minacciata americanizzazione del mondo anglo-sassone non sono meno fiere che in quelli del tutto estranei per razza e per lingua agli Stati Uniti. Dappertutto traspare il timore della tremenda potenza economica di questi ultimi, aumentata dal fatto che dopo la guerra le altre nazioni sono diventate tutte più o meno loro debitrici; della loro enorme forza industriale, della loro intraprendenza e iniziativa pratica e della loro temibile aggressività commerciale.

Non essendo l'imperialismo la vera ragione delle preoccupazioni che suscita nel mondo il giovane colosso, quali possono essere i motivi essenziali delle diffidenze e le ostilità che contro di esso si vanno diffondendo soprattutto in Europa? L'Europa si trova verso gli Stati Uniti in una ben curiosa posizione: in quella di Frankenstein, il protagonista della nota novella di Mary Godwin Shelley, il quale dopo aver artificialmente messo al mondo un mostro, non sapeva più come dominare la propria creatura. Perchè, tutto ciò di cui l'Europa teme e che sembra più ripugnante alla spiritualità della sua cultura ha avuto origine in Europa. In Europa sono nate le prime macchine industriali, l'elettricità, le comunicazioni per mezzo delle onde elettriche con tutte le loro infinite applicazioni, il cinematografo, l'automobile, il radio e tutte le innumerevoli scoperte che hanno trasformato la faccia del globo. Gli americani, pur avendo contribuito con alcune invenzioni originali come l'aeroplano, non hanno fatto che portare alle ultime conseguenze i ritrovati europei dando loro illimitati sviluppi pratici.

Per quanto gli americani amino di conferire alle cose proprie la qualifica di «biggest in the world», i giganteschi transatlantici, per dirne uno, vengono ancora costruiti in Europa e la stessa idea espressa nella frase citata non è che l'importazione del «kolossal» tedesco.

Se la civiltà meccanica appare una cosa mostruosa non è da farne carico agli americani: semplicemente l'Europa non riconosce la propria opera. Non è colpa dell'America se l'Europa s'è arrestata a mezza strada e non ha saputo o voluto dare alle sue scoperte, alle sue invenzioni lo sviluppo che razionalmente se ne poteva attendere. C'è stato chi l'ha fatto e adesso la vecchia Europa si meraviglia che la gentile creatura uscita dal suo seno sia diventata un pauroso colosso, nel timore che esso, come il mostro di Frankenstein, si rivolga contro il proprio artefice.

Non è tanto l'imperialismo economico o territoriale degli Stati Uniti che i paesi di vecchia civiltà temono, quanto lo snaturamento della propria cultura. E la minaccia non è fantastica, ma presente e reale. Essi sentono anche che non possono mantenere il passo infernale a cui l'era delle macchine costringe il mondo a marciare e che sono destinati, a lungo andare, a rimanere indietro e costituire la retroguardia della grande avanzata trionfale della modernità.

Temono di assumere rispetto all'America la posizione in cui rimase per tanti secoli immobilizzato l'Oriente di fronte all'Europa. La quale ha avuto il grandissimo torto di essersi fatta sfuggire l'iniziativa scientifica, industriale, artistica e soprattutto pratica, per cederla, senza troppo pensare alle conseguenze, a un popolo giovane entusiasta e inesperto. Ma la situazione non è proprio irrimediabile: se l'Europa riuscirà a mantenere il dominio delle più elevate attività spirituali, che in gran parte ancora conserva e che l'hanno resa gloriosa fin da epoche remotissime, la sua civiltà non andrà perduta, ed essa potrà, per lungo tempo ancora, modellare e guidare i destini del mondo.

Amerigo Ruggiero.

L'esaltazione degli eroi del mare e dell'aria al Senato

Il discorso del Sottosegretario Sirianni

Roma, 11 notte.

La seduta odierna del Senato viene aperta alle ore 16 dal Presidente FEDERZONI. Nell'aula sono presenti circa 150 senatori. Assai affollate le tribune. Al banco del Governo siedono il Primo Ministro Mussolini, i Ministri Ciano, Mosconi e Belluzzo; ed i sottosegretari De Bono, Sirianni, Gazzera e Cao.

Il PRESIDENTE annuncia che gli Uffici hanno ammesso alla lettura la proposta di legge dei sen. Amero d'Aste, Garofalo, Libertini e Marcello, riguardante la modificazione dell'art. 30 della Legge 11 giugno 1925 sulla riforma delle disposizioni sull'affrancazione dei canoni, censi e altre prestazioni perpetue.

Si passa alla discussione sul bilancio dell'Aeronautica.

L'Aeronautica

SECCHI rivolge innanzi tutto il suo plauso ai magnifici italiani che in questi giorni stanno compiendo la crociera aerea nei mari d'Oriente. Si compiace delle soddisfacenti notizie che si hanno nella relazione sulla efficienza delle due italiane costruttrici di aeromobili. Esprime la fiducia che anche per l'aviazione civile diminuirà l'importazione di apparecchi esteri, e quando l'industria nazionale sarà in grado di supperire alle necessità del Paese, potrà anche esportare.

È confortevole constatare come le nostre linee commerciali per il trasporto di merci e passeggeri funzionino ottimamente da oltre tre anni, nè mai si è dovuto lamentare qualcuno di quegli incidenti che non raramente si verificano all'estero.

ANCONA, relatore, ringrazia il sen. Secchi delle espressioni gentili rivoltegli. Già nella relazione del bilancio dell'anno passato aveva espresso il desiderio che l'industria aeronautica italiana fosse posta in grado di sopperire al nostro fabbisogno di apparecchi, e può affermare che in quest'anno l'industria ha iniziato la costruzione dei velivoli civili.

A tale sviluppo ha contribuito il concorso indetto dal Ministero dell'Aeronautica per un apparecchio da turismo, e con soddisfazione si può, nella Esposizione aeronautica dell'Aeroporto del Littorio, constatare come in Italia si sia riusciti a risolvere questo difficile problema. Il prezzo dell'apparecchio si aggira sulle 50.000 lire e, data la eleganza, le qualità aeronautiche, la sicurezza di questi apparecchi, si può presumere che in breve tempo si svilupperà e diffonderà nella popolazione civile il desiderio del volo. Riconosce l'importanza della questione dei motori ad olio pesante, specialmente per riguardo della maggior sicurezza che essi offrono contro i pericoli d'incendio.

Invia un fervido saluto ai giovani aviatori che, sotto la guida di Italo Balbo, portano con perizia e con coraggio l'ala italiana in Oriente.

Concludendo, ricorda un grave lutto dell'aviazione italiana: Carlo Del Prete, pilota, fu un grande tecnico dell'aviazione. Fu il primo a risolvere difficili problemi che si riconnettono alle trasvolate atlantiche, alle quali egli partecipò per ben tre volte; due in compagnia di De Pinedo, e l'ultima con Ferrarin. Carlo Del Prete, dopo aver lottato vittoriosamente con la furia degli elementi, lasciò fatalmente la vita in un volo accidentale nella Baia di Rio de Janeiro mentre il Brasile si apprecchiava a tributare a lui e a Ferrarin solenni onoranze. Crede di interpretare il sentimento unanime del Senato mandando alla memoria di Carlo Del Prete un omaggio di affetto e di ammirazione (Applausi).

La Marina

Senza discussione si approvano i capitoli del bilancio e i riassunti per titoli e categorie e gli articoli del disegno di legge che è rinviato allo scrutinio segreto. Si discute quindi il bilancio della Marina.

AMERO D'ASTE si associa alle considerazioni e alle osservazioni fatte dall'oratore della commissione di Finanza e vede con soddisfazione l'aumento di 40 milioni per le nuove costruzioni navali, augurando che la Marina acquisti i mezzi necessari acchè non ci vengano chiuse le vie del mare delle quali abbiamo bisogno per introdurre in Paese materie prime e viveri. Ricorda i danni materiali e morali che la Germania e l'Austria ebbero a cagione della chiusura delle vie marittime ed esprime la speranza che si tenga conto degli insegnamenti della grande guerra, per ciò che riguarda l'uso dei sottomarini e l'impiego delle armi nelle nostre nuove costruzioni navali.

SECCHI, farà brevi osservazioni. Ha letto nella relazione della commissione di Finanza i buoni risultati del veliero «Cristoforo Colombo» nella campagna d'istruzione degli allievi ufficiali e dei giovani ufficiali di Marina. Si progetta di costruire un'altra nave dello stesso tipo. Egli approva tale progetto in vista dell'utilità per l'istruzione dei giovani ufficiali della navigazione a vela.

Si compiace del programma navale per la integrazione della flotta. Crede molto utile il sommergibile di modesto spostamento. Come ha ben detto il relatore, noi abbiamo un programma del momento, ma egli vuol dire che quando altre Potenze mediterranee si mettessero su una via diversa, bisognerebbe modificare tale programma.

DEL CARRETTO, relatore, si riferisce a quanto ha detto in precedenti relazioni sul bilancio della Marina. Rileva l'entrata in servizio della «Trento» e della «Trieste», le quali rappresentano il tipo di incrociatore da noi scelto, e la scelta di questo tipo non poteva essere migliore. Si compiace di comunicare i risultati importanti del materiale subacqueo e di rilevare che i ritardi nelle costruzioni si devono al desiderio del meglio, mentre constata che la industria navale italiana si va specializzando. Bisogna pensare molto al lato morale degli ufficiali che servono così lodevolmente la Patria. Occorre aumentarne il numero, alleviarli dalle preoccupazioni materiali del vivere. La loro carriera deve essere regolata con giustizia.

Conchiude proponendo al Senato di mandare un saluto ai marinai d'Italia che sarà per loro uno sprone per continuare nella loro vita dedicata al servizio del Paese (*applausi vivissimi*).

Il sottosegretario Sirianni

Prende la parola il sottosegretario ammiraglio SIRIANNI. Egli dice:

«Nell'altro ramo del Parlamento ho, con brevi e succinte dichiarazioni, fatte per ordine del mio Ministro, illustrato il cammino percorso e meglio il lavoro compiuto dall'amministrazione marittima in questi sette anni di Governo fascista. Perciò ho analizzato nell'altro ramo del Parlamento il bilancio attuale, paragonato col bilancio degli anni precedenti. Il capitolo del rinnovamento del naviglio, come ha fatto presente il relatore, è quest'anno di 407 milioni, e cioè di 40 milioni superiore a quello dell'anno precedente. Però, se si tien conto delle spese straordinarie fatte in questi ultimi 3 anni e si tengono presenti i 71 milioni di economie fatte dall'amministrazione, si deve ritenere che il capitolo del rinnovamento del naviglio sia stato, per gli ultimi quattro anni, in media di 435 milioni. I 435 milioni non sono effettivamente una somma imponente, se si considerano gli sforzi che fanno altre Nazioni, e forse non può essere imponente se si considerano proporzionalmente alle nostre necessità navali, ma sono certamente una somma ragguardevole se si tien conto del bilancio dello Stato. Ad ogni modo, può essere certo il Senato che noi a questi milioni non diamo il valore anonimo di un'arida cifra ma un'anima ed un volto. Nella mia funzione di collaboratore del Ministro, la mia unica ansia e il mio unico affanno è di utilizzarli nel miglior modo al servizio della Nazione (*Applausi*).

La forza di mare nel 1932

«Come ha detto il relatore, nel 1932, o forse prima, il naviglio di prima linea sarà formato da 6 incrociatori da 10 mila tonnellate, da 6 incrociatori da 5 mila, da 12 esploratori da 2 mila, da 24 cacciatorpediniere e da 32 siluranti. A proposito dei 24 cacciatorpediniere, debbo far notare che quattro di essi, del tipo «Sella», sono dovuti all'amministrazione del sen. Secchi. Naturalmente, oltre a questo gruppo di naviglio modernissimo, il quale risponderà perfettamente a quei requisiti che ha richiesto il sen. Amero d'Aste, sarà ancora utilizzabile un congruo numero di unità che sono state costruite durante la guerra o ultimate nel dopo-guerra.

«Ma queste forze meccaniche, questi cannoni, queste armi poco valgono: sarebbero cose inutili se non fossero vivificate dalle anime, dalle forze morali. Il sen. Secchi ha parlato della necessità delle esercitazioni notturne. Siamo dello stesso avviso. Comprendiamo perfettamente che bisogna allenare il personale nelle condizioni di vita più difficili. L'allenamento anno per anno va sempre più intensificandosi ed ogni anno si ottengono dei risultati migliori, nelle esercitazioni di tiro, nelle esercitazioni di lancio e nelle esercitazioni delle comunicazioni. Insomma, in tutti i campi della tecnica navale abbiamo dei risultati soddisfacenti dando alla parola il suo valore reale. A questi allenamenti evidentemente concorre in modo speciale lo spirito dello Stato Maggiore e degli equipaggi.

Eroismi di marinai

«Permetta il Senato che io ricordi un tragico episodio che può essere un indice di queste condizioni spirituali dei comandanti e degli equipaggi. Nelle esercitazioni, alcuni mesi or sono, presso Pola, un sommergibile veniva investito e colava a picco, l'«F. 14», che si trovava in navigazione subacquea. Nel tragico istante della collisione, il comandante in seconda del sommergibile, ha scritto sul proprio taccuino, come se si trattasse di una cosa naturale: «ore 8,15 collisione; il sommergibile completamente affondato». I compartimenti poco dopo venivano allagati, la più grande oscurità cadeva negli ambienti; per la forte inclinazione del sommergibile i gas degli accumulatori si sprigionavano e penetravano negli ambienti, ma l'oscurità non era caduta nell'animo del comandante (*applausi vivissimi, e prolungati*). Egli, nel suo taccuino, dopo avere scritto le condizioni nelle quali si trovava in quell'istante il sommergibile, aggiunse: «*Serenità a bordo, si pensa a Dio, alle Famiglie, alla Patria*».

«Noi che conosciamo altri tragici episodi simili, diciamo che questo è un raro esempio di virtù (*applausi vivissimi*). Il giovane radiotelegrafista, appena diciannovenne, ha continuato a trasmettere i segnali con le persone che si trovavano alla superficie, e mai una parola di sconforto è uscita dalla sua giovane anima. Io ringrazio il Senato dell'applauso. Noi possiamo mandare a quest'anima un saluto pieno di virile fierezza (*applausi vivissimi. Breve pausa di silenzio*).

«Come dichiaravo precedentemente al sen. Secchi, l'allenamento si va sempre più intensificando, non solo l'allenamento per l'impiego delle armi, ma anche l'allenamento marinaresco, che è cosa nella nostra professione assolutamente essenziale. Così due sommergibili hanno fatto una navigazione in pieno oceano con tempo avverso, in condizioni difficilissime, vale a dire in condizioni propizie per un giusto allenamento.

«Una divisione speciale, comandata dal Principe di Udine, è stata inviata a Barcellona. Una prima squadra composta di 30 unità, è partita ieri per arrivare ai porti di Cadice e di Lisbona. Una seconda squadra, composta di 17 unità, è partita ieri per andare in Oriente e si spingerà fino a Giaffa, che è il porto di Gerusalemme. Altre navi, come il Ministro ha disposto, saranno inviate in altri mari, per far pratica di navigazione e per mostrare la nostra bandiera. Ed ora, onorevoli senatori, concludo le mie brevi dichiarazioni: dal rapporto inviato al mio Ministro dal Principe di Udine, comandante della divisione speciale, risulta che le nostre navi hanno tenuto degnamente il confronto con tutte le navi delle nazioni ivi rappresentate. Non ne dubitavamo. Aggiungo ancora che i nostri equipaggi sono stati ammirati per l'ordine, per la disciplina, per lo spirito, per la costanza. Meritata considerazione. Si aggiunge ancora un altro fatto, al quale noi marinai siamo particolarmente sensibili. Il Principe di Udine dice nel suo rapporto che quando i nostri grandi transatlantici entravano nel porto di Barcellona provenienti o diretti alle Americhe, gli Stati Maggiori, gli equipaggi e gli uomini di tutti i servizi erano allineati sulle plancie e lungo il bordo e salutavano romanamente i loro compagni della Marina da guerra. Spettacolo che riempiva i nostri di profonda emozione e di alto rispetto gli stranieri che guardavano. Poi dalle navi da guerra e dalle navi che operano in pace sul mare si innalzavano gli stessi gridi e gli stessi inni. Erano servitori fedeli gli uni e gli altri, appassionati per lo stesso ideale, gli uni e gli altri animati dalla stessa fede. Quanto cammino, in pochi anni, onorevoli senatori» (*Vivi applausi e moltissime congratulazioni*). Senza discussione si approvano i capitoli del bilancio. Il disegno di legge viene rinviato allo scrutinio segreto. La seduta è sciolta alle 18,15. Domani seduta pubblica alle 16.

Le crociere delle squadre navali

La bandiera italiana in tutti i mari del mondo

Roma, 11 notte.

Il Ministero della Marina comunica sulla attività delle forze navali le seguenti notizie:

«Il 3 giugno è rientrata alla Spezia la Divisione speciale, costituita dagli incrociatori *Trento*, *Trieste*, e dai cacciatorpediniere *Euro* e *Nembo*, reduci dalla missione di Barcellona. La Divisione, al comando di S. A. R. il Principe di Udine, si è trattenuta a Barcellona dal 17 al 31 maggio, ed ha destato grande interesse presso la popolazione e le autorità spagnuole, e presso i comandanti delle altre Marine da guerra estere presenti, per essere composta di unità del tutto nuove e dotate di speciali caratteristiche costruzioni. Molto ammirati sono stati la perfetta tenuta delle navi e, come sempre, l'irreprensibile comportamento degli equipaggi. S. M. il Re di Spagna ha dimostrato un grande interesse per le nostre unità, che ha visitato minutamente.

«Alla missione della Divisione speciale ed a quella testè svoltasi in Atlantico di due sommergibili fanno seguito le crociere all'estero delle due squadre che costituiscono le nostre forze navali. La prima squadra muoverà dalla Spezia il mattino del 12 giugno, suddivisa in quattro gruppi: il gruppo *Ancona* (incrociatori leggeri), il gruppo *Pacinotti* (sommergibili); il gruppo *Quarto* (seconda flottiglia cacciatorpediniere), il gruppo *Tigre* (prima flottiglia cacciatorpediniere): in totale 31 unità, per una crociera nel Mediterraneo occidentale e in Atlantico. Toccherà i porti di Valenza, Malaga, Cartagena, Gibilterra, Cadice, Lisbona, Almeria, oltre i porti nazionali di La Maddalena, Tripoli, Augusta e Messina.

«La visita delle unità della prima squadra, che comprenderà le nuovissime unità della I Divisione siluranti e della Divisione sommergibili, ai porti di Spagna e Portogallo, contribuirà a far conoscere all'estero quanto sia elevato lo spirito che anima gli equipaggi e gli stati maggiori delle nostre navi. La seconda squadra, composta della Divisione navi da battaglia e della 2.a Divisione siluranti, in totale 17 unità, eseguirà a sua volta, dal 12 giugno al 18 luglio, una crociera nel Levante, visitando oltre ai nostri possessi di Libia e dell'Egeo la fiorente colonia di Alessandria d'Egitto, una delle nostre più numerose ed importanti del Mediterraneo, e si spingerà fino a Giaffa, porto della Palestina, donde gli equipaggi si recheranno a Gerusalemme.

«Questa attività all'estero delle nostre forze navali sarà integrata dalla crociera estiva della Divisione delle navi-scuola dell'Accademia navale, che si svolgerà quest'anno nei porti del Baltico e nel mare del Nord toccando Anversa, Danzica, Gdynia, Copenaghen, Kiel, Le Havre e probabilmente da una crociera in America dei nostri nuovissimi incrociatori. L'attività delle forze navali principali a cui si aggiunge quella delle unità normalmente dislocate all'estero, permetterà di mostrare nei prossimi mesi la nostra bandiera da guerra in quasi tutti i mari del globo».

I miglioramenti agli impiegati

nella relazione Tumedei

Roma, 11, notte.

La Giunta generale del Bilancio ha approvato la relazione del presidente Tumedei sul disegno di legge che reca provvedimenti a favore del personale. Il relatore premette una dettagliata disamina dell'attuale ordinamento burocratico e del trattamento economico del personale statale, analizzando i provvedimenti adottati e più ripresi dal 1923 ad oggi e per effetto dei quali si è avuto non soltanto un miglioramento economico generale per le singole categorie, ma anche una diversa e più costosa distribuzione del personale fra le varie categorie, con conseguente aumento della spesa complessiva e del costo medio individuale.

La portata finanziaria

L'on. Tumedei illustra quindi la portata finanziaria e la struttura tecnica del provvedimento ultimo. La relazione ministeriale ne calcola l'onere in circa 360 milioni ma è da avvertire che in questa cifra da un lato non si tiene conto della maggiore spesa che incontreranno le aziende autonome di Stato e dall'altra invece viene calcolato il maggior introito di ricchezza mobile per ritenuta, che lo Stato realizzerà tanto sull'importo dei miglioramenti concessi al personale dipendente dallo Stato, quanto sull'importo dei miglioramenti concessi al personale delle aziende autonome.

Per computare l'onere complessivo occorre dunque sommare ai 360 milioni sopra ricordati i maggiori oneri che dal provvedimento deriveranno alle aziende statali al lordo della ritenuta per la ricchezza mobile. La previsione che fa all'uopo il Ministero delle Finanze è di milioni 234, così distribuiti: Amministrazione ferroviaria milioni 182; Amministrazione postelegrafonica 37; Amministrazione dei monopoli 12; aziende minori (strade, telefoni, foreste) 3. Il costo complessivo sarebbe dunque di 594 milioni.

«Sappiamo bene — seguita la relazione — che nelle previsioni sia dello Stato che delle aziende statali le entrate sono sottovalutate, ma le sono anche le spese. Conviene dunque per mantenere in equilibrio il bilancio fare in modo che le entrate dello Stato delle aziende statali superino le previsioni più di quanto le supereranno le spese. Tenendo conto di tutto il personale compreso quello in servizio nelle Colonie, l'onere complessivo dello Stato per il personale risultava al 1.o ottobre 1928 di 5 miliardi 652 milioni che salirebbero tenendo conto dei 594 milioni odierni a 6 miliardi 246 milioni. Sommando ancora a questo l'importo complessivo del debito vitalizio per il personale di Stato e delle aziende statali di 1 miliardo 290 milioni, si arriva ad un importo totale di oltre 7 miliardi e mezzo».

Occorre da ultimo — nota la relazione — associare all'esame della portata finanziaria complessiva del provvedimento alcune considerazioni di dettaglio. La media generale dell'aumento del 10,50 per cento sulla complessiva spesa attuale è inegualmente distribuita fra le varie categorie di personale. Presiedono a tale distribuzione due criteri fondamentali: 1.o) avvantaggiare proporzionalmente di più il personale delle categorie superiori rispetto a quello delle categorie inferiori per ristabilire appunto così accanto alla gerarchia dei gradi e delle funzioni quella della retribuzione; 2.o) avvantaggiare proporzionalmente di più nell'ambito del personale delle categorie meno elevate quello che abbia una gravosa situazione familiare. Il primo criterio oltrechè suggerito dal buon senso e dalla equità era per dire così imposto dallo stesso andamento delle cose.

La retribuzione delle diverse categorie

La insufficiente retribuzione in relazione alle diverse funzioni provocava un esodo, preoccupantissimo per lo Stato, dei funzionari di grado più elevato, cioè proprio di quelli dalla cui opera personale dipende prima ancora che dai congegni amministrativi e contabili il buon funzionamento di tutto il sistema. La insufficienza di tale discriminazione era stata del resto ancora aggravata l'anno scorso quando le riduzioni di caro-viveri erano state più intensamente applicate alle categorie superiori e meno intensamente alle categorie inferiori.

«Secondo l'avviso personale della vostra Giunta — seguita la relazione — l'opinione corrente che il personale dello Stato sia mal pagato dovrebbe essere almeno nella sua forma assoluta mente generale sottoposta ad una accurata revisione. Anzi da molte considerazioni si è tratti a supporre che il personale subalterno e più in genere il basso personale sia pagato dallo Stato più di quanto facciano in condizioni presso a poco analoghe i privati: giudizio questo che si riferisce tanto al personale dipendente direttamente dallo Stato quanto a quello dipendente dalle aziende statali».

Anche il trattamento economico dei primi anni di carriera dello stesso personale del gruppo A — secondo quanto giudica il relatore — può sostenere con vantaggio il paragone con il trattamento del personale presso a poco analogo assunto dai privati, e tanto più lo sosterrebbe se si valutassero sempre e appieno anche molti vantaggi economici accessori del pubblico impiego: la stabilità, i miglioramenti prestabiliti e costanti pur se modesti del guadagno e della carriera, la pensione, ecc. Gli stessi dati statistici che la relazione ministeriale fornisce circa le differenti proporzioni dell'esodo dei funzionari del gruppo A e del gruppo B sembrerebbero avvalorare queste considerazioni.

«Non ci serviremo peraltro — continua l'on. Tumedei — di esse per spingerci fino a domandare se l'odierno aumento non avrebbe potuto essere riservato solo alle categorie più elevate lasciando immutato il trattamento delle categorie meno elevate. Certo l'onere dello Stato sarebbe stato così molto minore, e minori sarebbero state anche quelle ripercussioni del provvedimento su tutti in genere i prezzi, che sono destinate a neutralizzare in parte almeno l'effetto utile del provvedimento. Anzi queste considerazioni economiche avrebbero potuto condurre anche a discriminare il trattamento complessivo in ragione della residenza».

L'approvazione delle tabelle

In occasione del disegno di legge sono pervenute alla Giunta numerose osservazioni, richieste, memoriali che sono stati esaminati tutti attentamente e con spirito di larga comprensione degli altrui bisogni, magari degli altrui disagi ed aspirazioni. La Giunta ha dovuto riconoscere con assoluta franchezza che in un riordinamento della portata del disegno di legge qualche nuovo anche se modesto problema di giustizia distributiva può essere sorto e qualche problema vecchio può essersi accentuato. Ma perchè la risoluzione di questi delicatissimi problemi — conclude il relatore — sia realmente tranquillante ed equa per tutti, anche per coloro che per il momento non sembrano in ballo è bene che almeno per ora le tabelle stesse siano approvate tali e quali ci sono state presentate e che lo studio di eventuali ritocchi di dettaglio i quali potranno in ogni caso essere tali da lasciare sostanzialmente immutate le conseguenze finanziarie complessive del provvedimento, venga fatto posteriormente con il dovuto agio e la dovuta ponderazione».

SPORT

Il campionato di calcio

Gli incontri di finale fra Torino e Bologna

Bologna, 11 notte.

Si ha notizia che il Direttorio divisioni superiori ha deciso che i due incontri calcistici tra il Torino e il Bologna per il titolo di campione si svolgano nel seguente ordine: *domenica 23 giugno* Bologna-Torino, *domenica 30 giugno* Torino-Bologna. In caso di parità il terzo incontro si svolgerebbe su terreno neutro a Milano.

In vista delle prossime partite di finale i giuocatori del Bologna si assoggettano alle cure in seguito alle menomazioni subìte durante i matches internazionali e di campionato. Della Valle si trova già a Salsomaggiore per curarsi un piede. Pitto è ad Abano mentre Busini III, Monzeglio, Baldi, Genovesi, Muzioli e Martelli alla fine della settimana si recheranno per cure a Riolo Bagni.

La riunione di scherma al teatro Regio

Alla riunione internazionale di scherma, indetta dal C.E.F. I Zona per la sera del 15 giugno p. v. saranno sicuri partecipanti il campione tedesco Camir e l'olimpionico universitario francese Lemoine, i quali, come è noto, dovranno incontrarsi rispettivamente con S. E. Turati e con il C. S. Pelissero, olimpionico universitario.

Si attende ancora invece l'adesione del campione francese Ducret e del campione austriaco Heltinger, i quali dovrebbero incontrarsi rispettivamente col C. M. Pignotti Ugo e coll'ing. Fossati Mario di Torino. Sono inoltre confermati i seguenti assalti accademici: *Sciabola*: C. M. Visconti Francesco di Vercelli contro maestro Bonioli. - *Fioretto*: maestro Pini contro maestro Colombetti.

La prova automobilistica del Sestrières

Modifica dei tempi minimi

In seguito alle prove fatte sul Circuito con macchine di tipi diversi ed alla constatazione della difficoltà per le macchine della classe F (cilindrata fino a 1500 cmc.) di raggiungere la media massima stabilita di 50 Km. orari senza trasformare la prova in una gara di velocità che, oltre ad essere pericolosa su strada aperta, svisrebbe lo scopo della gara stessa che deve essere esclusivamente una prova di regolarità, la Commissione organizzatrice ha deliberato, con l'approvazione della Commissione Sportiva del R.A.C.I., di estendere alla classe F (1500 cmc.) i limiti massimi e minimi stabiliti per la classe G (macchine fino a 1100 cmc.) e cioè: media chilometrica massima Km. 45 orari, media minima Km. 35. Con tale opportunissima decisione viene ad essere molto allargato il campo delle macchine e dei conduttori che hanno la probabilità di poter raggiungere la media massima e viene data a tutte le macchine della cilindrata di 1 litro e mezzo, categoria alla quale appartengono le macchine più diffuse, la possibilità di mantenersi nella media inferiore.

L'organizzazione della gara prosegue intensiva ed il numero delle iscrizioni giornalmente aumenta dimostrando il sicuro successo al quale la corsa va incontro. A giorni verrà comunicato l'elenco completo dei premi ufficiali e speciali offerti.

Il Dopolavoro

I Campionati provinciali di tamburello

Il Dopolavoro Provinciale di Torino indice ed organizza i campionati provinciali di 1.a e 2.a categoria ed allievi. La data d'inizio è fissata per il 30 giugno. Le iscrizioni debbono essere inviate alla sede del Dopolavoro Provinciale (Torino, via Massena, 16) non più tardi del 24 giugno accompagnate dalla tassa di L. 10 per squadra per la prima e seconda categoria e di L. 5 per gli allievi. Nella categoria allievi potranno iscriversi gli Avanguardisti e tutti i giovani inferiori ai 18 anni muniti di tessera della F. I. P. All'atto della iscrizione deve essere presentata la composizione della squadra, più una riserva.

I campionati si svolgeranno con il sistema del girone di andata e ritorno. Le partite si svolgeranno a [illegible] giuocatori e a [illegible] per gli allievi. La palla da usarsi è quella federale di 6 centimetri di diametro e [illegible] grammi di peso. I premi sono i seguenti: Prima categoria: alla squadra vincente 4 medaglie oro; alla 2.a squadra 4 medaglie vermeille; alla 3.a medaglia argento grande; alla 4.a medaglia argento piccola. — Seconda categoria: 1.a squadra 4 medaglie vermeille grandi; 2.a quattro medaglie vermeille piccole; 3.a quattro medaglie argento. — Categoria allievi: squadra vincente 4 medaglie vermeille; 2.a squadra 4 medaglie vermeille piccole; 3.a e 4.a medaglie argento. Per tutto quanto non contemplato nel presente programma dovrà essere seguito il regolamento federale.

Le corse a San Siro

Milano, 11 notte.

Premio Guaranieti - L. 10.000 m. 1400: 1. Stilo (Kriegsbrun), 2. Lantanina, 3. Mimmola. Due lungh., tre lungh., ½ di lungh. Tot. 3, 7,50, 14.

Premio Fambia - L. 10.000, m. 1600: 1. Celoli (Ghighetti), 2. Vercingetorige, 3. Totnes. Una lungh., facile, una lungh., una testa. Tot. L. 15, 10,50, 25.

Premio Nesso - L. 8000, m. 1600: 1. Viscosa (Caniell), 2. Snuff, 3. Tropaeolum. Sei lungh., quattro lungh., cinque lungh. Tot. 16, 5,50, 6, 6.

Premio Cavalchina - L. 20.000, m. 2000: 1. Alcmaeon (Giralni), 2. Sarzana, 3. Giulio Cesare. Due lungh. e mezza, una lungh. e mezza, molte lungh. Tot. L. 16, 7, 7.

Premio Intimiano - L. 8000, metri 900: 1. Banditella (Gubellini), 2. Cicolo, 3. Malatesta Baglioni. Una testa, corta testa, tre lungh. Tot. L. 78, 11, 2,50, 6. Banditella ricuperata per 17.000 lire.

Premio Vanzago - L. 10.000, m. 1600: 1. Paggio da Siena (Picchi), 2. Mana, 3. Val Gardena. Tre lungh., una incollatura. Tot. L. 7,50.

Premio Isara - L. 10.000, m. 2200: 1. Salamanca (Gubellini), 2. Montespino, 3. Tombolo. Molte lungh., tre quarti di lungh., cinque lungh. Tot. L. 8,00, 5, 5.

La Supermaratona

Gavuzzi nuovamente primo in classifica

Algodones (Nuovo Messico), 11 notte.

La 72.a tappa (miglia 47) della Supermaratona è stata vinta dal podista Pat Harrison, il quale non figura fra i primi della classifica generale. In questa Salo ha perduto il comando a favore di Gavuzzi. Ecco il tempo complessivo finora impiegato: 1.o Gavuzzi, ore 467.59.28; 2.o Salo 468.25.15; 3.o Umek 482.18.8.

La disgrazia di uno sportivo biellese

Biella, 11 notte.

L'altra notte verso le 24 il noto sportsman biellese Primo Lanza, campione motociclista è stato ricoverato all'ospedale per una grave ferita al lato destro dell'addome con conseguente lesione all'intestino. Il Lanza raccontò come poco prima, mentre in motocicletta percorreva lo stradale di Occhieppo Superiore, gli fosse stato intimato l'alt da una pattuglia di carabinieri che lo avevano scorto con il motociclo sprovvisto dei regolamentari fanali. Il Lanza, con una audace manovra aveva scartato un milite della benemerita per tentare di fuggire, ma affrontato dall'altro carabiniere che teneva tra le mani il moschetto era andato a cozzare contro la punta dell'arma. Per l'urto il motociclista sbandava e cadeva. I due militi provvidero tosto a far accompagnare con un'automobile il ferito all'ospedale; il Lanza è stato questa mattina felicemente operato di laparotomia dal prof. Dardanelli, ma questa sera tardi il Lanza versava in immediato pericolo di vita. E' stata ordinata un'inchiesta.

Passeggiata con garzoncello

« Tac, tac, tac; li [illegible], spicco un salto, allungo un braccio, sbuco fuori dalla siepe: [illegible] fritto. Finalmente, ragazzino, ti sei cascato, e adesso andremo a ridere. Non te l'aspettavi, eh, questo scherzo? No no, è inutile che ti dimeni e cerchi di morsicarmi, rischiersi solo di strapparti le orecchie: e sarà un bel vedere se, come mi sembra, qualcuno comincia a muoversi nella fattoria. Ah porco cane, son modi cotesti, che per inseguirti ho dovuto persino rimboccarmi la toga, come i preti quando giuocano alle boccie? e con questa brezzolina sul far dell'alba, così tutto in sudore... Ieri tua zia, oggi te. Dio benedetto che famiglia! Dovrò dunque passare la mia vita a correrv dietro?

Tutto questo perchè voglio portarti un po' in giro con me per il mondo. Stupido di un pastorello! Ma non sai che alla tua età i tuoi pari, piantate lì le vacche e il pascolo, scappano a frotte coi saltimbanchi, e si rompono le gambe sui trapezi come niente, pur di vedere cose nuove; e altri emigrano in America, soffrono il mal di mare, fa niente, non importa, purchè obbediscano al comandamento del nostro tempo, che è di essere dinamici, e possibilmente futuristi? e tu, che hai per le mani un demiurgo effettivo, una specie di mago, di prestigiatore, che ti cambia le cose sotto il naso, e ti riserva sorprese a iosa... Basta, vedrai che ci divertiremo. Senza *tam tam*, senza colpi di gran cassa (come fanno certi dulcamara, miei concorrenti sleali) gireremo le piazze e i mercati, ficcando il naso in ogni capannello: non saremo che dei semplici particolari, in giro per i nostri affaruccí; eppure, vedrai, più d'uno ci verrà dietro, e diventeremo col tempo la terza coppia celebre di viaggiatori, dopo quegli antichi, gotici pellegrini dei tre regni oltremondani; e quel vecchione che guidato da Satanasso in persona correva dietro l'attimo fuggente. Più evoluti e moderni noi, maghi bonari, non scomoderemo gli dei, nè abbandoneremo questo mondo, sulle cui vie lascieremo appena quel tanto di odor di zolfo, e impronte di piè forcuto, lo stretto indispensabile per ogni stregoneria che si rispetti.

* * *

Ora spicciamoci, che è tardi, e io oggi ho un mucchio di cose da fare. Zitti zitti, quatti quatti, svignamocela prima che si destino nella fattoria; se no, complimenti, insistenze, non ci lasciano più andare.

Dio, che aria fresca, che luce, come si respira bene! Davvero che le ore del mattino hanno l'oro in bocca; e lo soffiano, quest'oro fluido, un po' dappertutto. Un tempo, da ragazzini, riusciva persino a illuminarci nel cervello il pensiero del compito; e, se uscivamo all'aperto, le sagge meteore della prim'ora, la rugiada, la brina, la nebbietta bassa e chiara, quei rossi fuochi dell'aurora in cielo che paiono accesi alle porte dell'accampamento degli dei, prima che la scolta con la sua tromba d'oro dia la sveglia — ci mettevano addosso una gran voglia di apprendere il perchè di fenomeni così leggiadri. Miracoli dell'alba! Ci fu perfino un filosofo, un certo Cartesio, che fra un trattato e l'altro si mise in capo di studiare l'arcobaleno: fu un bel gesto, non ti pare? da parte di un uomo così pesante; ma di che mai non sarebbe capace il mattino!

C'è in quest'ora, prima che cominci il viavai diurno, come una sospensione di attesa, una specie di cordiale deserto, che par di essere tornati, che so? al terzo o al quarto giorno della creazione, quando la luce già formata e le erbe ferme aspettavano l'uomo. Il mondo è ancora abitabile al mattino: gli uomini d'affari dormono lungi, e le turbe dei servi nei falansteri; le cortigiane nell'alcova giacquero al canto degli uccelli notturni, che già quasi il gallo chiamava l'alba. Si ha l'impressione di restare in pochi esseri puri, con dei compiti leggeri, come questi nostri passi sull'erba. Guarda, le erbe vizze di ieri; sono risorte e tutte roride, e in ogni goccia sta un fuoco; bastò un breve lavacro d'ombra a lustrare ogni aspetto. O bella ora gentile che tutto ride, come Venere in cielo al suo spiraro; ora da cose innocenti e felici, da Gabriel dire *Ave* a Maria; da lavori d'angioli sul fresco, che ogni colpo di vanga par che scavi la luce nel suolo, tanto le zolle son brillanti. Anche la luce ha una sua verginità, che poi il sole deflora ed il giorno corrompe, col suo fare smaccato, e la fa diventar femmina e peggio.

Eccolo che sorge, l'animalaccio, tutto testa, grosso non più di una luna piena: eppure, orgoglioso e dispettosissimo, folgora chiunque ardisca guardarlo. Sembra una di quelle medaglie allegoriche che, per l'appunto, il Re Sole coniava verso il 1670, quando si scambiavano dei ripicchi con gli Olandesi. Lui a fare il sole, e gli olandesi a dipingerci sopra delle nubi: finchè finirono col venire alle mani. *Impletur orbis.* Aureo, crinito, con quei raggi serpeggianti tutto intorno alla testa di Medusa: e anche allora era un mattino caldo in Europa, si presentiva l'afa e il solleone, con quel po' po' di astro all'orizzonte. E' l'omaggio universale che lì guasta, questi signori, le piante e i fiori cortigiani, i girasoli sempre a rimirarli con lo sguardo: e tutti quanti turiboleggiando gli sprigionano odori — a quel gran maschio lassù che li pompa, e salendo dardeggia il suo occhio infocato sulla natura femmina supina, cui le fronde pudiche e le tenere foglie coprono qua e là di ombrette appena appena.

* * *

Che ne pensi tu degli odori? Io per me li considero come intenzioni della natura, una specie di suo linguaggio ermetico. Tanti sono gli odori, tanti sono i suoi pensieri (o le sue voglie) segreti. Le scimmie non parlano perchè non hanno niente da dirsi — sosteneva quel tale: ma si fa presto con una *boutade* a eludere certe questioni! Io conosco invece più di uno spirito prigioniero che anelerebbe tanto a esprimersi e non sa, e direi tutto tutto e non osa; a cominciare dai giovinetti amanti, nella stagione che più il cuore è oppresso: e gli sguardi allora, il rossore, il turbamento, il profumo di rose, il gelsomino nell'ombra galeotta parlano per loro un linguaggio che le donne, quelle carogne, fanno apposta a non capire: e magari viene poi un vecchio bacucco e se le prende. Così succede alla natura. Odori sessuali: non venite a contarmi che i fiori di passione, i lillà pallidi esangui sui cespi cupi quando la pioggia d'aprile li bagna, e l'arguta cipolla che sfriggola in padella, vogliano dir la stessa cosa: confessate piuttosto che non ci capite ancora niente, nella natura, e lasciatemi cercare a mio modo. Con me, ragazzino, non avrai bisogno di andare a scuola per imparare; te la farò all'aperto e sarà il meglio.

Su, da bravo, tira fuori il tuo quadernetto e scrivi: *divideremo gli odori in sessuali e commestibili*... ma, e il profumo di camomilla, e, a chi piace, il tabacco; l'acre mallo di noce, l'incenso, che a volte sui margini delle strade affocate par di essere in chiesa: tutti questi forti e schietti aromi dove li mettiamo? Se, a voler essere sinceri, il sudore e altre simili intimità, oppure il sentore esalato nelle calure dai vasti intrichi vegetali, sono ancora sessuali, il franco puzzo di letame e di stalla io lo direi piuttosto organico; si tratta, invero, d'idrocarburi petulanti e grevi che (come la seppia inseguita intorbida l'acqua del suo umore) stagnano sui prati di febbraio creando zone di repulsione a emunte nari cittadine; mentre a me piuttosto quel primo uscire all'aperto, quel fumare dello strame d'inverno che precede i bianchi greggi, gli armenti, è come un dolce presagio di primavera, un incanto... La compagnia che tengono tutti questi odori al viandante, e come ne variano i pensieri! Come l'amante esulcerato, il cittadino fremebondo si placa uscendo dal suo destino perituro, dalla sua breve ombra alla luce! C'è più di un modo di smemorarsi della storia. Di, non ti sei mai pensato come un essere snodatissimo, impassibile, senza più impegni personali, diffuso nelle cose e partecipe, gettando la personalità fuori di te come una rete, il tuo dolore come un eco, la tua vicenda come un sogno controllato e diretto: una specie di reagente universale? Uscir dal sesso e rientrarvi a tua posta, seguire traccie di odori e suoni, come fa il cane annusando: quelle parole così segrete, così sfumate che dicono i profumi dei fiori, uno per uno: la violetta la rosa il giacinto il mughetto il biancospino. Chi fra gli umani, quale esperto amatore, quale seduttore sapiente ha una gamma così ricca! Don Giovanni forse, quando posseduto dalle furie, attaccato alla chitarra, urla, strepita e geme, e par che nella notte in agguato ci sia lui solo a cantare sotto il cielo di Spagna:

> De Cadix jusqu'à Grenade
> Pour guêter les doux regards,
> Entends-tu la sérénade?
> Vois-tu luire les poignards?

* * *

Tu non lo crederai, ma è invece un modesto, umile odore, un odore proletario, che ha la virtù di commuovermi quasi fino alle lacrime: è l'odore di ruggine, quello dei ripostigli umidi dove gli attrezzi campestri, vanghe badili aratri, vengono d'inverno messi in deposito e un po' dimenticati. Quand'ero bimbo, e andavo in villa, segregarmi in quei recessi era il mio sogno: e cosa poi fosse a piacermi, le strane forme di tali arnesi o il mio stesso celarmi, diamine, non me ne ricordo più. Quale fanciullo non ha del resto i suoi cari appartamenti? anche tu, certo, e immagino come ti dorrà di lasciarli.

Quei fienili dove, in angoletti misteriosi, dopo tanto soffice, profumato e crosciante impedimento, in buche tepide, col batticuore, trovi le uova che le galline sono andate a farci, anch'esse in gran segreto; e i gatti si ritirano per la siesta vigile e dissimulata. Oppure i tetti, altra sede bizzarra, cui si sale per vie strane, emergendo da abbaini: e son curiosi mondi a spiovente, dove se scivoli sei fritto, dove il sole è più tepido, ed intorno ai comignoli fili di erba svettano, gatti ancora, lucertole, uccelli vi saltellano invece di volare: stravaganti abitatori. Carponi, a seguirne il displuvio, tu ne hai per delle ore, tutta un'altra città che l'occhio umano mai non vede: la terra, con le sue cure tediose, per codesti esseri fortunati non esiste, ma l'aria, la luce, visuali nuove, un modo di avvicinarsi, di stare immersi nel cielo. A giacervi supini, solo il vertice del carro che passa, col suo uomo impettito; o la vetta dei sommi alberi affiora; che spiccare un salto sui prossimi rami è tentante...

Dove il gran tronco di scorza scabra si biforca la prima volta, e poi su via via, tutto si fa meno sicuro: rami lisci flessibili, ancor verdi, il vuoto intorno, ondeggiamenti; sostegni sempre più infidi in seno al fluido elemento: ma più vario e ricco l'intrico delle fronde, più fondo il suolo, più verde l'aria, prossimi i nidi, facili i voli, su, fino agli estremi virgulti dove la gran forza verticale si arresta. L'uomo che una volta all'anno sale a coglierví le rosse ciliege — buon Dio! è giugno, fa caldo, — ha fretta, tiene l'amante, canta stornelli e non bada che a scenderne al più presto. Che ha di comune quel romitaggio aereo col suo caro suolo? Le foglie appena che vi cadon d'autunno, e le ombre primaverili, buone per le farfalle e le erbe al piede.

Filippo Burzio.

Il Teatro di Torino a Parigi

« Cenerentola » gaia sorpresa

Parigi, 11 notte.

Mentre il pubblico accorre a sentire il *Barbiere di Siviglia* nella magnifica edizione del Teatro di Torino, la critica continua ad occuparsi largamente di *Cenerentola* che è forse stata, delle tre opere del ciclo, quella che ha prodotto a Parigi più gradita sorpresa. Henri de Curzon, critico della rivista musicale *Le Menestrel*, scrive al riguardo: « *Cenerentola* al teatro dei Campi Elisi ha confermato la nostra impressione dell'*Italiana in Algeri*: situazioni buffe, musica cantata, allegra, piena di sole e di galezza: è una costante seduzione, questa *Cenerentola*. E' d'altronde particolarmente interessante studiarla, in quanto che essa si presenta a noi come un riassunto di tutto l'insieme delle opere buffe di Rossini, dopo le quali questo indolente non ne ha più composta una sola. Essa segue di poco il *Barbiere di Siviglia* (1816-1817), ma la superiorità di questa risiede nella incomparabile freschezza della sua spontaneità. Per fortuna straordinaria, Rossini in quel giorno non ha nemmeno avuto il tempo di ascoltare la sua naturale pigrizia, di cercare fra le sue opere precedenti qualche pagina da inserire che lo dispensasse dall'inventarne una nuova per *Cenerentola*. La storia di *Cenerentola* è quella del *Barbiere*: un fiasco all'inizio, un favore straordinario fin dall'indomani. Questo favore, da noi, voglio dire al Teatro Italiano di Parigi, raggiunge quasi quello di cui beneficiò il *Barbiere*. Esso era tanto più naturale, in quanto che il libretto era pure francese. Il librettista italiano Ferretti vi aveva tuttavia introdotto tratti molto felici con effetti di vera commedia lirica. Se lo spartito non era [illegible] certi riguardi di esecuzione più difficile di quello del *Barbiere*, non si spiegherebbe davvero il suo abbandono. E' stata necessaria la signorina Conchita Supervia — e forse essa è la sola anche in Italia, come dice il nostro collega e critico Guido Gatti, direttore di questa valorosa Compagnia di Torino — per conservare a Cenerentola il suo autentico carattere. Questa commedia lirica è in se stessa di una irresistibile [illegible] e presenta il più felice equilibrio di allegra sensibilità, di forza di espressione e di grazia leggera. I caratteri sono originali per rilievo e di una verità continua; lo stile è appropriato e ciascuno di essi ha inflessioni di spirito sempre desto e mai volgare. Il dialogo è svelto, vivace, la parola sgorga dalla trama musicale e con essa fa corpo.

Evvi forse nulla di più sincero e di meno convenzionale della scena in cui *Cenerentola* supplica invano il suo padrigno di condurla con sè e in cui questi pretende di non avere che due figlie, e che la terza è morta? (La signora Supervia è squisita per semplicità e sincerità). E se vi è un procedimento di fattura evidente nel quintetto che debutta con lo stupore nel volto estatico, vi è forse nulla di più naturale di questa esplosione finale in cui tutti parlano al tempo stesso? E nella divertente scena del Palazzo, quella in cui il Principe e Dandini mistificano le due sorelle?

Non si potrebbe incarnare in modo più completo come giuoco e come voce, il grazioso e fine personaggio di *Cenerentola* di quello che faccia la signora Supervia. Ma essa è perfettamente coadiuvata. Bettoni, Mustafà dell'*Italiana*, è di ampia e sicura buffoneria nel personaggio del padre; le signore Marengo e Tizzai hanno una bella voce leggera, nei personaggi delle due sorelle; il signor De Paolis aggiunge ad una voce chiara ed estesa, nel personaggio del « Principe », una pronuncia così chiara che non si perde una sola parola. Ghirardini è divertente e sicuro nel personaggio di Dandini. E Tullio Serafin è un animatore di prim'ordine alla testa della sua orchestra. Viva Rossini! Viva il Pesarese!

La crociera delle ali d'Italia in Oriente

Insonni e mai stanchi tra cielo e mare

—(Dal nostro inviato)—

COSTANZA, 11 mattina.

Partiti da Odessa, con volo rapidissimo raggiungiamo i confini rumeni. Volando sulla pianura di Dranova, un piccolo idroplano e tre caccia ci portano il saluto della Rumenia.

Ora la nostra squadriglia canta con voce gigantesca, innalzando sul mare pieno di sole una sinfonica marcia ad accompagnare l'audace volontà dei nostri volatori che, infaticati e insonni, portano attraverso tutti i cieli e sopra tutte le terre queste meravigliose macchine, frutto dell'ingegno italiano.

Come noi planavamo a larghi giri sopra il Sulghiol apparve lo spettacolo della folla nereggiante sulla spiaggia, sulle colline, sopra i pontili di sbarco, sulle innumerevoli imbarcazioni che punteggiavano imbandierate il ridentissimo lago. Taceva l'urlo dei nostri motori. Con volo radente il nostro apparecchio sfiorava le acque tranquille; poi con leggera eleganza gli scafi si fermarono tra il risucchio delle spume. Dopo un attimo tutto lo stormo riempì di ali argentate la bellezza del cielo, la cui aria sembrava farsi tutta sonora dinnanzi al vortice delle eliche.

Camicie nere

Un lungo applauso si alzò dalla folla attonita. Tra essa risaltavano le ricche dorature delle uniformi dei generali rumeni e il tono delle camicie nere fasciste di Bukarest. I loro «alalà» e quelli delle Piccole Italiane e dei Balilla si alzavano assordanti, e confusi e commossi non appena il generale Balbo, circondato dagli alti ufficiali rumeni mise piede sul pontile. Al grido di saluto degli italiani si univa quello della folla rumena, stipata nelle tribune come in alveari. Tutta Costanza era qui raccolta. Grappoli umani pendevano dalle palizzate, gruppi variopinti bivaccavano sui tetti dei capanni balneari. Centinaia di eleganti automobili riversavano spettatori di tutte le età e di tutti i ceti, dalle città vicine.

Nel sole violento del mezzogiorno dopo queste nostre giornate insonni ed estatiche, questo nome magico di Italia, che correva di bocca in bocca, che riempiva di sè questo brulichio infinito, che sentivamo ripetuto dalla ricca signora dallo operaio, dal fanciullo e dalla donnicciuola del popolo, di colpo ci rianimava e dava ai nostri occhi, prima nebbiosi di sonno, una luce che non sapeva nascondere la commozione. Invano una falsa interpretazione delle parole del Sottosegretario Balbo rivolte agli ufficiali bulgari da parte dei giornali francesi ha tentato di allarmare qualche spirito rumeno. Ma la Romania, con la sua cordialissima accoglienza, con le sue città imbandierate, con il suo popolo plaudente, ha mostrato di smentire prima di noi quanto la solita stampa francese ha fantasiosamente alterato e di comprendere altresì gli aperti significati della nostra crociera aerea.

Le traccie del passato

Al Casino Municipale, durante la colazione offerta dal Governo romeno, il ministro della Guerra ha salutato con la più sincera gioia e viva ammirazione la squadra d'idroaviazione e la squadriglia torpediniere messaggere della nobile Italia. Ha ricordato che a Costanza, la antica Tomi, il grande latino Ovidio ha passato gli ultimi anni di sua vita ed è in questa regione che trovasi la diga di Traiano, uno dei più antichi esempi di fortificazione per difendere la pianura tra il Danubio e il Mar Nero. Ha ricordato ancora che ovunque il nostro sguardo si posi, visibili sono i segni dei campi romani e numerosi i ricordi della XIII Legione Gemina. « Le traccie di questo lontano passato — egli ha concluso — sono per noi carissimi ricordi poichè esse ci rammentano la origine comune dei nostri due Paesi e in pari tempo ci mostrano le virtù e le civiltà dei nostri antenati. Il popolo italiano comincia la sua storia, come del resto la comincia la sua sorella cadetta Romania attraverso un lungo periodo di sofferenze. L'Italia e la Romania si sono trovate di nuovo unite e hanno consolidata l'amicizia col sangue versato sopra i campi di battaglia della grande guerra.

La Romania ha attraversato difficilissimi momenti dal punto di vista politico e sociale ed è in codesti momenti difficili che l'Italia ci ha sempre aiutati con simpatia e fermezza. La Romania è fiera della amicizia di una Nazione potente e piena di ardore, lavoratrice e guidata da un uomo di genio: Mussolini ».

A questo discorso S. E. Balbo ha risposto rivolgendo il saluto d'Italia alla Nazione sorella e ringraziando della grandiosa ospitalità.

Lassù, fra le nuvole

Bucarest, 11 notte.

Vita vertiginosa la nostra che si colora di strane e sfuggenti immagini, che non ha tempo nè soste, che oggi ci posa viaggiatori volanti tra le case sbrecciate di Odessa e domani ci apre dinanzi agli occhi le banchine cosmopolite del porto di Costanza. Paesi e città, popoli e costumi, pioggie e sereni, monti e pianure, sfilano come in un grande film sfocato in una luce lontana di acquario, in una ridda turbinosa la quale instancabilmente sovrappone ricordo a ricordo, linea a linea, architettura ad architettura.

Che ci rimane di questa corsa attraverso le ariose vie del cielo se non una immagine caleidoscopica e tremolante ove mille elementi diversi si intersecano formando disegni buffi ed approssimativi? Quasi ci sembra di essere chiusi in una camera incantata attorno a cui, facendo noi da perno, girano lunghi nastri panoramici; oppure di vivere il mondo in una specie di sogno cupo sfumato e sfuggente, come nella pittura degli impressionisti. Ogni tanto, all'improvviso, sopra codesto mare anonimo, qualche impressione più vivida e precisa galleggia conquistando a poco a poco i propri connotati e i propri caratteri. E' il verde bandiera del golfo di Patrasso o il rosso ceralacca dei berretti dei cechisti o il biondo acceso delle donne rumene. In questa corsa che ci sballottola dall'idroplano al motoscafo, dalla barca al treno, dalla carrozzella all'automobile, all'inseguimento del minuto, soltanto i colori elementari si imprimono nella memoria; tutti gli altri, le dolci mezzetinte, i grigi fragili e rosa appena nati, si appiattiscono in una specie di fumo nebbioso il quale livella il mondo come una carta geografica.

Aviatori stupefatti

Questo andare insonni e pur mai stanchi, tra cielo e mare, sotto il sole o sotto la pioggia, spinti da una curiosità sfrenata, ci rende stupefatti automi: invano cerchiamo imprigionare dentro le camere oscure dei nostri sguardi le fotografie delle bellezze realizzate dalla natura e dagli uomini. Sul nostro spirito, benchè vigile e pronto, passa il vento gigantesco di cotesta corsa che delle cose trasporta gli elementi spiccioli, la materia bruta, i colori uniti, i quali domani non saranno che traccie slegate di un paesaggio senza prospettiva.

Rivedremo forse le montagne rinsecchite della Grecia, i giuochi aerei delle moschee turche, il pallore delle lande rumene, gli occhi bluastri delle donne bulgare e il silenzio attonito della bianca folla bolscevica. Ricorderemo forse la immagine sempre uguale, piatta, della terra sotto gli scafi, quando chiusi entro le nostre scatole volanti niuna impressione si ha che quella di essere sospesi sul gorgo del vuoto per virtù di una strana magia.

Non un filo sottile di aria passa attraverso gli occhi quadrati dei finestrini; i piloti invisibili e attenti a strane manovre sembrano misteriose deità assenti; la impressione della velocità e del vento ci è del tutto negata dal boccaporto serrato il quale non lascia passare tra legno e legname che il canapo torto del gavitello. Anche il rombo dei motori giunge a noi confuso e torbido, scoccato dalle ali.

Tanto soli ci sentiamo tuffati in una botola che oscilla e trema sul filo azzurro delle correnti aeree che abbiamo esatta e invincibile la sensazione della nostra carne, della nostra materia, della nostra umanità terrestre. Sentiamo di esistere con una insistenza fisica che quasi fa male, che picchia e ripicchia nel cranio con mille confusi pensieri, che aduna in un attimo le più lontane memorie e i volti più sperduti. Non più uno siamo ma mille, sospesi in una solitudine che soffoca e quasi ci umilia, tanto essa si spande dirimpetto invincibile e superiore al nostro desiderio di vita raziocinante.

Gli occhi fanciulli

Sotto l'ala che vediamo navigare nell'aria come una distesa mano amica soltanto il nostro cuore continua ad essere qualcosa di nostro, di certo, di continuo, che ci segue come la mora grigia dell'idroplano sulle acque marine insegue il nostro volo. Agli ammaraggi, all'ultimo caldo fremito dei motori, messo il capo fuori dalla botola, ci sembra di essere scesi da qualche stella sconosciuta al di là dei cieli sospesa, e la carezza viva e profumata dell'aria ci pare una scoperta nuova e ignota.

Avevamo quasi dimenticato il mondo, questa terra che ci appare ancora più bella, ricca di meraviglie obliate.

Quante morbide luci, quanti colori, che perenne allegria seminata sui campi e sulle città, che dolcezze di armonie! E' il Bosforo trapunto di ville rosee, e celesti, dolce culla fiorita di sogni umani e leggieri sopra cui si inclinano gli archi trionfali delle luci di Oriente; è Odessa la muta, dalle piazze smorte e corrose, dalle case spelate, dai monumenti stronchi sui cui zoccoli solitari la nostra fantasia pone dolenti fantasmi di statue; è Costantinopoli, bazar multicolore di incroci di razze che aduna sugli stretti marciapiedi, accanto alle tinte calde dei tappeti, le marmitte fumose delle minestre, accanto ai pallidi monili le rosse fritture di pesce, accanto agli acuti profumi gli odori pesanti delle salse.

Gli occhi incantati di cielo ridiventano quaggiù fanciulli.

Lassù fra le nuvole, lungo il muto cammino, troppo pesante è il peso della nostra carne umana.

Giuseppe Ravegnani.

Il vincitore del concorso di poesia latina

Pistoia, 11 notte.

Il prof. Alfredo Bartoli, pistoiese, notissimo nel campo delle lettere greche e latine, ha riportato in questi giorni una splendida vittoria nel concorso di poesia latina di Amsterdam. Il Bartoli non è nuovo a questo genere di trionfi, avendo conquistato anche in passato primi premi in altri concorsi. Quest'anno egli ha conseguito il premio col carme «Satira ad Tullium». Con lui si riconferma all'Italia il primato nella poesia latina.

Lettere viennesi

Sul re del valzer

VIENNA, giugno.

L'anno scorso i viennesi celebrarono, con feste musicali e politiche il centenario della nascita di Schubert, e quest'anno le nuove feste indette per motivi vari — ma soprattutto per attirare i forestieri — hanno avuto inizio con la commemorazione di Johann Strauss, il padre del valzer, il membro più illustre della dinastia musicale degli Strauss. Non è però di tale stirpe Richard Strauss, l'autore di *Salomè*, dell'*Elettra* e della *Sinfonia delle Alpi*, al quale talvolta è tuttavia toccato, all'Opera, sentirsi applaudire al grido — ironico, forse? — di « Viva Johann Strauss!... ».

Il re del valzer morì a Vienna il 3 di giugno del 1899. Vi era nato al 25 di ottobre del 1825; ma quasi per tanto uomo un solo giubileo non fosse in un mese sufficiente, anche nell'ottobre ricorre la data (15 ottobre del 1844) in cui il diciannovenne si presentò per la prima volta allo spettabile pubblico, dirigendo una poderosa orchestra di otto suonatori. Quei professori tenuti in armonia dall'andare e venire dell'archetto dell'adolescente erano troppi, ed eccessivo era anche il rischio, godendo in quel campo della dolce musica molta celebrità il signor Strauss padre. Oh! il giovanetto aveva riflettuto a lungo, prima di misurarsi pubblicamente col genitore: gli sforzi del padre per avviarlo verso un'altra arte erano rimasti vani, e la vittoria era toccata invece alla madre, Anna Strauss, la quale assistè a quel debutto standosene in un angolo buio, soffrendo, piangendo a capo chino. Nessuno nella sala intuì nel giovinetto tanto da potersi levare a dire alla donna: « Suvvia, mamma Strauss, fatevi core: questo ragazzo ha della stoffa e vi colmerà di gioia ». Sicchè la donna umilmente vestita piangeva in silenzio, mentre gli altri godevano. Il figlio aveva miglior vena del padre, e il vecchio Strauss gli cedette il campo. Un bel giorno, poi, emigrò.

Strauss e Wagner

Di Johann Strauss, Richard Wagner dovè dire che aveva la testa più musicale mai vista al mondo: l'autore del *Pipistrello* e del *Bel Danubio azzurro* (sia spiegato una volta per sempre che il Danubio non è azzurro) ha lasciato ai posteri 475 composizioni, delle quali 145 valzer e 17 operette. Che il più fecondo e felice compositore di ballabili non abbia mai fatto un giro di valzer o di polka può sorprendere fino a un certo punto: conosco un armatore genovese, proprietario di transatlantici, il quale non ha mai varcato l'Oceano e conosco un costruttore di famosi aeroplani che non ha mai volato. Dal punto di vista psicologico, Johann Strauss fu, per molti tratti, individuo interessante: sapeva comporre solamente di notte (la partitura del *Pipistrello* la condusse a termine in 42 veglie) e viceversa non tollerava allusioni alla notte, all'oscurità, e cadeva in preda a terrore se gli si parlava di tombe o di defunti. In viaggio, se gli toccava di attraversare il tunnel di Rekawinkel — tragitto di un minuto appena — si buttava sul fondo del vagone, dopo d'essersi stordito con sciampagna. Ignorava la vecchiaia, perchè continuando a comporre fresca musica gli pareva che freschi dovessero sempre rimanere anche il suo corpo e lo spirito, e il giorno in cui vide i capelli imbiancarsi li tinse: correggendo la natura voleva intimidire e vincere la morte. Fu così che quando a 73 anni rese l'anima a Dio, dopo di avere canticchiato nel delirio l'aria della giovinezza di un'operetta di Raimund — *Per bello che sia il sole finirà col tramontare* — ai suoi concittadini non sembrò possibile che il « giovane Strauss » fosse davvero morto e nei giardini pubblici, apprendendosi la notizia, si reclamò a gran voce che le orchestre suonassero il valzer dedicato al bel Danubio azzurro.

Questo è viennese, questo è forse decadente, ma è tanto gentile. Il tedesco lascia scritto nel suo testamento di dovergli dietro la sua salma suonare la marcia funebre del *Sigfrido*, e non perchè si metta al paro con l'eroe di una vedova viennese, si narra che con l'atto di ultima volontà provvide affinchè davanti alla sua bara fosse suonato un gaio valzer di Strauss: dal cortile di casa sua uscì infatti seguita da una banda che subito dopo la benedizione del prete aveva intonato: *La mia vita è d'amore e piacere*...

Johann Strauss, insomma, è il simbolo della vecchia Vienna felice, per la quale guerra e politica erano faccende noiose: a parte un episodio di gioventù (ventitreenne, nel '48, intervenne a una manifestazione rivoluzionaria in un pubblico locale e diresse musicanti che intonavano arie rivoluzionarie, cosa che la Polizia rammentò a Francesco Giuseppe, quando maturarono le prime proposte di onorificenze) dalla politica lui si tenne lontano; così, in anni piuttosto tumultuosi, riuscì a trascinare all'entusiasmo Pietroburgo e Torino, Parigi e Bucarest, Berlino e Budapest. Dove arrivava lui con la sua orchestra cessavano gli odii: gli furono freddi ed ostili soltanto i londinesi, aizzati — dicono i biografi — dagli emigrati magiari viventi allora nella capitale del Regno Unito. Quando andò in America nel '72, ebbe un'accoglienza che prima aveva ricevuto unicamente Fanny Essler e che Tegethoff, dopo Lissa, non si sognò nemmeno. Per eseguire il *Bel Danubio azzurro*, a Boston gli fecero trovare pronti ventimila coristi e professori d'orchestra e, come aiutanti, cento sotto-direttori: prese in mano la bacchetta allo sparare di un colpo di cannone, e andò avanti raccomandandosi al Signore, affinchè come ce l'aveva fatta a mettere tutti in moto allo stesso istante, così gli fosse riuscito il miracolo di indurli a tacere tutti in una volta.

Fiorisce la leggenda

Avevano divulgato il valzer oltre Oceano le diecine e diecine di migliaia di copie del testo, spedite dall'editore Spina in cento casse. Lì, come dappertutto, il *Bel Danubio azzurro* s'era rivelato magico, perchè dalle sue note si sprigiona il senso dionisiaco della vita, perchè dalla sua cadenza si rapisce di quale romantico contenuto Johann Strauss vedesse ricchi i nostri giorni. Che il *Pipistrello*, sebbene il peso degli anni gravi sulle sue ali, sia un capolavoro dell'operettistica — opera comica non la vorremmo considerare — è fuori dubbio: ma lo è appunto perchè l'autore diede con esso dimensioni di orgia musicale alla ipersensibilità da cui nascevano i suoi valzer.

Idoli senza mito non sono pensabili e perciò il popolo viennese ha creato attorno a Strauss la leggenda: del padre Franz hanno detto che fosse figlio naturale del conte Nussiam Puschkin, ministro russo al Congresso di Vienna (e nonno del grande poeta), aggiungendo che a lui tornasse comodo lasciarlo credere, per nascondere l'origine israelita. Ma questa è favola, come è favola l'asserzione che Strauss padre si sia ucciso: Strauss padre, un gaudente, uno scialone, morì quasi in miseria, assistito dall'amica Emilia Trampusch, la quale gli aveva dato altri cinque figliuoli. Del fratello Josef hanno poi narrato che l'accoppiarono a Varsavia ufficiali russi e che la Legazione russa a Vienna, per mettere lo scandalo a tacere, abbia a suo tempo versato alla vedova di Johann una forte somma. La bara, giunta qui dalla Polonia, conteneva un pupazzo di cera, non la salma di Josef.

Il Fesce.

Tipografia del giornale LA STAMPA

Bottai illustra a Ginevra

le realizzazioni sindacali italiane

Ginevra, 11 notte.

(G. T.) Oggi, alla Conferenza del lavoro, ha pronunciato un discorso il Sottosegretario alle Corporazioni Bottai. Egli ha osservato anzitutto come la relazione Thomas, oggetto degli attuali dibattiti, pur costituendo il documento fondamentale e complessivo della multiforme attività dell'organizzazione internazionale del lavoro, lascia sussistere l'impressione che tutto questo sistema e delicato lavoro sia, in buona parte, destinato a restare nel vago e nell'indefinito.

«Tutto questo è dovuto — rileva con molta nettezza l'oratore — al fatto che due tesi diverse sembrano ispirare tale documento: una internazionalista, che si richiama ai principii sociali che dovrebbero valere per tutti i Paesi, l'altra nazionalistica, che induce il direttore del B. I. T. non soltanto a studiare nella loro concretezza storica e nella loro attualità politica i movimenti sindacali e sociali più diversi e lontani, ma persino ad esprimere con tono di cordiale simpatia e di sorridente ottimismo nei riguardi di tutti, sia che si tratti dell'Italia, della Russia, della Cina o del Giappone: certificati generici di buona condotta — ha aggiunto con umorismo S. E. Bottai — impegnativi fino ad un certo punto e, in ogni modo, privi di qualsiasi conseguenza pratica».

«Non può certamente l'Italia fascista — afferma con forza il sottosegretario Bottai — ad abbandonare alla deriva i grandi principii sociali su cui tutti i paesi e tutte le legislazioni possono concordare; ma occorre forse ricordare che nessuna effettiva unificazione di norme potrà raggiungersi finchè la conferenza sarà dominata sul settore operaio da un gruppo che presume di fissare uno «standard» convenzionale e ideale di legislazione sociale, mentre considera come non esistenti o in condizione di minorità internazionale le organizzazioni che non seguono le sue direttive? Quanto arretrato e contrario agli interessi dei lavoratori appare tale atteggiamento di fronte al movimento universale di revisione giuridica dei valori sociali che si è determinato in questi ultimi anni e che tende a dare sotto vari regimi politici una impostazione nuova alla posizione dello Stato dinanzi all'individuo e all'associazione!

«Questo movimento, che tende a riconoscere giuridicamente il sindacato, a munirlo di poteri e a dotarlo di funzioni di carattere pubblico, ha trovato in Italia la sua più organica estrinsecazione e sistemazione. Io non voglio qui vantare la bontà del nostro ordinamento sindacale e corporativo. Esso ha dato e dà risultati che noi riteniamo in tutto confacenti alle nostre idealità e ai nostri interessi. Ma affermo che in esso agiscono alcuni principii il cui valore trascende l'ambito stesso della nazione italiana. Siamo, in altri termini, anche noi sul terreno internazionale, con un rapporto di principii e realizzazioni che non possono e non debbono essere misconosciuti da parte di una assemblea come questa.

«Voi avrete notato che in alcune discussioni degli argomenti all'ordine del giorno, i membri della delegazione italiana e perfino i membri del gruppo operaio nonostante l'ingiusta posizione in cui questi ultimi vengono a trovarsi per una arbitraria protesta, hanno assunto posizioni straordinariamente avanzate e audaci. Ebbene, essi non esprimevano solo delle aspirazioni, ma si facevano illustratori e interpreti di norme e di istituti che nel nostro Paese hanno applicazione e vigore.

«Così, quando voi in altre riunioni della Conferenza, discuterete intorno ai principii del contratto collettivo di lavoro, non potrete a meno di riconoscere che il sistema italiano contiene i presupposti fondamentali più idonei alla formulazione di quelle capacità sindacali che pongono spontaneamente in moto l'attività contrattuale. Vedrete, allora, che l'orientamento giuridico assunto coerentemente e programmaticamente dalla legislazione corporativa italiana corrisponde alle necessità intrinseche di ogni sana politica economica e sociale».

«E' naturale — prosegue S. E. Bottai — che dinanzi ad una sistemazione giuridica come la nostra, integrale e totalitaria, alcune questioni come quella della libertà o della cosiddetta unità sindacale, perdono di valore o ne acquistano uno diverso. Esse hanno, come voi le ponete, un significato del tutto negativo: ne hanno uno positivo per noi che l'unità sindacale smarrita altrove in una disordinata concorrenza di organizzazioni, abbiamo potenziato nel riconoscimento della capacità giuridica del sindacato a regolare unitariamente le condizioni dei lavoratori italiani. Da queste raggiunte posizioni noi guardiamo verso le ultime e decisive formulazioni e istituzioni del nostro sistema. L'esperienza dei primi tre anni del nostro lavoro ci permetterà di realizzare nel Consiglio nazionale delle corporazioni un postulato di tutte le democrazie: quello di dare ai produttori e lavoratori, compresi quelli intellettuali, il modo di determinare gli orientamenti stessi della nostra vita economica. E poichè già in virtù delle nostre leggi, essi sono entrati nelle più alte assemblee politiche come rappresentanti diretti delle organizzazioni professionali, si opererà quella saldatura organica fra politica ed economia che è condizione indispensabile di una effettiva partecipazione delle masse alla vita delle Nazioni».

Il forte discorso del sottosegretario Bottai ha prodotto profonda impressione. Da molte parti, anche da quelle fino a ieri chiuse ad ogni spirito di comprensione nei nostri riguardi, si è sentito lodare apertamente non soltanto l'equilibrio e l'obiettività di giudizio del nostro rappresentante, ma anche — e soprattutto — l'universalità delle sue conclusioni.

Nella seduta odierna si sono avute delle dichiarazioni importanti del delegato governativo inglese Wolfe sulla convenzione di Washington.

Rispondendo al delegato operaio inglese, che ha richiamato i risultati delle recenti elezioni in Inghilterra per esprimere la speranza che i delegati del governo laburista si affrettino a dire prima della fine della Conferenza le loro intenzioni circa la convenzione delle 8 ore, il signor Wolfe ha dichiarato di essere autorizzato a far sapere alla Conferenza che il Governo dell'Inghilterra ha l'intenzione di prendere le misure necessarie per assicurare al più presto possibile la ratifica della convenzione di Washington sulle ore di lavoro.

Il mutato atteggiamento dell'Inghilterra nei riguardi dell'organizzazione internazionale del lavoro già chiaramente definito da queste dichiarazioni è stato d'altro lato completato da un telegramma che MacDonald ha inviato al Presidente della Conferenza per assicurargli la ferma volontà del Governo laburista di cooperare attivamente all'opera dell'organizzazione internazionale del lavoro.

Budapest non accoglie

la protesta della Piccola Intesa

per il discorso di Bethlen

Vienna, 11 notte.

Cogliendo l'occasione del ricevimento settimanale al Ministero degli Esteri ungheresi, i rappresentanti diplomatici della Cecoslovacchia e della Jugoslavia a Budapest hanno interrogato oggi il Ministro degli Esteri, Walko, sulle espressioni usate dal conte Bethlen il 26 maggio in un discorso tenuto in occasione dello scoprimento del monumento agli Eroi.

Il Ministro czeco-slovacco, come pure quello jugoslavo, dissero che i loro Governi furono sfavorevolmente impressionati dalle dichiarazioni di Bethlen in merito alla revisione del trattato del Trianon e aggiunsero che essi, in futuro, si sentiranno costretti ad astenersi dall'intervenire a manifestazioni nazionali del genere. I due Ministri terminarono osservando che i loro Governi hanno l'intenzione di fare parola dell'atteggiamento del conte Bethlen in un foro internazionale, alla prossima occasione che si offrirà loro.

Il Ministro degli Esteri Walko ha risposto subito con delle dichiarazioni ferme e dignitose, dicendo di meravigliarsi di questo passo che viene fatto in seguito ad una riaffermazione di principii del Governo ungherese che sono noti in tutto il mondo.

L'Ungheria — èconosciuto — considera il trattato del Trianon come un atto ingiusto e passibile di una revisione ragionevole, con metodi pacifici. Questo punto di vista — ha detto Walko — il Presidente del Consiglio, conte Bethlen, non ha fatto che sottolinearlo una volta di più. Quanto all'intervento dei rappresentanti esteri alle cerimonie ungheresi, è cosa che i rappresentanti esteri devono decidere e che tocca fino ad un certo punto il governo ungherese. Del resto, ci sono stati dei casi in cui i diplomatici ungheresi si sono astenuti dall'intervenire a manifestazioni internazionali di Paesi confinanti.

Mentre la Cecoslovacchia e la Jugoslavia si limitavano a questo intervento verbale, la Rumenia — come riceve stasera da Budapest l'Agenzia «Telegraph Company» — ha presentato anche una nota scritta alla quale il Governo ungherese si riserva di rispondere, pure in iscritto, in attesa che i Ministri della Piccola Intesa compiessero, a motivo del discorso del conte Bethlen, il passo odierno, la stampa ungherese apertamente aveva già manifestato il proprio malumore e reagito al nuovo tentativo di umiliazione dell'Ungheria.

Il «Pesti Hirlap», premesso che Bethlen non ha affatto inneggiato ad una riconquista con le armi dei territori perduti, osserva che nessuno potrà mai sottoporre a censura le speranze dei magiari. D'altro canto gli Stati della Piccola Intesa si sono ben guardati dall'invitare l'Ungheria sottoscrivendo, alla loro volta, lo statuto della Corte Internazionale di Giustizia dell'Aja. Il «Pesti Hirlap» è d'avviso che, come la Piccola Intesa predica l'intangibilità dei trattati, così l'Ungheria abbia il diritto di proclamare il contrario.

Altri giornali avevano esortato il Governo a respingere la protesta diplomatica della Piccola Intesa, come infatti Walko ha fatto.

L'incontro MacDonald-Hoover

Come si fabbrica un dramma -- Previsioni politiche sulle due sponde dell'Atlantico

Londra, 11 notte.

Quella di cavar sangue da una rapa è una fatica da niente a petto dell'impresa di cavar vibranti elementi di dramma dalla situazione politica di questo momento in Inghilterra e dintorni.

Ma alcuni fogli a buon mercato ci si provano, perchè se non drammatizzano falliscono; e in conseguenza dobbiamo stasera farci eco di un agitato racconto sul come e sul qualmente Hoover e MacDonald quest'autunno si abboccheranno. E' vero che il racconto è stato un tantino guastato in anticipo dal *Times*, il quale stamane scriveva che era risaputo come Baldwin, se fosse tornato al potere, avrebbe fatto in autunno una visita personale al presidente degli Stati Uniti; per cui, la visita che invece sarà compiuta dal nuovo Premier gioverà certamente a rinsaldare il principio della continuità nell'ambito della politica estera inglese. E' similmente vero che l'inserzione nella genesi dell'avvenimento in prospettiva di un *deus ex machina* nei panni di un giornalista radicale americano, che non ha mai disprezzato la réclame, potrebbe anche sortire effetti deleteri, ingelosendo alquanti suoi colleghi e determinando prematuri ed inutili frastuoni, capaci di annuvoggiare la luna di miele.

Ma la cronaca ha i suoi diritti ed eccovi il «dramma di interesse eccezionale per tutto il mondo», sciorinato in colonne palpitanti. Il presidente Hoover, ancora prima di raggiungere la Casa Bianca, si preoccupò dello stato piuttosto teso nei rapporti anglo-americani; ad alcuni che insieme con lui tornarono dal giro del Sud-America, poco prima che egli prendesse possesso della Casa Bianca, non mancò di manifestare la sua ansietà. Chi raccolse più direttamente le espressioni della trepidanza del Presidente fu il giornalista Bell del *Chicago Daily News* per il quale aveva funzionato da corrispondente londinese dal 1899 al termine della guerra. Hoover dichiarò che non riusciva a comprendere gli strani umori prevalenti a Londra nei riguardi dell'America; ed incaricò il pubblicista di recarsi in missione in Inghilterra per studiarvi la intera situazione psicologica nei riguardi dei rapporti con l'America. Il pubblicista accettò l'incarico affidatogli, ma anzitutto egli si recò nella capitale del Canadà ad abboccarsi con il Primo Ministro canadese Mackenzie King. Quest'ultimo disse al giornalista americano che il migliore mezzo per raggiustare i rapporti anglo-americani consisteva in una conferenza di tre persone, ossia il Presidente Hoover, il Premier d'Inghilterra ed il Premier del Canadà: conferenza alla quale non avrebbero dovuto assistere nè ammiragli, nè generali e neanche ambasciatori. Mackenzie King si dichiarò fiducioso che in un convegno simile sarebbe stato perfettamente possibile trovare una soluzione soddisfacente dei problemi che causano attriti fra i due grandi Paesi, specialmente del problema navale.

Il giornalista venne quindi a Londra e fu ricevuto da Baldwin. Egli riscontrò che il Primo Ministro di allora, insieme con Chamberlain, era del tutto favorevole all'idea di un viaggio negli Stati Uniti; anzi, Baldwin dichiarò che se il suo Governo fosse tornato al potere egli senza dubbio avrebbe accettato qualsiasi invito indirizzatogli dal Presidente. Si afferma che Hoover udendo l'esito di queste aperture ne fu deliziato e quindi attese il risultato delle elezioni generali. Una settimana addietro, non appena si profilò la certezza della assunzione del potere da parte di un Governo laburista, aperture dirette vennero fatte dal giornalista americano al nuovo Primo Ministro d'Inghilterra. MacDonald si mostrò altrettanto ben disposto quanto il suo predecessore. «Se Hoover mi inviterà a Washington — disse — io risponderò semplicemente «vengo» e spero che riusciremo, in tale caso, a sistemare una volta per sempre la questione dei rapporti anglo-americani».

A questo punto sgusciamo fuori dal cosidetto dramma e passiamo alle prosaiche informazioni di stasera. La Casa Bianca e il Dipartimento di Stato a Washington sono naturalmente a conoscenza dei propositi di viaggio che animano MacDonald, e il generale Dawes possibilmente, quando arriverà a Londra in veste di nuovo ambasciatore americano, estenderà al Premier l'invito di Washington, che era stato confidenzialmente già rivolto a Chamberlain e Baldwin poco prima delle elezioni.

Il corrispondente del «Daily Telegraph», dal canto suo, considera piuttosto assurda l'idea, cui il quotidiano laburista dava stamane l'aria, che in un abboccamento personale a Washington MacDonald possa stipulare senz'altro con l'America uno speciale accordo per la riduzione degli armamenti navali. La sola ripercussione prevedibile consiste, al contrario, in una intesa in linea di massima circa la data, la sede ed il carattere dei negoziati da svolgere e circa una base di discussione accetta ad entrambi i governi. E' pure concepibile che Hoover e MacDonald convengano di integrare i negoziati navali mediante trattative su speciali questioni intese a rendere compatibili i punti di vista inglese e americano sul diritto marittimo particolarmente, sulle controversie relative alla navigazione neutrale in tempo di guerra, e sul diritto di blocco.

L'informatore prospetta altresì la eventualità che MacDonald approfitti della sua presenza a Washington per sottoscrivere alfine il nuovo trattato di arbitrato e di conciliazione destinato a surrogare il vecchio trattato di Bryan-Springryce ormai scaduto da un anno.

Frattanto, il corrispondente del «Daily Telegraph» da Washington stasera cablografa:

«Gli amici del Presidente affermano che egli è ansioso di incontrarsi con MacDonald per discutere a grandi linee l'argomento delle relazioni anglo-americane, il quale per forza includerà anche la questione della riduzione della flotta. La stampa americana ha aderito in modo molto favorevole alla progettata visita di MacDonald, il quale può quindi stare sicuro di ricevere calorose accoglienze. I commentatori dicono che il Primo Ministro inglese e il Presidente Hoover si troveranno entrambi in forti posizioni per trattare, giacchè ambedue hanno ricevuto di fresco un mandato politico dai loro rispettivi popoli. Tanto gli organi repubblicani, quanto quelli democratici inclinano a ritenere che «il momento è davvero bene augurale».

«Il signor Cecil Burns, un uomo politico laburista che appartiene alla Commissione parlamentare di consulenza sugli Affari esteri in seno al Labour Party, è partito da Washington oggi, dopo avere conferito coi senatori Borah, Walsh e Swanson, nonchè col deputato Britten, presidente della Commissione parlamentare per la marina. I due colloqui hanno vertito sulle relazioni anglo-americane e sulle cose internazionali in genere. Il signor Burns si trova in America per un giro di conferenze e durante la sua visita alla capitale smentì di essere un vero e proprio emissario del Governo laburista e di MacDonald. Burns farà ritorno in Inghilterra entro la settimana».

Sin qui il corrispondente. Rimane da aggiungere che in Inghilterra i commenti giornalistici di parte conservatrice sull'incontro che si profila sono non soltanto scarsi, ma piuttosto guardinghi, benchè genericamente favorevoli alla iniziativa e naturalmente desiderosi che i rapporti con l'America migliorino in tutto il possibile, vale a dire senza che abbia a pagarne le spese in sproporzionata misura la flotta britannica.

M. P.

Propaganda autonomista

dall'aula delle Assise

L'autodifesa dell'alsaziano Ross

Parigi, 11 notte.

Il processo di Besançon è un altro tipico episodio della lotta autonomistica in Alsazia. Ancorchè il Governo abbia dato prova di prudenza, rinunziando a deferire Ross a una delle Corti di Assise alsaziane, nell'intento di evitare un nuovo periodo di effervescenza nelle provincie liberate, il processo suscita, come quello di Colmar, una vasta eco nel paese.

Ross ha fatto il possibile perchè la sua voce varcasse le finestre del pretorio e giungesse il più lontano possibile ricorrendo innanzi tutto allo stratagemma di rifiutarsi di parlare in francese e di rifiutare finanche l'interprete offertogli, in modo da mettere nell'imbarazzo la giuria, composta naturalmente di elementi francesi che non capiscono una parola di tedesco.

«Io non possiedo sufficientemente la lingua francese — disse l'accusato — per esprimermi oralmente in modo chiaro, preciso e corretto. Voi non ignorate, signori giurati, che da noi, in Alsazia, la lingua non solo popolare ma letteraria è il tedesco. L'ottantacinque per cento della popolazione parla questa lingua. In francese io non sono padrone del mio pensiero. Non è soltanto la coscienza della mia lingua materna, quella che egli parla, che forniscono all'accusato le armi della propria difesa. Voi avete davanti a voi, signori giurati, un accusato cui si è tolta quest'arma. In tali circostanze non vi è uomo che si preoccupi della vera giustizia, che non veda come la situazione reciproca dell'accusato e dell'accusa sia assolutamente ineguale e come in tale dibattito il contraddittorio sia parimenti illusorio. Le nostre armi sono dunque ineguali. Io sono vinto in anticipo. Ma se avessi la possibilità di parlare nella mia lingua materna, o davanti a un Tribunale alsaziano, in cui non si parlasse che l'alsaziano, tale ineguaglianza scomparirebbe e la situazione anormale nella quale io ora mi trovo non potrebbe sussistere. Ogni cittadino francese che compare davanti ai suoi giudici, ha diritto di spiegarsi nella lingua familiare alle due parti. Orbene, gli alsaziani sono dei cittadini francesi di pieno diritto. Di conseguenza essi hanno il diritto naturale di essere giudicati nella lingua che loro è familiare, di essere giudicati da giudici che li comprendano. Agire contrariamente a questo principio è contrario ai diritti elementari dell'uomo e del cittadino. Il principio della uguaglianza è violato. Ecco perchè ho protestato fin dal primo momento, quando il processo è stato tolto alla giurisdizione della Corte di Colmar. Si ha paura di manifestazioni? Si sarebbe potuto rinviare allora il processo davanti alle Assise di Strasburgo o di Metz. In conclusione il dibattito che si inizia è per me un combattimento ad armi ineguali. Io non mi ci impegnerò, perchè sono privo della più importante arma di difesa: la parola. Tuttavia io rifiuto i servizi di un interprete. Io non sono uno straniero: e servirmene sarebbe per me una degradazione e una umiliazione».

E qui Ross legge la seguente dichiarazione:

«Si dovrebbe astenersi dal rimproverarmi il mio passato. Io ho sempre fatto lealmente il mio dovere di cittadino. Senza dubbio io non sono un partigiano di una assimilazione completa ed assoluta. La mia formazione mentale è pienamente tedesca. Se ve lo dico, signori giurati, non è per scusarmi, bensì per spiegarvi la mia situazione. Chiunque non tenga conto di questo dualismo si troverà nella impossibilità, nella incapacità di apportare una soluzione al problema dell'Alsazia. Una stampa ostile mi ha rimproverato di essere stato ufficiale dell'Esercito tedesco. Io non ho ricevuto denaro tedesco. Io non ho rubato, come tanti altri, nè prima nè dopo l'armistizio. Il movimento autonomista non ha nulla di nuovo, perchè voi sapete che in tutta la Francia esiste un movimento regionalistico. L'autonomismo non ha per scopo di rinnegare il ritorno alla Francia consacrato dai trattati e definitivamente acquisito. Esso vuole soltanto regolare un modo di amministrazione. I nostri avversari ci calunniano dunque ignominiosamente quando ci accusano di voler separare l'Alsazia dalla Francia; essi deformano in modo inaudito le nostre vere idee. Ho combattuto con tutte le mie forze l'idea del plebiscito e le pericolose pretese di Dutoch, che non è mai stato, però, accusato di complotto contro la sicurezza dello Stato. Ciò che è la base del grave male che tormenta l'Alsazia, è la questione della lingua. Gli alsaziani faranno ben bene ad imparare al più presto possibile la lingua della maggioranza, ma io non ammetto che si sopprima il tedesco, lingua della minoranza. La maggior parte dei tedeschi si disinteressano dell'Alsazia. La Germania ha troppi ricordi sgraditi dell'Alsazia per pensare a riprenderla».

Dopo questa affermazione alquanto arrischiata dell'imputato, l'udienza, che durava già da tre ore, viene rimandata a domani. La lunga conferenza odierna di Ross costituisce una bizzarra appendice alla discussione madrilena sulle minoranze etniche e la voce dell'autonomista di Besançon risponde con singolare accordo a quella di Stresemann nella capitale spagnuola.

C. P.

La stazione radiotelegrafica in Vaticano

Marconi dal Papa

Città del Vaticano, 11 notte.

(G. C.) — I lavori per gli impianti della stazione radiotelegrafica ultrapotente nella Città del Vaticano, saranno iniziati nella prossima settimana, e condotti a termine con la maggior sollecitudine dal personale specializzato accuratamente scelto. La stazione sarà fornita di tutte le più recenti innovazioni apportate al sistema dalle scoperte del sen. Marconi.

Lo scienziato, che nell'udienza di ieri concessagli dal Papa, aveva esposto le linee del progetto, è tornato questa sera in Vaticano ed è stato nuovamente ricevuto dal Pontefice, il quale ha espresso il desiderio di recarsi personalmente nei giardini a determinare definitivamente il punto dove la stazione dovrà sorgere. Poco dopo, infatti, Pio XI, uscendo in automobile per la consueta passeggiata nei giardini, ha fatto dirigere la macchina nella località dove sorge l'edicola dedicata alla Beata Vergine di Lourdes; e insieme col sen. Marconi ha studiato accuratamente la località stessa. Sul luogo si è trovato anche il consultore generale dello Stato della Città del Vaticano, comm. Pacelli.

Dopo una breve sosta alla casina di Pio IV, che era stata per l'occasione riaperta, il Papa si è recato, sempre insieme col sen. Marconi e coll'avv. Pacelli, alla officina elettrica; quindi è rientrato nei suoi appartamenti.

Sciagura aviatoria in Francia

La morte d'un famoso pilota

Parigi, 11 notte.

Un giovane pilota pieno di avvenire, che si era classificato fra i migliori, Luigi Magnar è caduto nel pomeriggio di ieri durante una riunione alla quale partecipava a Capelle en Thierace presso S. Quintino. Magnar compiva una dimostrazione di voli acrobatici con un piccolo aeroplano, quando all'altezza di 300 metri, volle compiere una manovra azzardata che non gli riuscì. Egli non potè raddrizzare l'apparecchio che si schiacciò sul terreno. Il disgraziato rimase ucciso sul colpo.

Lo «Sverige» ha ripreso il volo

Reykjavik, 11 notte.

L'idrovolante svedese «Sverige», che tenta il «raid» Stoccolma-New York è nuovamente partito oggi alle ore 10.15 in direzione della Groenlandia dove il capitano Ahrenberg spera questa volta di poter giungere ammarando a Ivigtut.

Il crollo di un ponte sul Meno

Un morto e otto feriti

Berlino, 11 notte.

A Klingenberg, sul Meno, in un ponte dove si sta costruendo una grande diga per un impianto idroelettrico, è crollato un ponte di ferro sul fiume. Il crollo è stato dovuto all'imprudenza degli operai che avevano collocato un colossale maglio per i lavori della diga proprio sul ponte. Lavorando, il maglio ha finito per lo sfasciare il ponte. Un operaio che era in basso sotto il ponte è rimasto schiacciato; altre otto persone sono più o meno gravemente ferite.

Il pomo della discordia

nella coalizione governativa tedesca

Le assicurazioni contro la disoccupazione ed il concordato tra Prussia e Vaticano

Berlino, 11 notte.

Si è riunita oggi al Reichstag una Commissione di delegati delle frazioni parlamentari dei partiti al Governo, per discutere la questione dell'assicurazione di disoccupazione, questione che sempre più accenna a diventare il grosso pomo della discordia in mezzo alla coalizione governativa. Alla riunione assisteva il ministro del Lavoro, Wissell. La discussione è durata parecchie ore, e alla fine anche questa volta non si è venuti a capo di nulla e la riunione si è sciolta lasciando le cose come prima, ma decidendo prudentemente di riunirsi ancora domani.

Le due parti non si sono avvicinate di un sol punto. I social-democratici continuano a sostenere che l'assicurazione non deve essere toccata: *Percat mundus*. Non deve essere toccata nel senso che non deve essere ridotta; ma se si vuole in qualche modo diminuire l'enorme *deficit* che la troppo accresciuta proporzione dell'istituto crea all'Erario dello Stato, non vi è altro da fare che aumentare le quote pagate dagli operai. La conseguenza di questa misura sarebbe quella che i socialisti vogliono; cioè una elefantiasi dell'istituzione ancora maggiore dell'attuale, cioè proprio l'opposto di quello che gli altri partiti vorrebbero raggiungere. Naturalmente il giorno che la classe operaia pagasse ancora di più di quanto ora paga per la sua Cassa di assicurazione, essa aumenterebbe fino dal primo giorno le sue pretese e i suoi sussidi in materia di diritti di disoccupazione, e tutta la grave piaga morale in cui la questione sostanzialmente consiste, non farebbe altro che ingrandirsi e incancrenirsi.

Questo, appunto, non vogliono gli altri partiti. In testa a questi sono i populisti, i quali insistono in quella che è per loro l'unica soluzione possibile, e cioè l'adeguazione massima possibile dei sussidi di disoccupazione e della loro misura e della loro distribuzione con gli incassi che l'Istituto riscuote dagli operai, alleviando, dunque, gli oneri dello Stato mediante la riduzione totale di tutto l'immenso mastodontico carrozzone della disoccupazione.

La mediazione del Centro

Gli altri partiti sono dalla parte dei populisti; ma il Centro, che non lo è meno degli altri, intimamente, tuttavia, si adopera per la conciliazione degli animi e l'avvicinamento delle due tesi, e in ciò premendo quanto più può sui populisti. Il Centro non fa questo per i begli occhi dei socialisti. Esso è quanto mai interessato in questa questione, e fa tutto quello che può per favorire il più decentemente possibile i social-democratici, dai quali sta ottenendo in Prussia uno dei suoi programmi massimi come partito religioso, e cioè nientemeno che il Concordato col Vaticano. Ma quei benedetti populisti sembrano fatti apposta e messi lì per guastare le uova nel paniere al Centro. Già l'anno scorso, gli guastarono le uova nella famosa riforma della scuola, facendo crollare su questa questione la coalizione di destra del Governo di allora e facendo così fallire la riforma della scuola, in senso confessionale, voluta dal Centro. Ora minacciano di fargli fallire il concordato in Prussia col Vaticano, concordato così abilmente fatto accettare, anzi proprio fatto proporre nientemeno che da un Governo di socialisti e con così meticolosa cura condotto fino alla fine, cioè fino alla vigilia dell'accettazione. Ma all'ultimo momento i populisti si rifiutano di votarlo e tirano con loro anche i tedesco-nazionali e non si sa quanti altri. E il peggio è che hanno scatenato un'agitazione della Chiesa evangelica la quale non vuol lasciar passare, per ragioni di onore, il concordato cattolico se non a condizione di averne uno anch'essa. L'approvazione in autunno, quale la propongono il presidente del Consiglio, Braun, e il Centro, minaccia di sfumare.

Ora Braun ha offerto, per rabbonirli, ai populisti due portafogli riaprendo con loro le già tramontate trattative per il loro ingresso nel Governo, allargando così in una «grande coalizione» la minore coalizione attualmente esistente in Prussia. Ha loro offerto il Ministero del Commercio e un ministero senza portafogli per il ministro Curtius, il quale contemporaneamente continuerebbe a mantenere il suo ministero dell'Economia nel Governo del Reich.

Crisi governativa

Ma i populisti hanno superbamente rifiutato. E' appena di ieri il discorso del loro capo frazione Scholz, il quale ha detto che ormai il quadro politico è mutato e che non si tratta più di grande e piccola coalizione, di uno o due portafogli (veramente hanno fatto osservare che l'offerta che si fa loro è soltanto di un portafoglio e mezzo) ma si tratta di riesaminare tutta la questione: se valga cioè la pena di entrare nella coalizione prussiana o se non sia piuttosto il caso di uscire da quella del Reich. Le questioni sono ormai troppo ingarbugliate: in Prussia il concordato, nel Reich la disgraziata politica finanziaria di Hilferding e la disastrosa politica dell'assicurazione di disoccupazione. C'è quanto basta per cominciare a sentire il disagio di certe compagnie e la paura della corresponsabilità di Governo. Si è dunque in piena gestione di crisi. Di ampia crisi governativa, non solo al Reich ma anche in Prussia. Ancora una volta le due crisi si rivelano tutt'una.

E' assai problematico che i populisti si lasceranno prendere all'amo di qualche portafoglio di più, tanto più che queste offerte vengono loro fatte a spese dei democratici i quali naturalmente protestano. Il fatto è che le due questioni, quella del concordato in Prussia e quella dell'assicurazione di disoccupazione nel Reich, sono, dal punto di vista politico, strettamente collegate l'una all'altra e tutte e due mettono capo a una doppia crisi che è poi una crisi sola: la crisi cioè della convivenza di due diverse politiche, le quali, nella politica di coalizione fatta finora, sono arrivate ormai al massimo delle concessioni reciproche e più in là non intendono andare.

C. P.

Il Consiglio della Lega

per la lotta contro il cancro

Roma, 11 notte.

Si è insediato il nuovo Consiglio direttivo della Lega italiana per la lotta contro il cancro. Sono stati eletti alla unanimità: presidente il sen. prof. Alessandro Lustig, vicepresidenti il prof. Ascoli di Catania e il prof. Bastianelli di Roma, e segretario generale il prof. Galleuga di Roma.

CRONACA CITTADINA

L'incessante tributo di venerazione al Beato nella seconda giornata del Triduo

L'affluenza del pubblico anche ieri è stato enorme. La stessa devozione fiduciosa, le stesse preghiere ardenti, i medesimi trasporti di fede hanno caratterizzato il pio pellegrinaggio all'urna sacra, che dura ormai da due giorni. Anche ieri è stato necessario arginare l'entrata e l'uscita dalla Basilica come il giorno prima. Così nell'interno, anche ieri, un gruppo di sacerdoti e di chierici hanno disciplinato la folla, nell'adempimento del suo desiderio di riportare qualcosa che fosse stato molto vicino a Don Bosco. Le scene pietose non accennano a diminuire. Non c'è mamma che abbia un figliuolo dolorante, che non vada da Don Bosco a chiederne la guarigione come non c'è afflitto che non ricorra all'altare del Beato per ottenerne il taumaturgico aiuto. Il triduo solenne ha chiuso la seconda giornata.

Le camere di Don Bosco

Al mattino S. E. il Cardinale Alessio Ascalesi ha celebrato una messa letta, prestissimo. Alle ore 10 ha pontificato S. E. il Card. Augusto Hlond, primate di Polonia con assistenza di Cardinali, Arcivescovi, Vescovi e Prelati, radunati a Torino per la celebrazione del novello Beato. Alla sera, S. E. il Card. Nasalli Rocca ha tenuto il discorso esaltativo, dopo i vespri pontificali, seguito dalla Trina Benedizione, impartita dal Card. Ascalesi.

Per tutta la giornata di ieri, oltre che all'urna un continuo pellegrinaggio di folla in preghiera ha visitato quelle che alla Città Salesiana vengono chiamate le «Camere di Don Bosco» le quattro stanzette da Lui abitate negli ultimi tempi di sua vita ed oggi mutate in luoghi sacri.

Anche le due chiese che segnano le tappe storiche della ascensione prodigiosa delle opere di Don Bosco furono continuamente meta di fedeli oranti.

Quando le cerimonie celebrative della beatificazione di Don Bosco saranno finite alla Casa Madre di Torino, tutte le Case Salesiane del mondo inizieranno dei festeggiamenti di carattere locale che si protrarranno nel tempo, secondo l'indole e il carattere della Casa, fino alla fine dell'anno in corso. Quindi anche nelle più lontane missioni dell'Asia e dell'Australia come nei grandi educatori americani il piccolo sacerdote piemontese, verrà venerato con amore filiale.

Come l'Istituto Salesiano di Cumiana più particolarmente è dedicato ai giovani agricoltori missionari, ed i vari Istituti della Crocetta e di Valsalice ai giovani chierici missionari, così, come è già stato annunciato, presto sorgerà a Torino un nuovo istituto Salesiano «Conti Rebaudengo» nel quale verranno formati i «capi d'arte» per le missioni. Vi saranno quindi laboratori-scuole per tutte le branche di artigianato. S. E. il cardinale Giuseppe Gamba, nel pomeriggio di domani benedirà e porrà la prima pietra della nuova casa alla presenza di autorità civili e religiose.

Padre Vincenzo Cimatti, superiore della Missione salesiana giapponese di Miyazaki, terrà il discorso inaugurale. Prima e dopo la cerimonia verrà eseguita musica di Pagella, di Magri, di Eusebietti e di Blanc.

Ieri mattina, i Cardinali, eccetto gli orientali e il Prelato spagnolo, partito fin da lunedì per il ritorno con il suo pellegrinaggio, si sono recati ai Becchi per visitare la casa di Don Bosco ed hanno fatto ritorno a Valdocco prima di mezzogiorno.

Questa mattina, poi, oltre una cinquantina di Ispettori delle Case Salesiane di tutte le nazionalità, saranno ricevuti agli Stabilimenti Fiat.

Le avventure di un vescovo nel «Matto Grosso»

Monsignor Couturon è il vescovo degli indiani del Matto Grosso, ossia è l'Amministratore Apostolico della Prelatura del Registro de l'Araguaya. Ordinato prete nel 1912, a Cuyabà, capitale dello Stato di Matto-Grosso, cominciò nello stesso anno la sua vita missionaria con un pericoloso e durissimo viaggio attraverso la grande foresta sconosciuta, la «Matta Virgem», durato oltre tre mesi, viaggio d'apostolato e d'esplorazione. I padri salesiani della Missione del Matto Grosso, infatti, sono insieme apostoli e esploratori. Viaggiano sul mulo e a piedi, per settimane e mesi interi, a visitare i villaggi degli indiani nelle regioni conosciute e nelle foreste vergini, per portare fin dove è possibile la buona novella. E la Missione salesiana è sconfinata: si estende per trecentomila chilometri quadrati sulle regioni note e per altrettanto sulle ignote!

Nel 1902 ferveva una lotta feroce tra gli Indii Bororo e i meticci. I primi difendevano i loro boschi e le loro montagne come avrebbero difeso la loro vita; i secondi, violenti e crudeli, per ingordigia di guadagno volevano soggiogarli al proprio dominio. Mentre in circostanze orribili, ferveva la lotta, dalla Divina Provvidenza furono inviati i figli di Don Bosco per far ritornare la pace tra i contendenti.

Ma gli indii opposero una fierissima resistenza ai Padri giunti a contatto con loro, dopo quaranta giorni di marcie continue, e di vita di tenda, sotto condizioni atmosferiche avverse. Anzi una spedizione di loro fu inviata per uccidere i bianchi stranieri invasori. Ma la dolce carità dei Missionari ebbe la virtù di renderli mansueti e, dopo ventidue anni di fatiche apostoliche, oggi la Missione del «Matto Grosso» conta dodici case e otto collegi. Non sempre il lavoro fu ininterrotto. La rivoluzione brasiliana del 1924-26 che aveva per scopo di soppiantare il governo civile e istituire una dittatura militare, distrusse con danno di oltre due milioni di lire l'Opera salesiana. I saccheggi compiuti dai rivoluzionari vinti dalle truppe governative e dati al banditismo furono terribili e senza fine di modo che ancor ora si lavora per ricostruire.

Le tribù che vivono sotto la giurisdizione dei Salesiani sono undici, ma quelle largamente cristiane, non sono che due. Una tribù montanara, i Bororo, gli indii dei boschi, e le tribù dei Fiumi, i Coraja. Tribù nomadi indomite e fierissime, le montanare, che viveva di caccia e di guerra e che oggi i salesiani hanno condotto all'agricoltura, facendo nascere nei cuori rozzi degli indigeni l'amore della terra. Sono sorti a poco a poco i villaggi con i loro capi, obbediti non già per timore ma per profonda riverenza. E a capo tribù fu consacrato da qualche anno un salesiano, Don Colbacchini, il «Capitano Grande» che nei giorni delle adunate riveste le fantasiose insegne del comando e della legge. E se pure fra questi la donna è considerata all'incirca come una schiava, l'istinto sociale è così forte che, quando la sera il capo villaggio chiama a giornaliero rapporto i suoi amministrati perchè sia reso conto e del bene e del male compiuto, chi è trovato in colpa viene espulso dal villaggio per un tempo definito, in espiazione: ed è costretto, per vivere, a ricorrere ai frutti naturali della terra, che non troverà aiuti o soccorsi da alcuno.

La vita sulle imbarcazioni

La Tribù dei Fiumi, invece, più gentile di costumi, più intelligente, più espansiva e gioviale, se pure più debole fisicamente, vive completamente sulle acque del Araguaya. Non ha villaggi, non ha capanne. Sulle sue imbarcazioni emigra continuamente. A gruppi da cinquanta a duecento i nomadi si fermano, anche per mesi, ed ascoltano la buona novella mentre i piccoli imparano dai missionari a leggere, scrivere e far di conto. Imparano infatti a contare fino a mille, cosa a cui non giungono certamente gli adulti.

Per quest'ultimi, dopo il numero venti, c'è l'infinito. E anche per giungere a venti il lavoro non è poco. Sulle dita delle mani contano fino a dieci. Poi si fermano, e pensano a lungo prima di proseguire. Quindi alzano un piede, e sulle sue dita giungono fino a quindici: e poichè l'altro piede non può servire alla bisogna, imprimono i segni di una mano sulla sabbia fino a giungere al venti. Ogni numero superiore viene da loro indicato con il trascorrere delle mani sui capelli, mentre con la bocca imitano un lieve fruscio, quasi ad indicare che il numero è uguale a quello dei capelli del capo.

Così come il succedersi del tempo vien dato dai fenomeni naturali. Il missionario parte e dà loro appuntamento al medesimo luogo quando l'albero sia in fiore, o quando l'acqua del fiume abbia raggiunto un certo limite della riva.

La tribù più feroce

Ma c'è una terza tribù, la più feroce, che pure guarda al missionario come all'unica creatura che possa concedere un po' di quiete a tante anime tormentate. Ed è quella dei cercatori di diamanti, sparsi per i monti, particolarmente numerosi nel centro della Prelatura: sulle rive del fiume Garca, affluente dell'Araguaya essi vivono una vita selvaggia di odio, di corruzione e di violenze, alla ricerca di una ricchezza che non può venire ammassata mai, perchè continuamente riversata nei centri di ritrovo dove ogni vizio ha il suo tempio.

E il missionario passa, benefico e paziente, tra questi, che quasi sempre sono i rifiuti della civiltà europea e gli altri che alla civiltà appena si affacciano, incurante dei pericoli che gli uomini e la natura ad ogni passo fanno sorgere, fisso solamente alla sua alta missione cristiana.

Le felicitazioni del Podestà al conte De Vecchi

Il Podestà di Torino ha espresso a S. E. De Vecchi di Val Cismon il profondo compiacimento e le felicitazioni sue e della cittadinanza torinese per la sua nomina ad Ambasciatore presso la Santa Sede, col seguente telegramma:

«Torino apprende con profondo compiacimento e fierezza l'annuncio dell'altissima carica conferita al Concittadino illustre, magnifico assertore sublimi idealità Religione e Patria. Sicuro interprete di tali sentimenti esprimo a Vostra Eccellenza l'esultanza e l'omaggio bene augurante e devoto dei cittadini torinesi, pregandolo accogliere mie particolari felicitazioni e ossequi».

S. E. De Vecchi ha così risposto al Podestà:

«Sono veramente grato a Lei ed alla mia Torino, del pensiero gentile a me rivolto in questa circostanza. Cercherò di servire, come sempre, con animo e cuore di fascista e piemontese memore delle tradizioni dei padri, certo della gloria che verranno».

La giornata ai confini della Patria

Gli escursionisti piemontesi al Brennero e a Zara

La Delegazione Piemontese della F.I.E. e i Dopolavori Provinciali Piemontesi porteranno gli escursionisti al Brennero ed a Zara. Per il Brennero si formeranno due comitive: la prima partirà da Torino il 28 sera e la seconda il 29 mattina. I luoghi probabili di pernottamento sono stabiliti a Vipiteno e Colle Isarco; sarà possibile la visita di Bolzano e facoltativa quella di Merano.

Per Zara vi sarà una sola comitiva che passerà per Trieste e farà per mare il tragitto Trieste-Zara e viceversa. Partenza probabile il 28 sera come per la prima comitiva del Brennero. Il prezzo approssimativo è stabilito in L. 120 circa.

Il ritorno sarà effettuato in modo che al 1.o luglio tutti i partecipanti possano recarsi al lavoro.

Il Duca di Genova con 300 pellegrini a Superga

Come corollario al Pellegrinaggio per Don Bosco, circa 300 pellegrini venuti da Agliè e guidati dall'Arciprete Don Feliciano Notario vollero sentire la Messa a Superga nella tomba di S.A.R. la compianta Duchessa di Genova, dando così una prova dell'attaccamento che legava l'Augusta Dama alla terra di Agliè. Alla Messa assistettero il Duca di Genova coi Principi suoi figli, che, visibilmente commossi, ringraziarono il Rev. Arciprete e gli intervenuti per il gentile omaggio.

***

I cavalieri del S. Sepolcro si sono recati a visitare la R. Basilica di Superga, dove vennero ricevuti da Mons. Bosia. Essi recavano una corona di bronzo, che deposero sul mausoleo di Re Carlo Alberto, come espressione della loro fede religiosa e patriottica e del loro attaccamento a Casa Savoia; a capo dei cavalieri era il marchese Persichetti di Roma, nipote a S. Santità.

Fra i visitatori della R. Basilica vi furono inoltre il Cardinale Ascalesi, arcivescovo di Napoli, Mons. Menzani, vescovo di Piacenza, i Vescovi di Trieste e Susa.

Uno spettacolo

a favore di un «Nido d'infanzia»

Nel teatro del Dopolavoro Ferroviario, in via Sacchi 25 bis, concesso dal presidente cav. Gazzari, e col spontaneo concorso della orchestra del Dopolavoro stesso, diretta dal ferroviere cav. Cerretti e della «Filodrammatica» sarà rappresentata venerdì 14 corr., alle ore 21, la commedia di A. Testoni, *Quieto Vivere*. L'incasso andrà a beneficio del «Nido giardino Principessa Laetitia» in corso Racconigi 153, sorto sotto l'alto patronato della Duchessa di Pistoia, nel quale trovano assistenza piccoli bimbi orfani, o abbandonati dai genitori. Dato lo scopo altamente benefico la sala del teatro dei ferrovieri si affollerà di spettatori.

La Casa del Balilla

Il milione è sorpassato

L'Ufficio Stampa della Federazione Provinciale Fascista comunica:

«Il XXX elenco dei sottoscrittori ha raggiunto e superato il milione di lire ed i giovanissimi camerati, con i dirigenti del Comitato Provinciale torinese dell'O.N.B., esultano di gioia davanti a questa prima tangibile dimostrazione d'affetto data da tanti enti e cittadini nostri.

«Avremo dunque in Torino l'edificio dove i giovanissimi si sentiranno veramente «in casa propria» amorevolmente assistiti, irrobustiti, istruiti.

«Basta l'anticipata visione di questa costruttiva opera educatrice per trarre dal consapevole civismo dei torinesi la certezza che il mezzo milione ancora necessario non tarderà molto ad essere raggiunto, come lo fu il primo milione di lire.

«Ecco il XXX elenco dei sottoscrittori:

Somma precedente	L.	998.009,55
Comm. Giuseppe Rivetti (perpetuo)	»	10.000,—
Scuola Complem. Valperga Caluso (id.)	»	500,—
Vitale cav. uff. Achille (id.)	»	500,—
Alfredo Porino, Presidente Patronato Alunni Scuole Serali e Profess. (id.)	»	500,—
Patronato per gli Alunni delle Scuole Serali e Professionali (id.)	»	1.000,—
Perego Leonardo (oblaz.)	»	15,—
Soc. An. S.P.I.G.A. (perp.)	»	500,—
Soc. An. Walter Martiny (perpetuo)	»	500,—
Fabbrica Oggetti Smaltati (oblazione)	»	100,—
Banca Agricola Italiana (perpetuo)	»	1.000,—
Protto comm. E. Carlo (idem)	»	500,—
Bobbio comm. prof. dott. Luigi - Chirurgo Primario Osped. San Giovanni (idem)	»	500,—
Banca Chiaria (tempor.)	»	60,—
Totale	L.	1.008.903,55

***

Il comm. Giuseppe Tedeschi di Torino, in occasione delle sue nozze d'oro ha inviato a S. E. il Prefetto la somma di lire cinquemila, da erogarsi per lire mille alla costruenda Casa del Balilla, per lire duemila agli Orfani di guerra e lire duemila all'Associazione Mutilati ed Invalidi di Guerra. S. E. il Prefetto ha espresso al comm. Tedeschi il suo compiacimento per le generose offerte.

Nella Federazione Fascista

L'on. Amilcare Rossi - La Casa del Goliardo - La Milizia - Il Fascismo Valsusino.

L'on. Amilcare Rossi, medaglia d'oro, ha visitato ieri il segretario federale che gli assicurato al valoroso presidente generale dell'associazione nazionale Combattenti e del Nastro Azzurro, la massima e deferente collaborazione del fascismo torinese nei riguardi delle organizzazioni dei combattenti e dei decorati al valore. L'on. Rossi si è compiaciuto di tale realtà ed ha bene augurato per le fortune del fascismo torinese.

Il segretario federale ha ricevuto il prof. Donati che ha riferito intorno alle future grandi cliniche le quali sorgeranno nei pressi del corso Bramante. Anche l'organizzazione della casa Goliardica è stata trattata dal prof. Donati.

Il generale Scandolara, comandante la prima zona della Milizia nazionale ha poi risolto, con la collaborazione del segretario federale, alcune questioni inerenti ad una sempre maggiore organizzazione della Milizia nella provincia torinese.

L'avv. Ezio Rossi, ispettore dei Fasci per la Valle di Susa, ha preso ieri le consegne dall'ispettore dott. Couvert, dimissionario. Ed il segretario federale ha ringraziato per l'opera prestata.

VITA SINDACALE

Le vertenze risolte in maggio dai Sindacati dell'industria

Nel mese di maggio l'Unione provinciale dei Sindacati fascisti dell'industria di Torino ha risolto complessivamente 428 vertenze, con viva soddisfazione degli associati di tutte le categorie. Le vertenze collettive ed individuali sono state trattate dai Sindacati di categoria e dall'Ufficio legale, assistiti dalla Segreteria generale dell'Unione. Esse sono ripartite nel seguente modo.

Abbigliamento: individuali 24, collettive 11; A. G. E.: ind. 2, coll. 0; Alimentazione: ind. 15, coll. 2; Artistiche: ind. 1, coll. 1; Carta: ind. 2, coll. 1; Chimiche: ind. 17, coll. 6; Edilizia: ind. 36, coll. 17; Legno ed affini: ind. 22, coll. 11; Metallurgiche: ind. 87, coll. 120; Stampa: ind. 3, coll. 5; Tessili: ind. 10, coll. 7; Vetro e ceramica: ind. 1, coll. 2; in totale: individuali 226, collettive 202.

Il numero maggiore di vertenze, come si rileva, è dato dai sindacati metallurgici, i quali continuano, come già è stato riferito per il mese di aprile, la loro attività affinchè siano applicati integralmente i minimi di paga e si effettui la sistemazione delle categorie, conformemente al contratto nazionale di lavoro ed all'accordo integrativo provinciale.

A favore degli operai è stata recuperata la somma di lire 236.322. Tale somma è così ripartita per categorie: Abbigliamento: per vertenze individuali L. 667; per vertenze collettive 0; A. G. E.: ind. L. 720, coll. 0; Alimentazione: ind. L. 2483, coll. L. 130; Chimiche: ind. L. 1270, coll. L. 1303; Edilizia: ind. L. 7286, coll. L. 71.986; Legno ed affini: ind. L. 5070, coll. L. 7228; Metallurgiche: ind. L. 41.273, coll. L. 94.768; Stampa: ind. L. 272, coll. 0; Tessili: ind. L. 896, coll. 0; Vetro e ceramica: ind. L. 330, coll. 0.

Le vertenze che hanno dato, con la risoluzione, un maggior recupero sono state per lavoro straordinario e per indennità di licenziamento.

Sono state infine definite 44 vertenze individuali e 43 collettive, iniziate nei mesi precedenti, recuperando a favore degli operai altre 12.018 lire per così individuali e 17.812 lire per vertenze collettive.

L'assemblea dei coristi

I coristi torinesi iscritti al Sindacato fascisti hanno tenuto l'altra mattina una riunione nella sede della Sezione del Sindacato nazionale della loro categoria in via del Carmine. Al convegno sono intervenuti anche l'on. Malusardi, il segretario nazionale della categoria cav. Barosi, e il segretario a disposizione ing. Rosario Messina. L'on. Malusardi, calorosamente applaudito, ha assunto la presidenza dell'assemblea ed ha iniziato la discussione con alcune direttive di azione sindacale. Il segretario della Sezione, Bonino, ha illustrato lungamente l'attività assistenziale svolta dal Sindacato ed ha fatto la relazione finanziaria, raccogliendo l'unanime approvazione. Infine l'on. Malusardi riepilogando le fasi salienti della relazione Bonino, ha chiuso l'assemblea con una brillante illustrazione degli scopi dell'organizzazione sindacale.

Il Prefetto a Roma

S. E. il Prefetto Maggioni, alle 20,40 di ieri, è partito per Roma.

Due assemblee di combattenti

La commemorazione della battaglia del Piave

Sabato prossimo, 15 giugno, alle ore 21 al Teatro Odeon, la Sezione di Torino dell'Associazione Nazionale dei Combattenti terrà la sua assemblea generale annuale nella quale saranno svolte le relazioni morale, assistenziale e finanziaria per l'esercizio 1928. All'assemblea potranno intervenire soltanto i soci in possesso della tessera 1929. La Segreteria prega pertanto i combattenti ritardatari a volere definire la loro posizione organizzativa per evitare l'esclusione dall'assemblea.

Al mattino successivo, alle ore 9,30, nella Sala delle Congregazioni in Municipio, concessa dal Podestà, la Federazione Provinciale terrà il suo congresso, al quale interverranno i presidenti delle 156 Sezioni combattentistiche della Provincia. In questa adunanza saranno esaminate le varie relazioni della presidenza ed i problemi assistenziali che interessano l'Associazione. Alle 12 la seduta sarà interrotta per il pranzo sociale offerto dalla Federazione a tutti gli intervenuti e sarà ripresa alle ore 14,30, per continuare sino all'esaurimento dell'ordine del giorno.

Alla sera al Teatro Regio, concesso dal Municipio, il barone on. Carlo Emanuele Basile, membro del Direttorio Federale, terrà la commemorazione dell'11.o anniversario della Battaglia del Piave, che nella nostra guerra segnò l'inizio della riscossa culminata a Vittorio Veneto. Quindi saranno eseguiti da parte di 150 ex-combattenti i canti di guerra che tanto entusiasmo suscitarono recentemente al Teatro di Torino. Allo scopo di ottenere che la serata celebrativa della gloriosa ricorrenza possa trovare raccolti nel Teatro Regio tutti i combattenti torinesi, la Federazione ha disposto perchè ai soci delle Associazioni: Famiglie Caduti, Istituto Nastro Azzurro, Mutilati e Invalidi di Guerra, Arditi, Volontari e Malarici siano estese le stesse facilitazioni accordate ai soci della Combattenti.

Alunni delle scuole elementari e medie premiati dal Comitato della Croce Rossa

Alla sede del Comitato Provinciale della Croce Rossa ha avuto luogo la distribuzione dei premi agli alunni che nello scorso anno scolastico dettero prova di conoscere ed apprezzare l'opera della benefica istituzione in guerra ed in pace, nella gara di componimento indetta, a scopo di propaganda, coll'autorizzazione e coll'ausilio del R. Provveditore agli Studi, in tutte le scuole medie ed elementari del Piemonte. Alla presenza del R. Provveditore, gr. uff. Umberto Renda, e del direttore centrale delle Scuole di Torino, comm. Leopoldo Ottino, il comm. prof. G. B. Boccasso, presidente del Comitato Provinciale, ha riferito sull'ottimo esito del concorso; indi dinanzi alle Autorità, tra il plauso del pubblico che affollava la sala, sono sfilati a ricevere il premio concesso dal Comitato Centrale della Croce Rossa gli alunni distintisi maggiormente: Giardino Ettore, del R. Liceo di Asti, Chirone Dimna del R. Ginnasio Alfieri di Torino, Masoero Francesco, della Scuola elementare di Viarigi, insigniti della medaglia d'oro; Pastore Giovanni, della Scuola Complementare di Novara, Bolla V. del R. Liceo di Cuneo, Chiarino Jolanda della Elementare V. Alfieri di Torino, medaglie d'argento; Tosca di Castellazzo M. T., del R. Liceo Femminile di Torino, Peracchino Rita della Scuola Elementare di Rocchetta Tanaro, Congedo Nella del R. Ginnasio di Chieri, medaglie di bronzo; e parecchi altri che conseguirono attestato di lode. Vennero pure consegnate medaglie di benemerenza ad alcuni insegnanti che prestarono opera disinteressata e proficua alla propaganda dell'associazione.

Per i danneggiati dallo scoppio

Lidia F., implorando grazia da Santa Rita L. 10; Iginio Fornaro L. 10; Manzoni coniugi L. 10; Ghirardi Angela L. 5; Dincao coniugi L. 5; Panetteria Costa L. 2 (Totale L. 42). N. N. per il piccolo Piantanida L. 25. Totale L. 67. Lista precedente L. 1405,50. Totale L. 1472,50.

Uno specialista in false assicurazioni

Una proprietaria di casa e l'esercente di un bar abilmente giocati

Il mandato di cattura per contraffazione di titoli di Stato

Gli agenti della Sezione di P. S. Monviso hanno tratto in arresto un tale che pare si fosse fatta una specialità nella truffa. Due sono le denuncie sporte alla detta Sezione contro di lui, ma è convinzione della polizia che altre persone siano rimaste vittima dei raggiri del messere.

Le 25 mila lire di una vedova

L'arrestato è tale Giuseppe Frumento fu Francesco, di anni 47, da Abbiategrasso, abitante nella nostra città senza dimora fissa. Egli si spacciava per assicuratore e come tale architettava e mandava a termine le sue malefatte. Così ha fatto con la signora Maria Barra ved. Ceretto, proprietaria di case, abitante in via Villafranca 100, con la quale aveva stretto conoscenza per mezzo di comuni amici. Il Frumento narrò alla Barra l'inesistente istoria di un grosso affare di assicurazione che egli stava per concludere e che gli avrebbe fruttato dei vistosi profitti. Il contratto necessitava però, per essere concluso, una certa somma di denaro che egli non possedeva, e dimostrandosi addirittura disperato per dover correre il rischio di lasciarsi sfuggire l'affare, chiese alla signora in prestito il denaro occorrente. La signora Barra abboccò all'amo, e gli consegnò 25 mila lire.

Con lo stesso sistema, cioè vantando un lucroso contratto di assicurazione, fonte sicura di un immediato e vistoso guadagno, aveva truffato anche il signor Luigi Bertolotti, proprietario del Bar e Ristorante Alfieri di piazza Solferino 2, che fra i suoi clienti aveva conosciuto il Frumento, che appunto si vantava assicuratori di grande attività e fortuna. Il Bertolotti si lasciò così spillare 3500 lire.

Il Frumento aveva dato ed entrambi una presunta assicurazione. Siccome egli goda di una pensione governativa di alcune centinaia di lire mensili, aveva fatta alla signora cessione di detta pensione fino al 1931; ugualmente aveva provveduto a tranquillizzare il Bertolotti con una consimile cessione. Inutile dire che entrambi non presero però un centesimo, poichè la pensione è inalienabile.

Denunciato dalla Barra e dal Bertolotti ai carabinieri il Frumento fu in qualche modo avvertito che contro di lui erano pendenti delle procedure penali, tant'è che si presentò spontaneamente al Procuratore del Re di Torino, allo scopo di informarsi circa gli addebiti che gli venivano mossi.

Nell'ufficio del Procuratore del Re

La sera precedente all'arresto il Frumento si recò infatti alla Procura del Re dove, fu ricevuto e reso edotto delle denuncie sporte contro di lui dalla Barra e dal Bertolotti. Il Frumento protestò la sua innocenza dicendosi vittima d'infami calunnie e pur riconoscendo di aver avuto somme di denaro in prestito dai due querelanti, dichiarò che costoro gli avevano imposto un tasso di interesse elevatissimo. Negò di aver mai decantata la propria posizione finanziaria: egli si limitò unicamente a far conoscere secondo verità — la sua professione di agente produttore di assicurazioni.

Pochi minuti prima di congedare il Frumento, il Procuratore venne telefonicamente informato dalla sezione di P. S. Monviso del mandato di cattura spiccato dall'autorità giudiziaria di Milano contro costui. Il Magistrato, onde aver tempo di predisporre l'operazione, pregò il Frumento di ritornare la mattina seguente. Difatti questi verso le 9,30 di ieri l'altro compariva nuovamente alla Procura del Re. Qui si trovavano già ad attenderlo gli agenti che lo trassero senz'altro in arresto. Anche in questa occasione, e con maggiore vivacità il Frumento si protestò innocente, ma gli fu giuocoforza obbedire agli agenti che lo tradussero alle nostre carceri in attesa degli accertamenti dell'autorità giudiziaria.

Il mandato di cattura spiccato contro di lui dall'autorità di Milano era stato originato da reato di contraffazione di titoli di Stato, da lui consumato colà nel 1924.

Quando venne arrestato, il Frumento non aveva in tasca che pochi soldi, ed era proprietario di una valigia in cui erano scarsi indumenti. Fino a qualche settimana addietro aveva abitato in via Figlie dei Militari, ma ultimamente faceva senza dell'alloggio, non si sa se per mancanza di mezzi o se per sfuggire alle ricerche.

Investimenti

Sull'automobile di proprietà del capomastro Giuseppe Arduino, guidata dallo *chauffeur* Antonio Francone, abitante in corso Lecce 110, e che faceva parte di un corteo nuziale, si trovavano solamente il ragazzo Walter Delle Sedrie di Edoardo, di anni 7, abitante in corso Altacomba 71, e la bimba Florina Vacca di Giovanni, di anni 6. I loro genitori avevano preso posto sulle altre automobili che li precedevano, poichè quella sulla quale si trovavano i due piccoli, chiudeva il corteo. In via San Donato fu investita nella sua parte anteriore dall'autocarro 8803 (Milano), trainante un rimorchio, di proprietà della Società trasporti Fratelli Gondrand, e guidato da Luigi Bosso, abitante in via Saccarelli. Nell'urto i cristalli dell'automobile andarono in frantumi ed entrambi i ragazzi rimasero feriti, ma per fortuna leggermente. Avvertito l'accidente le altre macchine del corteo nuziale si fermarono. I genitori dei due bimbi accorsero spaventati e immediatamente si diressero coi feriti al vicino ospedale Maria Vittoria, dove il piccolo Walter fu medicato di ferite da taglio ad un ginocchio e al viso, e la Florina di altre ferite al volto. Entrambi furono dichiarati guaribili in 10 giorni.

— Il fattorino Felice Albergani, di anni 39, abitante in via Orazio Antinori 3, percorrendo in bicicletta il corso Palermo mentre svoltava in corso Regina Margherita andò a sbattere contro l'automobile portante la targa 7705-TO, di proprietà della signora Maria Elvira Jacon ved. Rainaud, abitante in via Saluzzo, e guidata da Luigi Sterlecchi di Francesco, di anni 32. Il fattorino dall'urto cadde al suolo dove rimase svenuto. Accorsero passanti per portargli soccorso. Dall'emozione provata lo *chauffeur* Sterlecchi non si sentì in condizioni di guidare la macchina per trasportare il ferito. Questi fu perciò adagiato su di un'altra macchina privata e condotto all'ambulatorio delle Fontane in piazza Emanuele Filiberto. Qui lo raggiunse poco dopo lo Sterlecchi, accompagnato dalla guardia municipale Mario Rolle. Poichè le condizioni del ferito furono giudicate gravi dal sanitario di guardia all'ambulatorio municipale, così fu provveduto a trasportare l'Albergani all'ospedale di San Giovanni. A condurlo fu questa volta lo Sterlecchi, il quale si era riavuto dall'emozione provata. Al San Giovanni il ferito venne ricoverato con prognosi riservata, essendogli stata riscontrata la frattura della volta cranica.

— Il dodicenne Mario Mattei, di Giuseppe, abitante in corso Ponte Mosca 152, ha avuto la imprudente idea di aggrapparsi al respingente posteriore di un rimorchio tranviario della linea n. 9, che percorreva corso Ponte Mosca ed era diretto verso il centro della città. Poco prima della fermata di piazza Emanuele Filiberto il ragazzo lasciò la sua posizione e si pose, per attraversarla, sul binario accanto, senza accorgersi che un tram sopravveniva in senso inverso. Tanto a lui quanto al manovratore Giovanni Boccaletto fu impossibile evitare l'investimento. Il poveretto venne urtato con una certa violenza gettato al suolo. Fu soccorso da alcuni cittadini, quindi due agenti municipali lo trasportarono con auto pubblica all'ospedale San Giovanni. Il sanitario di guardia gli riscontrò ferite al volto ed al capo con sintomi di commozione cerebrale, per cui fu ricoverato con prognosi riservata.

— Umberto Gusson di anni 34, abitante in via Michele Coppino, operaio alle Ferriere Piemontesi di corso Mortara, mentre lavorava presso una gru era colpito da un pezzo di ferro caduto dall'alto, e riportava la frattura di una gamba. Venne medicato al San Giovanni dal dottor Quarella, ricoverato e giudicato guaribile in tre mesi.

La Segreteria degli operai meccanici invita gli operai delle seguenti fabbriche: Manzoni, via Lessolo; Scat, corso Verona; Rassetti, corso Cirié; Graf, corso Palermo, a presentarsi in via Bogino 6, per comunicazioni.

La compagnia del cinque

Una ben congegnata associazione di ladri scoperta dai carabinieri

Una fortunata operazione, svolta dall'Arma dei Carabinieri di Bra, ha portato all'arresto di un gruppo di cinque delinquenti i quali, organizzati in piccola banda, erano riusciti a compiere, nel periodo di qualche anno, parecchi furti, alcuni pure di una certa rilevanza. I reati furono tutti commessi nel territorio braidese e la loro scoperta, avvenuta in epoche successive e diverse, diede luogo ad indagini lunghe e laboriose. Finalmente una perquisizione operata nell'abitazione dell'operaio Giuseppe Matteo Campagnone, d'anni 31, pregiudicato di Bra, fornì il bandolo dell'intricata matassa e ad uno ad uno i mariuoli caddero nelle mani della giustizia.

Le sorprese d'una perquisizione

Quando i carabinieri si presentarono alla casa del Campagnone, egli era assente: in via Vittorio Emanuele, 46, si trovava soltanto la moglie del ricercato, Angelina Gramaglia, che assicurò i militi del prossimo ritorno del marito. Intanto, alla di lei presenza, i carabinieri iniziarono la perquisizione. Cominciò a saltar fuori una bicicletta a motore che la Gramaglia spiegò appartenere ad un operaio, abitante nello stesso stabile, certo Giuseppe Benedetto, d'anni 29, di Bra.

Mentre attendevano alla loro verifica i militi scorsero in terra i... ferri del mestiere del Campagnone: arnesi da scasso, grimaldelli e in una parola tutto quell'armamentario di cui sogliono esser forniti coloro i quali non abbisognano delle chiavi per introdursi negli appartamenti altrui.

La moglie del Campagnone intuì subito che il marito stava per passare un brutto quarto d'ora; si fece pallida in viso, mentre con l'occhio inquieto seguiva i carabinieri nella loro investigazione. Nella camera da letto, sotto un mobile, fu rinvenuta una macchina fotografica, subito dopo un'altra, poi ancora una terza. Era strano come il Campagnone pur avendo dimestichezza con le camere strette ed oscure non facesse il fotografo, perciò i sospetti presero immediatamente una consistenza di realtà. Accanto agli apparecchi fotografici fu raccolta anche una pistola. Abilmente interrogata la Gramaglia, essa indicò ai carabinieri il nome di alcuni amici del Campagnone il quale, nel frattempo era rientrato in casa. Egli cercò di giustificare la presenza in casa sua degli oggetti rappresentanti il frutto della perquisizione testè operata, ma non riuscì a convincere molto i militi, che, senz'altro si diressero alle abitazioni degli altri compari. Presso costoro repertarono altre macchine fotografiche e una rivoltella a tamburo corredata di un discreto numero di cartucce.

Il Campagnone fu il primo ad essere tratto in arresto. Subito i carabinieri raccolsero misteriose telefonate che domandavano con insistenza notizie circa la sua salute, la sua attuale dimora... Erano gli amici che cercavano di mettersi in salvo convinti ormai di avere la polizia alle calcagna. I componenti la piccola banda a delinquere, oltre il Campagnone vennero identificati nelle persone di: Giuseppe Benedetto, d'anni 29, di Bra; Francesco Milano, muratore, d'anni 25, di Sanfrè; Michele Racca, d'anni 30, e Andrea Viotti, d'anni 23, muratore, entrambi pure di Sanfrè.

Giochi di prestigio

Parecchi sono i danneggiati, chi per poco e chi per molto. Il signor Enrico Sorniotti si vide sparire la sua automobile, oltre gli accessori della macchina e un orologio. Il fotografo Venanzio Brardi di Bra, fu derubato di undici apparecchi nonchè d'una quantità di materiale fotografico. Al cassiere della Società Idroelettrica Alto Po venne trafugata la somma di lire 8.570, mentre il possidente Giuseppe Revelli constatava come la banda dei ladri, introdottasi di notte nel suo alloggio, lo avesse alleggerito di seimila lire e di altri oggetti trovati sul mobili. Alcuni negozi furono scassinati, come quello per esempio delle signorine Maria e Maddalena Artois, ai danni delle quali il Campagnone e soci s'impadronirono di telerie e tessuti per circa duemila lire.

Alla stazione ferroviaria di Bra i delinquenti, dopo avere spiombato dei carri giacenti in attesa di destinazione, involarono parecchie damigiane d'olio e di vino nonchè altri colli per un valore ingente.

Il Campagnone, il Benedetto, il Milano, il Racca e il Viotti sono stati rinviati a giudizio sotto l'imputazione di associazione a delinquere e furto qualificato. Il Campagnone in particolare deve rispondere pure di omessa denuncia di scatole di polvere da fucile.

Un equivoco dovuto ad omonimia chiarito dall'autorità giudiziaria

Un increscioso incidente, dovuto ad un caso di omonimia, è toccato al signor Alberto Pio De-Bernardi, il quale si è visto protagonista di un fatto di cronaca pubblicato la settimana scorsa, mentre il vero personaggio cui si riferiva la vicenda narrata, è certo Casimiro Davide De Bernardi, d'anni 38, ammogliato con famiglia ed abitante a Milano in via Amedei 11.

Il signor Alberto Pio De-Bernardi, vittima dello spiacevole equivoco, dimorante a Milano in viale Piave 15, è un giovane ventenne, appartenente ad una delle più distinte famiglie milanesi. Fratello della medaglia d'oro Lamberto De-Bernardi, imparentato anche a Torino con noti industriali, è persona degna della massima considerazione.

L'equivoco è stato chiarito dall'autorità giudiziaria la quale ha subito emanato gli opportuni provvedimenti allo scopo d'impedire ogni riflesso nei confronti del signor Alberto Pio De-Bernardi, completamente estraneo alla faccenda.

Il canzoniere goliardico

Due studenti torinesi, quasi a dimostrare quanto sia menzognera la leggenda messa in giro da chi non sente la bellezza del nuovo movimento studentesco italiano, che cioè i goliardi d'oggi non abbiano la fresca e gioconda spensieratezza d'un tempo, hanno raccolto i canti degli studenti in un volumetto che è tutto un inno alla gioia della vita vissuta a vent'anni con la serenità di giovani saldamente preparati nello spirito e nel corpo.

Il leggiadro volumetto, che reca in copertina una vignetta disegnata con mano sicura e con squisito gusto caricaturale da Pino Stampini, il quale è pure l'autore dei graziosi pupazzetti di cui s'adornano le pagine dell'interno, s'inizia con l'inno ufficiale degli studenti universitari di V. E. Bravetta, musicato dal maestro Blanc, per giungere attraverso al classico *Gaudeamus igitur*, e al *Viva Torino, città delle belle donne*, alle canzonette bacchiche, a quelle birichine (di cui vien data un'edizione riveduta e corretta), e per concludere col ritornello non mai abbastanza cantato:

Ma non vedi che siamo studenti
e stasera siam pieni di guai?
Qui non si beve mai!

Seguendo la Cronaca

TEATRI: Spettacoli d'oggi

CHIARELLA (Comp. Menichelli-Migliari-Betrone). — Ore 21: «La marmotta appassita» di C. Veneziani.
CARIGNANO (Comp. Garibalda Niccoli). — Ore 21: «La zio d'America» di N. Vitali. (Novità).
ALFIERI (Comp. Costantino Lombardo). — Ore 21: «Magina» di Napolitano Valente e Tagliaferri.
BALBO (Spettacolo per tutti). — Ore 21: «L'amore» di Sudermann.
PROMOTRICE DELLE ARTI (Valentino). — Mostra Sindacato Fascista. Ore 9-12; 14-18,30.
TEATRO MICHELOTTI — Ore 21: Varietà.
MAFFEI - Ore 21: Varietà. Ore 24: Dancing.

Cinematografi

GHERSI — «Ombre bianche» (film sonoro). Monte Blue e Raquel Torres. - Successo.
AMBROSIO — «A caccia di marito» con Clara Bow e Charles Rogers. - Successo.
VITTORIA — «Il reduce della morte». — Nel Varietà: interessanti numeri.
ROYAL — «Incantatrice misteriosa».
ITALA — «Il cavaliere senza paura».
BORSA - «Padrona delle ferriere». Novità.
SPLENDOR — «Il mostro del mare».
ALPI - «Paese dello scandalo». Tschechowa.
PRINCIPE — «Eroi della fila» e Varietà.
SAVOIA (via Digione). — «Ti voglio con'i a».

I Divertimenti

SALONE GHERSI

E' imminente la prima visione del magnifico film sonoro e parlante, edito dalla Universal-Movietone e interpretato da *Barbara Kent* e *Glenn Tryon*.

Il nuovo film si intitola:

«PRIMO AMORE»

Continuano, richiamando sempre un magnifico pubblico, le rappresentazioni di «*Ombre bianche*» che sono giunte alla loro 112.a replica.

CINEPALAZZO

Ore 16: la novità del giorno «ARTISTI»

E. I. A. R. - Radio Torino

Potenza Kw. 7 antenna - Lunghezza d'onda metri 274,2

Il programma d'oggi

Ore 10-12: Messa Pontificale dalla Chiesa di Maria Ausiliatrice. Celebraz. Don Bosco. — Ore 12,30-13,30: Trasmissioni varie. — Ore 16,45: Borsa - Cambi - Notizie. — Ore 17-18: Concerto Quintetto dell'EIAR - 1) Lortzing: «L'Armaiuolo» ouverture. - 2) Mercuri: «Gondola d'amore». - 3) Ravens: «Marciapiedi» intermezzo. - 4) Pietri: «Addio giovinezza», fantasia. - 5) Leller: «Oro immortale», intermezzo. - 6) Verdi: «Aida» fantasia. - 7) Delemanzi: «Addio amore». - 8) Mascheroni: «Ci-ip-bu», one-step. — Ore 18-20: Vespri solenni dalla Chiesa di Maria Ausiliatrice (Celebrazioni Don Bosco). — Ore 20,25-20,30: Segnale orario. — Ore 20,32-20,50: Enti e Dopolavoro. — Ore 20,50-22,20: Concerto di musica varia: 1) Puga A.: «Preludio sinfonico», orchestra; 2) Galuppi: «Pastorella» (acc. d'orchestra). Soprano J. A. Hahn. - 3) Verdi: «Trovatore» Racconto d'Azucena, Mezzo soprano L. Guasconi. - 4) Prof. D. D. Rastelli, «L'apostolo di Don Bosco» (Fine del ciclo di conferenze celebrative). - 5) Boito: «Mefistofele» fantasia, Orchestra. - 6) Francoeur: «Siciliana e Rigaudon», violinista E. Giaccone. - 7) Scarlatti: a) «Qual farfalletta amante»; Donaudy: b) «Quelle labbra non son rose» sopr. J. A. Hahn. - 8) Bellini: «Norma», (Sola furtiva al tempio), soprano L. Guasconi. - 9) Scassola: «Suite pastorale», orchestra. — Ore 22,20: Notizie varie. — Ore 22,30-23,30: Musica da ballo.

Le quattromila lire del norvegese

Un signore norvegese, il pubblicista Johan Ilian, giunto l'altro giorno a Torino ebbe la disavventura di perdere subito dopo il portafoglio contenente oltrechè per lui preziosissimi documenti personali, fra i quali il passaporto, anche quattromila lire. Ma il norvegese fu tanto fortunato di trovare il tutto presso l'ufficio postale di via Saccarelli. A rinvenire il portafoglio era stata una signorina, impiegata all'ufficio stesso. Essa non solamente fu soddisfatta di poter restituire al legittimo proprietario il denaro e i documenti, ma all'offerta fattale di compensarla con la percentuale stabilita dalla legge il suo atto di onestà, la signorina rifiutò recisamente dichiarando di essere bastantemente soddisfatta nello sperare che lo straniero, ritornando all'Estero, avrebbe riportato una buona impressione del modo con cui le impiegate italiane compiono il loro dovere.

Bollettino demografico

11 Giugno 1929

NASCITE	[illegible]
MATRIMONI	[illegible]
MORTI	[illegible]

NOTE SPICCIOLE

La Federazione dei commercianti comunica che questa sera alle ore 21 nel salone della sede, avrà luogo la conferenza dell'avv. Vittorio Vercellino sul tema: «Il fallimento sotto l'aspetto giuridico e morale».

G.M.O. - Unione Escursionisti. — Domenica 16 corr. gita al Colletto delle Finestre e facoltativa al Colle delle Finestre (metri 2176). Equipaggiamento mezza montagna. Le iscrizioni si ricevono in sede, Galleria Nazionale, sino a tutto venerdì.

Gruppo Assistenti e Professori Universitari Fascisti. — Sabato alle ore 21, in una aula della R. Università, in via Po 17, avrà luogo la prima assemblea straordinaria del Gruppo Assistenti Professori Universitari Fascisti. Data l'importanza degli argomenti da trattare, gli iscritti sono pregati di non mancare.

Sindacato provinciale operai chimici. — Tutti gli iscritti al Dopolavoro ed appartenenti al Sindacato, che desiderano partecipare alla gita di domenica prossima alla Sagra di S. Michele, sono invitati a presentarsi alla Segreteria in via Bogino 6, per l'iscrizione.

Scuola popolare Archimede. — Domenica 16 giugno alle ore 9.30 nel teatro Rossini, si distribuiranno i premi agli alunni maggiormente distintisi nello scorso anno scolastico. Per i biglietti d'invito rivolgersi alla sede, in via Po, 21.

Associazione Arma di Cavalleria. (Gruppo Regionale del Piemonte). — Il pranzo annuale avrà luogo il 23 corrente a Carcenato. Prenotazioni in sede nei giorni di martedì, giovedì e sabato dalle ore 21 alle ore 22,30.

ULTIME NOTIZIE

Francia e Germania di fronte nell'appassionato dibattito sulle minoranze

Un opportuno intervento di Scialoja — Lungo colloquio segreto Briand-Stresemann — Il Ministro tedesco affila le armi per la discussione di domani

(Dal nostro inviato)

Madrid, 11 notte.

Ancora due sedute del Consiglio riunito in Comitato segreto per discutere della conclusioni del rapporto Adatci. Il risultato è che se ne riparlerà dopodomani, in seduta pubblica. Con la presenza di Stresemann, il dibattito è stato ripreso nei suoi aspetti diplomatici. Le vecchie argomentazioni sono state tirate e ritorte, senza che ne potesse venir fuori una vera chiarificazione. Le discussioni si muovono o dovrebbero muoversi sopra un piano procedurale, mentre, nella sostanza, la contesa è politica, non solo, ma i suoi termini sono talmente estesi e contrapposti, trattandosi di una di quelle questioni che sono le leve della propaganda revisionistica in Europa, che non si vede alcuna possibilità di conciliazione. La Germania vuole che si parli sempre, magari con monotonia e seguendo gli stessi schemi, delle minoranze. Gli Stati che hanno obblighi minoritari, con la Polonia alla testa, sono disposti alle prime concessioni procedurali del rapporto, purchè della questione non si parli più.

Ecco le due tesi estreme intorno alle quali si discute e si discuterà. Ciò non vuol dire che tutta l'attività e tutte le sessioni del Consiglio saranno assorbite dal problema delle minoranze, ma certo è che di esso si discuterà molto spesso. Dalle singolari e particolari posizioni si potrà facilmente arrivare a un riesame generale della questione.

Stresemann propone l'aggiornamento

Queste premesse sono necessarie per non perdersi nel labirinto delle discussioni di oggi e di domani e per non cadere nell'illusione che, risolto questo o quell'aspetto procedurale, si sia fatto qualche passo innanzi verso una intesa sincera.

Stresemann, che appare più assoluto nella sua persona sottoposta a regime, prende per primo la parola per associarsi all'omaggio reso dal Consiglio a Chamberlain. Non crediamo, a parte ogni ragione di rapporti personali e di simpatia, che egli sia troppo scontento dell'assenza del suo più temibile avversario della sessione di marzo. Se egli può assumere un atteggiamento così spinto, lo si deve proprio alla sconfitta del Governo conservatore.

Sulle minoranze, Stresemann, seguendo la tesi tedesca già svolta da von Schubert, distingue l'aspetto procedurale dalle questioni di principio. Sul primo qualche progresso è realizzato dalle proposte del Comitato dei Tre. Il loro esame ha dato luogo ad una quantità di punti di vista, da cui risulta che i membri del Consiglio, sedendo in Comitato, sono d'accordo per sottomettere al Consiglio in seduta plenaria e pubblica il rapporto e la risoluzione che l'accompagnano, essendo inteso che ciascuno si riserva la facoltà di dare delle spiegazioni e di fare delle dichiarazioni o riserve e che, conformemente alla pratica del Consiglio, tutti i documenti saranno pubblicati.

Questa è la procedura quasi certamente che sarà adottata; ma non si esclude che la Germania voglia, dietro proposta del Comitato dei Tre, che sia formata una Commissione permanente; sulle seconde non può che constatare un dissenso sull'ampiezza degli obblighi della Società delle Nazioni. Essendo questa la situazione, Stresemann vede due possibilità di soluzione: o un aggiornamento o la decisione definitiva (il motivo addotto è molto sintomatico: alcuni Stati non rappresentati non hanno fatto conoscere il loro pensiero, e essi vorrebbero forse riprendere la questione dinanzi all'assemblea in cui potrebbero fare delle proposte atte a facilitarne la soluzione). Si potrebbe frattanto giustificare il rinvio domandando alla Corte Permanente Internazionale di Giustizia il suo parere sulle necessità o meno della unanimità del Consiglio.

Briand è stato il più energico contraddittore del Ministro tedesco. Siavolta il vecchio statista francese si dimostra attivissimo e preparato. Nei corridoi da consigli alla Polonia e alla Piccola Intesa contro ogni possibilità di sviluppo; nelle sedute si serve delle sue doti oratorie di polemista per smorzare le tesi avversarie. E così ha risposto a Stresemann nel tono sicuro, leggermente parlando: «L'aggiornamento proposto è una questione più risolta in senso contrario nella prima seduta del Comitato segreto. Oggi non si deve discutere che per preparare la soluzione da presentare al Consiglio.

L'aggiornamento, prolungando la attesa, rischierebbe di provocare delle inquietudini. Il ricorso alla Corte diminuirebbe il prestigio del Consiglio, non solo, ma sia detto fra parentesi, con la modalità consensuale di una unanimità degli Stati Uniti alla Corte dell'Aja, vi sarebbero inevitabilmente e facilmente delle lungaggini imprevedibili. Secondo Briand è possibile che un dibattito abbia luogo all'assemblea, ma prima bisognerebbe mettersi d'accordo in seno al Consiglio. Se non si raggiungesse l'unanimità in seno al Consiglio sulle conclusioni di Adatci, si ritornerebbe alla lettera e semplicemente alle statu quo.

Scialoja chiarifica

Dandurand interviene nella discussione, sostenendo in parte le riserve di Stresemann e preconizzando la istituzione, da parte degli Stati che non hanno degli obblighi minoritari, di una procedura di consultazione, che evidentemente non farebbe altro che complicare le cose, già abbastanza imbrogliate.

Titulescu ha svolto la tesi che potremmo definire di estrema destra. Egli fa notare che è sicuro che non esiste l'unanimità sui principii del rapporto di Londra, ma che si potrebbe fare un passo innanzi adoperando le conclusioni pratiche, che sono, d'altronde, delle nuove precisioni da parte degli Stati che hanno dei trattati di minoranze. Questi Stati non sono contro i minimi proposti, ma non vogliono d'altra parte che la questione delle minoranze resti perpetuamente aperta.

Il sen. Scialoja, che assolve anche l'ingrato compito di presidente, riassume con la sua chiarezza il dibattito, riconducendolo ai suoi veri termini giuridici.

«Esistono — egli dice — due gruppi di questioni: quello della procedura su cui l'accordo è fatto, e un gruppo di questioni molto generali, quello cioè delle questioni di principio su cui esistono delle divergenze».

Egli ricorda che le questioni delle minoranze rientrano nella attribuzione del Consiglio, che ha accettato gli obblighi contenuti nei trattati di minoranze. Le conclusioni di Adatci rientrano nei limiti della attribuzione del Consiglio. Non bisogna uscire da questi limiti. Il Comitato dovrebbe, senza attendere, presentare al Consiglio le conclusioni di Adatci e il resto (progetti, discussioni, dichiarazioni, ecc.) che dovrebbero essere comunicate al Consiglio per informario.

Con l'incarico al povero Adatci di presentare gli emendamenti alla prossima deliberazione, termina la seduta mattutina.

Accordo che non è accordo

Nel pomeriggio, il rappresentante del Giappone ha dato lettura di un progetto di accordo accompagnato da un progetto di risoluzione, documenti che non differiscono se non in qualche particolare secondario dalle primitive proposte del Comitato dei Tre. Il loro esame ha dato luogo ad uno scambio di punti di vista, da cui risulta che i membri del Consiglio, sedendo in Comitato, sono d'accordo per sottomettere al Consiglio in seduta plenaria e pubblica il rapporto e la risoluzione che l'accompagnano, essendo inteso che ciascuno si riserva la facoltà di dare delle spiegazioni e di fare delle dichiarazioni o riserve e che, conformemente alla pratica del Consiglio, tutti i documenti saranno pubblicati.

In che cosa consiste l'accordo? Nel fatto che domenica, in seduta pubblica, ognuno potrà dire la sua.

Il Consiglio, riunito in Comitato segreto, autorizza i membri del Consiglio, riuniti in sessione ordinaria, ad illustrare le loro divergenze! La più ampia pubblicità al problema delle minoranze è assicurata, secondo il desiderio tedesco; ma la Delegazione germanica appare scontenta perchè, formalmente, le sue tesi sono state respinte. D'altra parte nemmeno i polacchi sembrano soddisfatti, perchè non si pone una pietra tombale sul problema.

Il colloquio Stresemann-Briand

Intervenendo nella riunione della seduta pomeridiana, abbiamo visto Stresemann e Briand scendere dalla stessa automobile. Il primo si era recato all'Hôtel Ritz per visitare il collega. Il colloquio si è protratto per oltre un'ora, assumendo così l'augurio, formulato ieri da Stresemann, di avere brevi conversazioni.

Stresemann ha fatto delle dichiarazioni alla stampa sulla questione delle minoranze. Egli giovedì cercherà di difendere ancora la tesi di principio adottata dalla Germania. In quanto al colloquio con Briand è stato di un mutismo assoluto.

«Sono delle conversazioni naturali — egli ha detto — che ormai è abitudine che avvengano ai margini del Consiglio della Società delle Nazioni».

Il Ministro francese è stato un poco più loquace. La voce che sarebbe sollevata la questione della Sarre non risponde a verità. Per l'accordo sulle riparazioni a Versailles rimane l'assenza dell'Inghilterra impedisce di prender qualsiasi decisione, anche in via provvisoria. E' la tesi ortodossa della stampa del Quai d'Orsay. Ma il tempo urge e domani forse prenderanno anche i laburisti, che pongono lo sgombero della Renania fra le prime iniziative del loro Governo.

L'on. Grandi, al quale oggi il presidente del Consiglio spagnuolo ha offerto un pranzo, vedrà nei prossimi giorni i principali uomini politici convenuti a Madrid.

Alfredo Signoretti.

La calma ristabilita a Curaçao

La scorreria sarebbe stata diretta contro una società di petrolî — Nuovo colpo di mano dei banditi fallito a Vela de Coro

L'Aja, 11 notte.

Secondo le ultime notizie ricevute dal Governo, la calma regna a Willemstad e in tutta la Colonia. Le voci relative ad una rivoluzione che sarebbe scoppiata a Curaçao — voci di cui messaggi americani privati, inviati per radiotelegrafia, si erano fatti eco — sono attribuiti alle incertezze provocate dalla censura degli Stati Uniti, la quale ha proibito la pubblicazione e diffusione radiotelegrafica di notizie concernenti i recenti incidenti di Willemstad.

Secondo un telegramma qui pervenuto, la sede della Società dei petroli Batavee si troverebbe in presenza di un complotto che sarebbe stato lungamente preparato dai venezuelani. La Società summenzionata esercisce in Curaçao importanti giacimenti di raffinerie di petrolio, aveva già, a varie riprese, chiesto il rinforzamento delle guarnigioni dell'isola. La stampa è unanime nel criticare lo stato di cose che ha reso possibile incidenti di cui il lato ridicolo non sfugge a nessuno. Il Governatore dell'isola ha comunicato durante tutta la giornata di ieri con il Governo neerlandese e venezuelano per prendere provvedimenti capaci di prevenire il rinnovarsi di simili incidenti. La guarnigione del forte di «Amsterdam» è stata rinforzata, mentre certi elementi venezuelani rifugiati a Curaçao, sono strettamente sorvegliati.

L'incaricato d'affari del Venezuela all'Aja, Clementi, non ha fino ad ora compiuto nessun passo presso il Governo dell'Aja.

Secondo un messaggio da Curaçao, i cinquecento ribelli venezuelani, autori dell'audace incursione a mano armata, sono attualmente in fuga davanti alle truppe regolari del Venezuela. Immediatamente dopo il loro sbarco nella baia di Vela de Coro gli insorti attaccarono la piccola guarnigione venezuelana, ma furono respinti con perdite. I soldati uccisero un certo numero di ribelli e fecero qualche prigioniero.

Le autorità del Venezuela credono che la spedizione rivoluzionaria sia comandata da Raffaele Urbina, che, qualche mese fa, in compagnia del colonnello Fossi, partecipò ad un attacco contro Coro. Esse suppongono d'altra parte che i ribelli abbiano come complici degli studenti venezuelani, compromessi nell'ammutinamento dell'aprile del 1928, e dichiarano infine che l'Urbina è stato coinvolto in quattro processi per reati di diritto comune, ma che la sua estradizione dal territorio olandese è stata costantemente rifiutata dal Governo dei Paesi Bassi. La calma è ristabilita a Curaçao ed i timori della popolazione sono stati dissipati dalla notizia che navi da guerra olandesi sono in viaggio per l'isola. A Willemstad la polizia è padrona della situazione.

Un messaggio da Washington segnala poi che il colpo di mano operato a Curaçao ha impressionato i circoli diplomatici dell'America latina. Nei circoli ufficiali non si è tuttavia disposti ad attribuire grande importanza a questo incidente.

La morte di Giulio Andrassy

Budapest, 11, notte.

Nel pomeriggio di oggi è morto a 69 anni in un sanatorio il conte Giulio Andrassy, ultimo ministro degli Esteri della monarchia austro-ungarica. Da parecchio tempo soffriva di una malattia ai reni per la quale aveva voluto affrontare un'operazione. Sebbene l'atto operatorio fosse felicemente riuscito, il sopravvenire della polmonite e della debolezza cardiaca ha causato la catastrofe.

Il capo più autorevole dei legittimisti ungheresi era figlio dell'omonimo grande uomo di Stato che dopo la rivoluzione del 1849 fu condannato a morte dai tribunali di Francesco Giuseppe, ma, graziato, divenne più tardi un intimo dell'imperatore e ministro degli Esteri della monarchia. Giulio Andrassy figlio, dopo avere per breve tempo prestato servizio in diplomazia si era dedicato alla vita politica. Nel 1894 fu ministro dell'istruzione e nel 1906 ministro degli Interni. Avversario di Stefano Tisza, durante la guerra mondiale si astenne dal combatterlo sul terreno della politica estera e del mantenimento dell'alleanza colla Germania. Tuttavia, nel 1917 al momento del crollo di Tisza, Andrassy non riuscì a raccoglierne l'eredità che credeva gli dovesse spettare, giacchè alla testa del Governo ungherese Re Carlo pose il conte Moritz Esterhazy.

Viceversa, alla vigilia della fine della guerra il defunto fu nominato ministro degli Esteri della Monarchia, carica che la rivoluzione gli tolse subito. In quei giorni, mentre la sua stella tramontava, saliva per breve tempo all'orizzonte quella del genero conte Michele Karoly, che colla sua mania demagogica e le sue ambizioni, cagionò all'Ungheria danni gravissimi. Nel dopoguerra, il conte Giulio Andrassy, se si prescinde dall'attività svolta quale capo dei legittimisti e specialmente diretta contro il pretendente arciduca Albrecht, quasi non è più emerso. Nel 1927 lanciò la proposta di ritornare ad un'unione personale tra l'Austria e l'Ungheria, sostenendo che questa soluzione avrebbe impedito l'unione dell'Austria alla Germania, ed al tempo stesso avrebbe eliminato tra l'Austria e l'Ungheria la questione del Burgenland. Era apertamente ostile al reggente Horty ed al conte Bethlen, e questa sua ostilità ai due uomini che oggi guidano le sorti dell'Ungheria, lo rendeva più accanito nella lotta per il legittimismo e per il ritorno in Ungheria di Zita e del re esule Ottone (come i legittimisti chiamano il figlio di Carlo e di Zita). A Zita e ad Ottone nel loro esilio di Le Queitie, il defunto fece ripetute visite.

Un pranzo in onore dei Delegati offerto dal Governo spagnuolo

Madrid, 11 notte.

Il Governo ha offerto stasera un pranzo ufficiale in onore dei membri del Consiglio della Società delle Nazioni. Tra gli intervenuti erano il Presidente, generale Primo de Rivera, tutti i Ministri, alti funzionari della Real Casa e del Ministero degli Esteri, ed il Corpo diplomatico.

Alla fine del pranzo il generale Primo de Rivera ha pronunziato un discorso in cui ha espresso la viva gratitudine del popolo e del Governo spagnuolo per il fatto che la riunione del Consiglio della Società delle Nazioni abbia luogo a Madrid, ed ha formulato voti per il successo dei lavori che tendono a ricercare le soluzioni giuste e pacifiche alle divergenze che sorgono inevitabilmente tra i popoli nel corso della loro vita.

Il Presidente del Consiglio ha infine brindato non per la pace del mondo, per una intesa cordiale fra i popoli, per tutti coloro che dedicano la loro attività nel perseguire così nobili ideali.

Ha risposto il presidente in carica del Consiglio della Società delle Nazioni barone Adatci.

Probabile manifesto di Hindenburg nell'anniversario del trattato di Versailles

Berlino, 11 notte.

Si annunzia che per la ricorrenza del decimo anniversario di Versailles, che avrà luogo il 28 corrente mese, il presidente Hindenburg e il Governo del Reich rivolgeranno al popolo tedesco un manifesto. Per la stessa circostanza, da varie parti e per conto di vari partiti, sono progettate manifestazioni di vario genere, alle quali — si fa notare — il Presidente ed il Governo si asterranno dal partecipare e in qualsiasi modo dall'associarsi.

Grande vittoria italiana al Concorso ippico di Varsavia

Varsavia, 11 notte.

Il concorso ippico di Varsavia è terminato con una grande vittoria degli ufficiali italiani, che hanno occupato il primo, secondo e terzo posto nella coppa vincitori.

La relazione De Stefani per il dazio sul grano

Roma, 11 notte.

L'on. De Stefani, presidente della Giunta per i trattati commerciali della Camera, ha presentato la relazione per i provvedimenti doganali sul frumento. In essa rileva che con decreto del 23 maggio 1929 il Governo del Re ha modificato il trattamento doganale del frumento del granoturco bianco, della farina, del semolino, della pasta di frumento, del pane e biscotti.

Per rendersi ragione di questa provvidenza, è opportuno precisare con alcuni dati i precedenti storici della produzione cerealicola, limitandosi per semplicità al solo trattamento doganale del frumento. Dal 1871 al '87, il dazio in lire oro ammontava a 1,40; a 3 lire nel 21 aprile 1887; a 5 il 10 febbraio 1888; per salire a 7 e a 7,50 rispettivamente il 21 febbraio 1894, e il 10 dicembre 1898. Al 18 ottobre 1914 il dazio era di L. 3; il 3 gennaio 1915 era zero, il 24 luglio 1925, 7,50; il 12 settembre 1928 L. 11; il 23 maggio 1929 lire 14. Quest'ultimo aumento del 23 maggio 1929, è stato consigliato dalla diminuzione dei prezzi del grano sul mercato mondiale. L'andamento dei prezzi risulta chiarissimo dai dati seguenti che riguardano le quotazioni del Manitoba N. 3 (Winnipeg) in centesimi di dollaro per unità di 60 libbre: Gennaio 1928 - 143; 1929 - 120; febbraio 1928 - 142; 1929 - 128; marzo 1928 - 148; 1929 - 127; aprile 1928 - 157; 1929 - 123; maggio 1928 - 158; 1929 - 111.

Il provvedimento sul quale si riferisce ha avuto per scopo di evitare, come si è detto, una crisi di prezzo che avrebbe posto in difficoltà i coltivatori di grano, impedendo loro di realizzare i prezzi dello scorso anno, scoraggiando l'intensificazione della coltura cerealicola. Devesi però tener presente che l'aumento di dazio da 7,50 lire oro a 11, è stato accordato il 12 settembre dello scorso anno, e che quindi praticamente l'aumento di produzione, relativo al prossimo raccolto, è dato dalla differenza fra 14 e 7,50, e ciò ammonta a 6,50 lire oro: vale a dire a circa 24 lire carta.

Sul mercato interno, il prezzo del frumento, prima dell'aumento del 12 settembre '28, oscillava fra 174 e 185 lire il quintale e prima dell'aumento del 23 maggio ultimo scorso, fra 126 e 127. Oggi, dopo questo ultimo aumento, è quotato fra 127-128. Astraendo dunque da questa non rilevante differenza, e dalla momentanea debolezza a ripresa nell'andamento del mercato interno, i successivi provvedimenti del 12 settembre 1928, e del 23 maggio 1929, hanno servito a garantire la stabilità del prezzo interno rispetto alla caduta dei prezzi esteri. Queste considerazioni dimostrano che gli scopi che hanno determinato il provvedimento in esame, sono stati approssimativamente raggiunti. Il momento scelto per l'applicazione dell'aumento assicura che esso andrà, anche per i raccolti in corso, totalmente o pressochè totalmente a beneficio dei coltivatori.

TEATRI

Al Chiarella: *Mammola appassita* di C. Veneziani.

Il pubblico ieri sera è uscito dal teatro Chiarella, a spettacolo finito, con lo spirito sereno e col sorriso sulle labbra e, perchè no?, anche nel cuore. Carlo Veneziani, non ha voluto discendere con questa «giocondità», come egli stesso intitola la sua nuova commedia, proprio fin nel cuore del pubblico, eppure c'è arrivato; garbatamente, anzi, direi *proditoriamente* per certi viottolini fioriti e arcati, tutti pervasi di leggiadria. Fa pur piacere sentirsi condotti, qualche volta, a passeggio attraverso passaggi ben lavati e lucidi come per recente e refrigerante pioggia, a respirar un'aria che ti entra nei polmoni e ti circola poi dentro agile e fresca come quella che leziosamente ti investe nelle mattinate di primavera.

Questi tre atti di Veneziani, ci son parsi veramente tre quadrettini all'acquarello, qua e là improvvisamente pennellati di sole, rinfrescati dalla gioconda canzone di fontane ciarliere e attraversati dalle risate multicolori di agilissimi personaggi.

Confessiamo subito di esserci lasciati prendere dall'onesto giuoco scenico e di avere goduto lo spettacolo dalla prima all'ultima battuta con un continuo crescendo di compiacimento. Non siamo stati i soli a cascar nella rete così abilmente tesa dall'autore: ci siam trovati impigliati nell'agile trama delle parole e dell'azione con tutto il pubblico che ha chiamato alla ribalta l'interprete e l'autore almeno una quindicina di volte.

«La mammola appassita» è scritta in versi: fluidi versi che scorron via ridarelli e scappon luccicando e brillando come fa l'acqua attraverso le dita quando si tenta di ghermirla, per giuoco, alla fontana.

Commedia di pensiero, no; commedia a tesi o a intreccio, neppure. Una «giocondità» insomma, nel vero senso della parola; una «ballata», ecco, tessuta su uno di quei ritmi che ritornano poi alla memoria anche quando si vorrebbe distrarsene, come succede per certe canzoni popolari che si appiccicano come il profumo ai vestiti.

L'intreccio c'è, naturalmente, ma così esile che se anche non ci fosse farebbe proprio lo stesso. Veneziani ha gettato un filo tenue tenue attraverso l'estro della sua fantasia e s'è divertito ad attaccarvi fiori, lampioncini e prismi di cristallo.

L'azione, dice il programma, si svolge intorno alla metà del secolo scorso. Ma tale epoca non ha importanza: ha servito allo scenografo ad allestire tre bellissime scene e agli attori ad indossare dei pittoreschi costumi.

Flaminio, scapolo, ricco e orfano vive con la vecchia nutrice e col figlio di costei, suo fratello di latte. Libero com'è d'ogni sua azione ha commesso la bestialità di fidanzarsi con una civettuola che non tarderà ad ingannarlo.

Nel paese dove egli vive corre improvvisamente la voce allarmante che un terremoto ha aperto una voragine dentro la quale è precipitata una casa. Flaminio si precipita sul luogo della sciagura e poichè il baratro si è rinchiuso — a quanto affermano i testimoni... oculari dello sconvolgimento tellurico — sulle macerie, altro non trova che una bella e discinta superstite che gli getta le braccia al collo chiamandolo col dolce nome di Stanislao.

Nel giovanotto la povera... terremotata crede insomma di ravvisare il marito. Flaminio conduce nella sua villa la demente e cominciano di qui i suoi guai. Ad accrescerli ci pensano un dottore e un magistrato che in nome della scienza l'uno e in nome della legge l'altro sanzionano senz'altro le affermazioni della sconosciuta. Ninna giura che Flaminio è invece Stanislao! Ebbene, Ninna ha ragione e il mentitore è Stanislao che cerca in modo subdolo e poco pulito di sbarazzarsi della moglie per convolare ad illecite nozze con la fidanzata Eulalia. Ed ecco un'altra gustosissima macchietta, Casimiro, uno squattrinato inventore della macchina per insaccare il vento e di spegnere i vulcani. Sarà costui che si incaricherà di sciogliere il primo nodo dell'imbrogliata matassa «soffiando» Eulalia a Flaminio.

Flaminio diventa più Stanislao che mai e, quello che è peggio, comincia ad invaghirsi della deliziosa e bisbetica demente Ninna.

Ma chi è Ninna? Di dove viene? Ormai è stabilito che il terremoto è avvenuto soltanto nella fantasia degli abitanti del villaggio mentre si sa invece di positivo che ben sette mogli hanno abbandonato in quell'anno i rispettivi mariti, e fra queste fedifraghe c'è, niente di meno, che la consorte del carnefice.

Arrivati a questo punto, invece di languire, la fantasia di Veneziani si fa più lucida e penetrante, si diletta, indugia nel giuoco, ricama sulle sfumature, insiste piacevolmente nella burla e rileva continui zampilli di schietto e sano umorismo.

Le sette mogli sono rientrate al tetto coniugale e la sconosciuta seguita ad imperversare più monella che mai, nella casa di Flaminio. Nella sua rumorosa e tumultuosa allegria spunta e trema lievemente una piccola e tenera gemma: quella dell'amore. La commedia piega sul patetico appena appena, come un ramo di rose che piegando sul placido corso di un ruscello dentro si specchi.

Dal vicino convitto che raccoglie le fanciulle delle nobili famiglie del vicinato, è fuggita un'educanda. Il giuoco è tutto qui. Il titolo alla commedia è dato appunto da una viola che Flaminio un giorno aveva distrattamente lanciato fra un gruppo di educande e che Ninna, più sveglia di tutte aveva colta a volo. Da quel piccolo episodio era nato nel cuore della fanciulla il grande amore. Alla falsa notizia del terremoto Ninna era fuggita dal convitto e s'era gettata al collo di Flaminio chiamandolo col nome ipotetico di Stanislao, ipotetico marito...

La compagnia Menichelli-Migliari-Billotti ha recitato la commedia in modo delizioso. Tutti, indistintamente, si sono meritati gli applausi che il pubblico non ha certamente lesinati.

La Menichelli ha detto la sua parte come meglio non avrebbe potuto: è stata una... demente piena di buon senso e di acutezza artistica. I versi le son scesi dalle labbra precisi, spigliati, svelti come l'autore li ha scritti e non c'è stata battuta che l'attrice non abbia o colorita o smorzata in certi sospiri e soffi di effetto graziosissimamente comico. Bene il Billotti, elegante e sobrio, sempre, anche dove la situazione avrebbe potuto tentarlo ad accentuare la recitazione a scapito della generale armonia; il Galliano ha avuto un caloroso applauso a scena aperta e tutti insomma, dal Migliari alla Fantoni, dallo Spano alla Cristina hanno contribuito al lietissimo successo del lavoro.

Da questa sera «La mammola appassita» si ripete.

AL CARIGNANO questa sera la Compagnia fiorentina di Garibalda Niccoli presenta una novità di Nando Vitali, «Lo zio d'America», tre atti brillanti che già ottennero vivo successo di ilarità.

Lo Sperimentale del Dopolavoro

Opportunissima l'iniziativa del Dopolavoro Provinciale di Torino della creazione di un Teatro Sperimentale. Un buon pubblico ha accolto domenica sera con favore l'invito di giudicare una novità e la speranza non è andata delusa. «La Nuvola d'oro» di R. C. Guala, dimostra nell'autore una padronanza di tecnica teatrale non comune, un bel dialogo, e notevole sincerità artistica. Lodiamo pertanto questo riuscitissimo esperimento, augurandoci possa essere il primo di una lunga e fortunata serie.

Interpreti principali, sicuri e vigilanti collaboratori dell'autore, la signora G. Borghesi ed il Giorgi; buoni tutti gli altri ed in particolare il Gatti, lo Spiotta, la signora D. Roberti, la Pallini, Etruschi, Pedrini, Dompe, Roncati.

Un film parlante fischiato a Milano

Milano, 11 notte.

Stasera in uno dei maggiori cinematografi del centro è stato proiettato il primo film più propriamente parlante oltrechè sonoro (films sonori se ne sono già proiettati due). Naturalmente clamorosa e vasta era stata la preparazione reclamistica, ma il pubblico non si è dimostrato molto tenero per le nuove applicazioni cinematografiche che dovevano testimoniare in questo film una certa perfezione ed ha ripetutamente rumoreggiato e persino fischiato come in un teatro e come dinanzi ad attori in carne ed ossa.

I proprietari cinematografici berlinesi chiudono gli esercizi

Berlino, 11 notte.

L'Associazione dei proprietari cinematografici berlinesi ha oggi riunito la stampa per confermare che, col primo di luglio, essi chiuderanno gli esercizi, e per spiegarne le ragioni. Queste stanno come è noto nella insostenibilità della situazione economica e finanziaria delle imprese stesse, in seguito, soprattutto, alla tassa sui divertimenti che impone loro il Municipio di Berlino e che essi sostengono essere troppo grave.

«Non è — dicono — una chiusura di protesta, ma semplicemente una chiusura definitiva».

Stato Civile di Torino

11 giugno 1929.

NASCITE: maschi 11, femmine 11.

MATRIMONI: Dresco Bernardo con Nicolini Orsola — Corsino Ludovico con Di Puccio Giulia — Neiwit dott. Carlo con Calcagno Rosina.

MORTI: Mattalia Francesco fu Giacomo, d'anni 67, di Carmagnola, dott. in lettere e filosofia, piazza Montebello, 31 — Zumaglini Malvina in Coda, id. 63, di Cossato (Biella), agiata, via Bertola, Visconti, 16 — Camoderia Idelma di Mario, di mesi 1, di Torino, strada Bissonetti, 287 — Ferro Maria, di giorni 16, di Torino, corso Moncalieri, 381 — Bertone Fernando di Francesco, di giorni 20, di Torino, casa Sola Viscosa 3, — Bavera Giovanni fu Giuseppe, d'anni 51, di Rivalta Bormida, magazziniere, via Madama Cristina, 18 — Naretto Antonio fu Carlo, id. 56, di Venaria Reale, pensionato, via Piano, 20 — Facchinetti Lelio di Francesco, id. 5, di Firenze, via Venaria, 1 — Sacco Caterina ved. Chec, id. 81, di Cisterna di Asti, casalinga, via Sacchi, 11 — Cubino Luigi fu Giuseppe, id. 74, di S. Maurizio Canavese, esercente, via Nizza, 78 — Franco Giuseppina m. Fonina, 14. 34, di Vergiera, casalinga, strada Comelietto, 187 — Camolo Giuseppina ved. Russo, id. 81, di Carmagnola Po, agiata, strada S. Vito, 41 — Carello Maria, di giorni 10, di Torino — Basso Maria fu Francesco, d'anni 57, di S. Giorgio Canavese, sarta — Callieri Michele di Luigi, id. 38, di Biella, esercente — Penna Secondo fu Luigi, id. 70, di Torino, meccanico — Parma Ferdinando di Paolo, id. 32, di Mottara, meccanico — Squarini Santina m. Fassano, id. 51, di Osiao, casalinga — Rodolfo Angiolina ved. Chiusano, id. 66, di Carignano, casalinga — Canello Carolina di Giovanni, id. 12, di S. Pietro di Barbozza, scolara — Ferioli Giovanni di Giuseppe id. 38, di Vicenza, Mainardi, operaio — Stefanino Maria di Filippo id. 54, di Corionda d'Asti, cameriera — Maselli Linda di Enrico id. 3, di Torino.

Nati morti n. 2, a domicilio 11, negli ospedali, istituti, ecc. 12. Non residenti in questo Comune 3.

Ultime finanziarie

Borsa di New York

New York, 11, notte.

L'apertura è stata pesante e le consuete riduttissime. Verso mezzogiorno si è avuta però una forte reazione, giacchè i titoli si sono ripresi a poco a poco e alla chiusura si potevano registrare per la maggior parte guadagni da due a tre punti nei confronti dei prezzi di apertura. Il mercato però è stato anche nel pomeriggio, calmo e con pochi affari. Le azioni del petrolio e del rame sono state attive sin dall'apertura e sono state molto sostenute. Anche le automobilistiche si sono riprese dalle perdite di ieri. Solo le Radio hanno perduto terreno. Le Pirelli hanno guadagnato alcune frazioni, terminando a 38,50. Le obbligazioni italiane sono rimaste pressochè invariate. Ecco i corsi:

Fiat 7 % 1946 con warrant	135,75
Fiat 7 % 1946 senza warrant	94,50
Prestito Italiano 7 % 1945	96,—
Lavori Pubblici Italiani 7 % 1952	94,—
Lavori Pubblici Italiani 7 % 1947	94,50
Città di Milano 6,50 % 1952	88,10
Montecatini 7 % 1937	119,—
Città di Roma 6,50 % 1952	87,—

Londra, 11. — La ferrida riattivazione di ieri è calata alquanto di tono oggi allo Stock Exchange e le voci che erano salite ad alte note sul mercato delle azioni industriali hanno preso a rinculare quasi in massa, eccettuati i titoli ferroviari inglesi, i quali si mantengono in rialzo. I titoli speciali in parte accennano a ripiegarsi, in parte tengono fermo il livello di ieri. Marconi 76,5-76,5; Snia 18-18.

Amsterdam, 11. — Il mercato è stato oggi piuttosto calmo. Verso la fine però si è registrata un'ottima tendenza al rialzo, di cui hanno soprattutto avvantaggiato le Philips, le Royal Duch e le Sole Zaka.

Il mercato dei cotoni

Liverpool, 11. — Chiusura cotoni. Ufficiale. Futuri Americani. Tendenza calma; gennaio (1930) p. 9,88; febbraio 9,87; marzo 9,91; aprile 9,92; maggio 9,93; giugno 9,92; (1929) 9,78; luglio 9,95; agosto 9,90; settembre 9,38; ottobre 9,88; novembre 9,87; dicembre 9,87. Futuri Egiziani. Tendenza calma: Sakela Fully Good Fair luglio p. 16,20; ottobre 16,30; dicembre 16,45; gennaio 16,70; marzo 16,87; maggio 16,96. Upper F. G. F. luglio p. 11,04; ottobre 11,60; dicembre 11,72; gennaio 11,91; marzo 12,07; maggio 12,17. Vendite della giornata cotone disponibile balle 7000.

Chiusura cotoni disponibili. Ufficiale. American Middling p. 10,19; Egyptian Sakellaridis F. G. F 16,80; id. Upper id. 11,33; M. G. Surins F. G. 9,20; id. Broach M. 9,65; American Sind/Punjab 8,95; M. G. n. 1 Oomra id. 7,25; id. Bengal id. 6,25; id. Scinde id. 6,35. Importazioni della giornata balle 1600.

New York, 11. — Chiusura cotoni. Disponibili: Tendenza calma; Middling [illegible]. Futuri: gennaio (nuovo contratto) 18,88; febbraio 18,91; marzo 18,92; aprile 19,02; maggio 19,08; giugno (vecchio contratto) 18,31; luglio 18,56-48; agosto 18,56; settembre 18,50; ottobre 18,60; novembre 18,74; ottobre (nuovo contratto) 18,65-67; novembre 18,71; dicembre 18,81.

New Orleans, 11. — Disponibili: Middling 18,70. Futuri: luglio 18,44-46; ottobre 18,60-61; dicembre 18,73,74; gennaio 18,73; marzo 18,87.

Annega in un torrente

Biella, 11, notte.

Recatosi con alcuni compagni a bagnarsi nel torrente Cervo in frazione Passobreve di Ambrone Mosso, il ragazzo Ottilio Sisilino, colto da malore veniva travolto dalla furia dell'acqua e sbattuto contro le roccie per un tratto di oltre duecento metri. Il cadavere del giovane Ottilio era pescato qualche tempo dopo da un operaio accorso ai disperati richiami dei compagni dell'annegato.

LA TEMPERATURA

11 giugno 1929

I rilievi della Stazione Bardelli:

Pressione barometrica, ore 9: 740.

Temp. min. notte dal 10 all'11 + 17,5

Temp. massima del giorno 11 + 31

La giornata di ieri: mezzo coperto.

Segnalazioni degli Osservatori Meteorici

	mass.	min.	Cielo	Mare
Roma	33	20	½ coperto	
Milano	30	19	»	
Genova	27	21	sereno	calmo
Venezia	28	20	½ coperto	»
Firenze	31	18	½ coperto	
Ancona	31	21	sereno	calmo
Bologna	30	20	»	
Napoli	31	22	»	calmo
Taranto	29	22	»	»
Palermo	27	17	»	»
Catania	30	21	»	»
Cagliari	27	18	»	»
Tripoli	33	21	»	»
Messina	28	21	»	mosso
Trieste	28	21	½ coperto	»
Trento	28	19	sereno	
Fiume	30	21	½ coperto	calmo
Bari	27	18	sereno	»
P. Remo	28	20	»	»
Bengasi	25	19	½ coperto	l. m.

CURZIO MALAPARTE, Direttore resp.

Questa notte, dopo lunga e penosa malattia sopportata con immensa rassegnazione spirava

Corinna Salmon v. Semama

Angosciati ne danno il triste annunzio: la figlia **Emilia Levo** con il marito avvocato **Edmondo** ed il figlio **Renzo**, il figlio **Leonetto** con la moglie **Ada Billotti** ed il figlio, i fratelli **Gustavo** e **Carlo Salmon**, il genero **Ettore Salmon** e i figli, i nipoti e i parenti tutti.

Il trasporto della cara salma avrà luogo mercoledì 12 corr. ad ore 9,30 del mattino muovendo dal R.R. Spedali.

Si prega di non inviare fiori. Si dispensa dalle visite, non si inviano partecipazioni personali.

Livorno, 11 giugno 1929 - VII. 4193

Nel pomeriggio di ieri mancava all'affetto dei suoi cari l'anima eletta di

Clotilde Artom v. Terracini

Ne danno il triste annunzio:

le figlie **Faustina Camis,**
Adele Levi,
Elvira Ghiron;

i generi, i nipoti e i parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo giovedì 13 corr., alle ore 9, partendo da via Pio V N. 4. Si ringraziano le persone che vorranno partecipare al mesto accompagnamento. Si dispensa dalle visite.

Torino, 12 giugno 1929.

Gavia - Tel. 46-414 - Prima Stab. Pompe Fun.

Dopo penosa malattia, munita dei conforti religiosi, il 10 corr. alle ore 21 rendeva l'anima a Dio

Angiolina Rodolfo

Ved. Geom. CHIUSANO

Ne danno il triste annunzio i fratelli, sorelle, nipoti e parenti tutti, invocando una prece per la Cara Estinta. La sepoltura avrà luogo in Carignano mercoledì 12 corr. alle ore 15, partendo dall'abitazione della Defunta.

Castellano - Tel. 41-791 - Primo Stab. [illegible]

Venerdì 14 giugno, alle ore 9, nella Chiesa di S. Bernardino (Borgo San Paolo) verrà celebrata una Messa in suffragio dell'anima buona di

Beppe Mensio

La famiglia ringrazia quanti si uniranno a Lei nella preghiera e nel ricordo. 1857